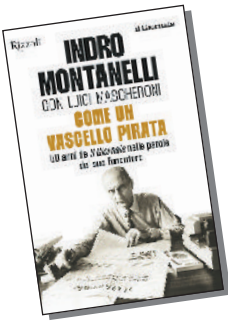
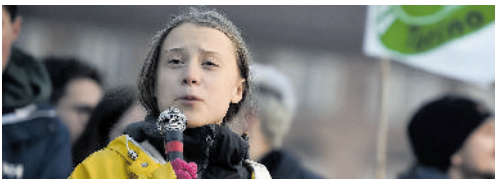
ISRAELE PRONTO A INVADERE IL LIBANO
BIDEN CONTRO BIBI: GLI SERVE LA GUERRA
Cesare e **Robecco** a pagina **13**

IN VENDITA
IL LIBRO CHE CELEBRA
I 50 ANNI DI STORIA
DEL «GIORNALE»

NICOLA PORRO SVELA TUTTE LE BUGIE
DELLA PROPAGANDA AMBIENTALISTA
Filippo Facci a pagina **17**

DOSSIER SPECIALE:
VIAGGIO ALLE
ORIGINI DEL
«MADE IN ITALY»
Inserto all'interno

il Giornale

MERCOLEDÌ 5 GIUGNO 2024
DIRETTO DA **ALESSANDRO SALLUSTI**
Anno LI - Numero 133 - **1.50 euro***

ISSN 2532-4071 il Giornale (ed. nazionale-online)

l'editoriale

CHI RIEMPIE LE TV MA NON LE URNE

di **Alessandro Sallusti**

Uno dei teoremi di Silvio Berlusconi era che le campagne elettorali si decidono nell'ultima settimana, addirittura negli ultimi due giorni prima del voto. Partire lunghi sono solo tempo, energie e soldi buttati. L'elettore fedele e motivato – è il ragionamento – non è certo condizionato dal dibattito elettorale; quello indeciso tra due partiti o addirittura che non sa se astenersi o no è invece disponibile al cambiamento fino all'ultimo, e probabilmente solo all'ultimo minuto ci mette su la testa. In questo meccanismo, che influisce anche sull'affluenza, si annida il margine di errore più o meno ampio dei sondaggi che a tutt'oggi danno un quadro molto simile a quello uscito alle ultime elezioni politiche del 2022. Difficile però che qualcuno dei concorrenti da qui a sabato cali il jolly tipo quel «se vinco tolgo le tasse sulla casa» con cui Berlusconi spiazzò Prodi all'ultimo secondo del faccia a faccia moderato da Vespa: le elezioni europee non offrono possibilità di promettere cose del genere, si gioca sui grandi temi privi di concretezza o di effetti immediati. Fa tenerezza Michele Santoro quando promette di avere la ricetta per portare la pace nel mondo - forte all'ultimo sondaggio pubblicabile dell'uno virgola - che ha messo in apprensione Putin e Zelensky; così come Netanyahu sta aspettando di vedere il risultato della pregiudicata per violenze Ilaria Salis e decidere se fermarsi o no a Gaza; poi c'è Conte che per la seconda volta gioca sul voto di scambio, promette di abolire la povertà (questa volta continentale) e sconfiggere l'inquinamento globale; e infine Marco Tarquinio che si impegna a combattere l'aborto e addirittura chiudere la Nato con la divisa del Pd. Tutte parole al vento, che al confronto le disquisizioni strampalate e ridicole del leghista Borghi sull'abolizione della Bce e forse dell'Europa intera potrebbero apparire più fondate, il che è tutto dire. L'unico senso di andare in Europa non è per distruggerla né di renderla non più buona e bella, una sorta di Bengodi, bensì un luogo politico e culturale più forte e coeso al suo interno e nel mondo, cosa che oggi non è, proprio perché indebolita dagli sfascisti e dai venditori di fumo di cui sopra che riempiono di parole i talk show, ma mai le urne con i loro voti.

IMMIGRAZIONE

Svolta, entra solo chi lavora

Meloni riscrive la Bossi-Fini e denuncia le truffe sul clic day

E la premier vola in Albania: la lotta agli sbarchi chiave per le euroalleanze

di **Gian Micalessin** e **Adalberto Signore**

In uno dei primi Consigli dei ministri dopo il G7, il governo interverrà anche sulla questione migranti, modificando la cosiddetta legge Bossi-Fini: lo ha spiegato ieri la premier Giorgia Meloni ai suoi ministri.

con **Boezi** e **Manti** da pagina **2** a pagina **4**

DOPO IL RITIRO DI DJOKOVIC

Sinner da sogno: primo italiano sul tetto del mondo

Lombardo alle pagine **28-29**

CAOS SANITÀ

Stop a liste d'attesa Sì a nuovi assunti

Pasquale Napolitano

Due provvedimenti, un decreto e un disegno legge. Il governo Meloni vara il piano per tagliare le liste d'attesa. La novità è l'introduzione della flat tax per gli straordinari dei medici.

a pagina **7**

GLI EMENDAMENTI AL DECRETO

Salvini: «Sulla casa basta burocrazia»

De Francesco e **Greco**

«La nostra politica è diametralmente opposta a quella dell'Europa, che la casa la tassa mentre noi la valorizziamo». Matteo Salvini va all'attacco, presentando gli emendamenti al decreto legge Salva Casa.

a pagina **6**

IL VOTO IN REGIONE LIGURIA

Non passa la sfiducia, Toti va avanti

Stefano Zurlo

Giovanni Toti resta il presidente della regione Liguria: la maggioranza di centrodestra si conta e respinge l'assalto delle opposizioni: la mozione di sfiducia viene respinta, finisce 18 a 11.

a pagina **10**

la stanza di *Vittorio Feltri*

alle pagine **22-23**

Maschio? Ormai è un'offesa

GIÙ LA MASCHERA

BUON PATRIARCATO A TUTTE

di **Luigi Mascheroni**

In realtà non vogliamo parlare dello *hijab*. L'Islam è Santo e grande: non ha bisogno dei nostri permessi o della nostra indignazione.

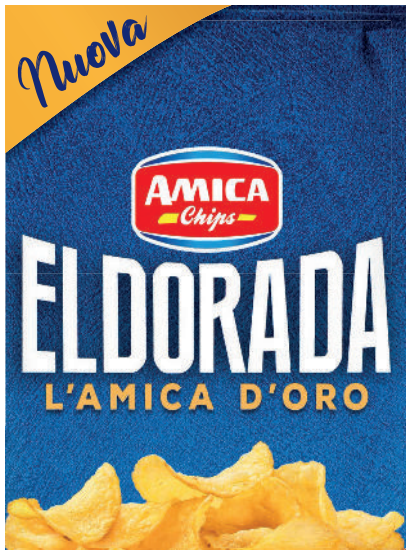
Vogliamo parlare però delle femministe. Le quali, ieri, hanno avuto un orgasmo editoriale quando sull'*Espresso* – settimanale le cui glorie passate sono ultimamente esaltate da copertine come quelle di Soumahoro e Zerocalcare – hanno letto l'intervista in cui la giovane attivista Aya Mohamed, nata in Egitto e cresciuta a Milano, rivendica, come da titolo del servizio, che «Indossare il velo è una scelta femminista». *Wow!* Anzi, *Woke.*

Purtroppo, però, il femminismo intersezionale sta bene fra Porta Romana e il Quadrilatero. Nella provincia dell'Helmand o a Qom, un po' meno.

È il problema irrisolto della sinistra che si sente migliore sposando le cause peggiori. Capitalista per tornaconto, consumista per scelta e liberale per finta, aspira alla purezza del fondamentalismo - barattando la minigonna col velo - come espiazione dei propri sensi di colpa. E così è un attimo rivendicare come modello di emancipazione un simbolo del patriarcato.

Va bene. Strappiamo il *velo* dell'ipocrisia. Noi seguiamo con lo stesso entusiasmo sia le battaglie in difesa delle donne che in Iran soffrono a causa di un'oppressione, sia le campagne giornalistiche a favore delle donne che in Occidente rivendicano le proprie tradizioni.

Sapendo però che il problema non è essere libere di indossare il velo qui. Ma essere obbligate a indossarlo là.

*IN ITALIA, FATTE SALVE ECCEZIONI TERRITORIALI (VEDI GERENZA)
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1, C. 1, DCB-MILANO

IL NODO IMMIGRAZIONE LE MOSSE DI PALAZZO CHIGI

Meloni riscrive la legge Bossi-Fini «Entrerà soltanto chi ha un lavoro»

Sistema esistente minato dagli scandali Serve un meccanismo a prova di truffa

di **Gian Micalessin**

La legge Bossi Fini è morta. E resuscitarla senza riscriverla sarà impossibile. Ad ucciderla è stata la mancanza di un sistema di controlli del meccanismo progettato dai legislatori. La carenza, amplificata dalle inefficienze o dalla corruzione degli snodi burocratici ha permesso alla criminalità organizzata di allungare le mani anche sui migranti regolari. Avete letto bene. Stavolta non si parla dei migranti irregolari traghettati sulle nostre coste dai trafficanti di uomini. O arrivati alla frontiera nord-orientale percorrendo la «rotta balcanica».

Stavolta si parla di migranti arrivati in Italia con un regolare visto assegnato grazie alle richieste presentate da aziende e privati nei famosi «click days». Quelli, per intenderci, su cui puntava il governo per

Caso emblematico la Campania: 5 volte tanto le domande pugliesi poi si presenta il 3% dei lavoratori

combattere l'immigrazione clandestina e garantire manodopera alle aziende. Purtroppo era un'illusione.

Come già segnalava un anno fa il sottosegretario Alfredo Mantovano la Bossi-Fini del 2002 va riscritta inserendovi un rigoroso sistema di verifica. Il rilascio dei visti, infatti, era determinato, molto semplicemente, dal numero di richieste inoltrate da privati e imprese nei «click days», i giorni dell'anno in cui la richiesta di manodopera extra-comunitaria veniva incanalata sui siti del ministero dell'Interno. Ma questa semplicità unita al meccanismo di silenzio-assenso - inevitabile per l'impossibilità di verificare in tempo utile le centinaia di migliaia di domande presentate in pochi giorni (quest'anno 690mila nei «click-days» del 18, 21 e 25 marzo) - ha facilitato l'intrusione di criminalità organizzata e truffatori. La prima a denunciarlo, bloccando di fatto lo strumento «flussi» adottato dal suo esecutivo è stata la presidente del Consiglio.

Ieri Giorgia Meloni ha raccontato al Consiglio dei Ministri di aver inviato un esposto alla Direzione nazionale Antimafia e al Procuratore nazionale Giovanni Melillo. Il documento sottolinea le sconcertanti discrepanze tra le domande di visto e nulla osta presentate con i decreti flussi 2022 e 2023 e gli effettivi accessi ai posti lavoro. «I dati dimostrano - scrive la Meloni - che da alcune Regioni .... (principalmente, la Campania) proviene un numero di domande di nulla osta ....largamente prevalente rispetto alle altre Regioni» e «del tutto sproporzionato rispetto a quello delle imprese operanti su tali parti di territorio».

Ma ancor più sconcertante del «numero esorbitante di nulla osta» è la «minima percentuale degli stranieri» che alla fine sottoscrive un contratto di lavoro. Percentuali al minimo assoluto in Campania dove, a volte, si presenta meno del 3 per cento dei lavoratori selezionati. Una sproporzione talmente eclatante da far ipotizzare «infiltrazioni della criminalità organizzata» pronta in cambio di cifre intorno ai 15mila euro a migrante a garantire «l'accesso in Italia, per una via formalmente legale e priva di rischi, a persone che non ne avrebbero diritto». Il caso Campania da questo punto di vista è macroscopico. «La regione - si legge - esprime un numero di domande cinque volte maggiore di quelle provenienti dalla Puglia, nonostante quest'ultima abbia il doppio di imprese agricole». Discrepanze ancor più evidenti nel settore del lavoro «non stagionale». Qui le richieste di nulla osta provenienti dalla Campania «in tutti e tre gli anni del periodo 2022-2024 sono circa il triplo di quelle della Lombardia». Questo nonostante la presenza di un numero di imprese 2,5 volte superiore, con un valore aggiunto di otto volte maggiore rispetto a quello campano. Quanto basta a far capire, insomma, la necessità di riscrivere «in toto» la Bossi-Fini per garantire sia il controllo dei visti, sia quello dei datori di lavoro.

il colloquio

«Propaganda pericolosa di Schmit contro la destra Giorgia sarà decisiva»

Fidanza (eurodeputato Fdi): «Socialisti in crisi perché l'Italia conterà di più»

Francesco Boezi

A pochi giorni dal responso delle urne, Carlo Fidanza *(foto)* ha una certezza: «Giorgia Meloni sarà la kingmaker dei tavoli post Europee». A sinistra provano a scansare il pensiero. «Lo sanno che sta per accadere ma lo rifiutano. Continuano a ripetersi che non è possibile». Non è una novità: è già successo con le elezioni Politiche del 2022, con un esito noto. Sono due i fattori pronti a smentire socialisti e democratici: «La forza dei numeri e la credibilità dell'Italia». Nicolas Schmit, Spitzenkandidat di S&D, sostiene che Meloni e l'Ecr non siano spendibili in una qualsivoglia alleanza europea: vizio di democraticità, dice. «Non sono democratici», ha esclamato qualche settimana fa il politico lussemburghese, includendo i conservatori dell'Ecr e sovranisti d'Id. Critiche e argomentazioni che vanno avanti da mesi. Anche in queste ore Schmit ha continuato: «Meloni non capisce l'Europa», ha dichiarato al *Corriere della Sera*. «Respingiamo questa narrativa - continua l'europarlamentare di Fdi - , riteniamo grave e condannabile il fatto che Elly Schlein non abbia preso le distanze da quelle dichiarazioni». L'europarlamentare italiano reputa pericoloso questo andazzo comunicativo: «Si alimenta questa idea che ci sia un regime autoritario che mette a rischio la democrazia, e si crea un brodo di cultura che legittima azioni violente. In Slovacchia è già successo».

Ma quella dei progressisti è solo «falsa propaganda». Carlo Fidanza, classe 1976, ha condiviso con la premier tutto il percorso di militanza giovanile. Oggi, da capodelegazione di Fdi in Ue, è il capolista nel collegio Nord-Ovest proprio dietro la premier. Con la Meloni «kingmaker», è naturale ragionare sulle alleanze. Un punto di domanda riguarda i liberali. «Mi pare che Renew si stia dilaniando proprio sul tema della collabora-

«I criminali usano il clic day» La denuncia ai pm sui migranti

Esposto della presidente del Consiglio al Procuratore nazionale Antimafia «Un traffico di visti dietro il decreto flussi». Racket da 15mila euro a pratica

Felice Manti

«C'è un traffico di visti dietro il Decreto flussi, una frode che aggira le dinamiche di ingresso regolare e genera un mercato da 15mila euro a pratica, tutto in mano alla criminalità». La denuncia del premier Giorgia Meloni, che ha presentato un esposto al Procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo, scoperchia il vaso di Pandora denunciato dal *Giornale* la scorsa estate e prima ancora ai tempi del governo giallorosso, quando al ministero degli Esteri c'era Luigi Di Maio. Ovvero, le manine delle mafie nella compravendita di finti permessi per venire in Italia, soprattutto dal Bangladesh ma anche da Pakistan e Sri Lanka. Un'inchiesta partita dal ritrovamento casuale di un visto anomalo di cui per primo si è occupato Giuseppe De Lorenzo il 2 luglio 2021. Ma andiamo con ordine.

«Dall'analisi dei flussi emergono dati allarmanti», sentenzia il premier durante il Consiglio dei ministri, che rivela una incredibile sproporzione tra le domande di nulla osta al lavoro per extracomunitari durante il *click day* rispetto «al numero dei potenziali datori di lavoro, siano essi singoli o imprese». Il dato che ha fatto riflettere la leader Fdi è che «a fronte del numero esorbitante di domande, in Campania meno del 3% di loro ha sottoscrivendo un vero contratto». La Procura di Napoli da tempo monitora le possibili infiltrazioni dei clan di camorra, fanno sapere gli inquirenti. Il dato campano è spaventoso, ma non dissimile rispetto ad altre regioni. Insomma, per la Meloni «i flussi di immigrati regolari vengono utilizzati come canale ulteriore» di arrivi indiscriminati «grazie alla criminalità organizzata che si è infiltrata nella gestione delle domande, verosimilmente dietro un pagamento» che si aggirerebbe intorno ai «15mila euro per pratica». E i bengalesi, ricorda il premier, sono anche «la prima nazionalità di immigrazione illegale nei primi cinque mesi di quest'anno». Una stortura da sanare «nel rispetto del principio che ispirò la legge Bossi Fini, cioè consentire l'ingresso in Italia solo a chi è titolare di un contratto di lavoro» e assieme a «imprese e le associazioni di categoria». Da qui l'esposto sulla scrivania di Melillo e la necessità, con un duplice intervento «normativo e amministrativo», di «fermare e correggere il fenomeno, esattamente come abbiamo fatto e stiamo facendo per Superbonus edilizio e Reddito di cittadinanza».

«Scafisti o criminali falsari sono per noi la stessa cosa - dice Giovanni Donzelli - com'è possibile che la sinistra non si sia mai accorta di nulla?». Il Pd che negli anni in cui era al governo ha sottovalutato questo orrendo mercato di uomini cade dalle nuvole e con la responsabile Giustizia Debora Serracchiani chiede che la commissione Antimafia convochi il premier e Melillo. Ma anziché guardare la Luna, punta il dito sui «rischi di speculazioni sul tema» e chiede alla maggioranza di evitare di alimentare «insicurezze e paure».

Scoperchiato il mercato dell'immigrazione fraudolenta: la Procura di Napoli al lavoro sulle infiltrazioni di Camorra. La Farnesina ha già attivato un'ispezione

Del pasticcio sui visti ha parlato *il Giornale* per primo il 9 giugno 2021, quando gli uffici diplomatici a Islamabad denunciarono la scomparsa di mille visti Schengen dalla cassaforte italiana. Scoprendo che, come ricostruito dal *Giornale* e da *Libero* l'estate scorsa, la prima segnalazione di un visto visibilmente contraffatto risaliva al 6 aprile 2021 alle Maldive. Si trattava di uno sticker sospetto, siglato ITA 041913980, rilasciato sul passaporto di un cittadino pakistano a Karachi ma con il timbro di Islamabad.

L'anno scorso la Farnesina guidata da Antonio Tajani si è mossa dopo la denuncia di un diplomatico (raccolta anche dal *Giornale)* e soprattutto grazie al lavoro del deputato Fdi Andrea Di Giuseppe, che sotto copertura ha scoperto con la Guardia di Finanza l'origine del racket di visti in ingresso nel nostro Paese, venduti a migliaia di persone arrivate in Italia da Bangladesh, Filippine e appunto Pakistan, ricevendo in cambio minacce in stile mafioso, su cui indaga la Procura di Roma. Tajani ha successivamente deciso un repulisti nelle ambasciate e nei consolati epicentro di queste alchimie, avvalendosi di una delegazione ispettiva della quale facevano parte anche funzionari della Farnesina e delle forze dell'ordine (polizia, carabinieri e Guardia di finanza). Fino all'esposto della Meloni di oggi.

il Giornale.it

Sul sito Web del Giornale tutti gli aggiornamenti quotidiani sull'attualità

zione coi partiti di destra», racconta. I casi elencati sono Olanda e Repubblica Ceca. E l'Ecr, in Svezia e in Finlandia, è già alleato con formazioni liberali. «Mi pare che ci sia vita oltre Macron», ironizza l'europarlamentare di Fdi. «Macron è a picco, rischia di essere il grande sconfitto di queste elezioni Ue. Se crolla, si apre uno scenario interessante».

La ricomposizione della destra europea, cioè un blocco unico tra Ecr e Id, non è un argomento di attualità. Però con Marine Le Pen «ci sono sintonie su alcuni temi e su cui abbiamo già lavorato insieme» «Non solo con Marine Le Pen. Vediamo», aggiunge Fidanza. Anche perché il Rassemblement National ha «cominciato a ragionare di una necessità in previsione delle prossime presidenziali». Cioè «quella delle alleanze, dato che l'autosufficienza del fronte lepenista finora non è stata vincente».

La sinistra italiana fa fatica in patria ma anche in Europa. La sensazione, da Strasburgo, è che Elly Schlein sia «a traino» di quanto fatto dai leader precedenti. «Non ci dimentichiamo - ricorda Fidanza - che se il Partito socialista europeo ha cambiato nome è per via di un'iniziativa di Matteo Renzi, che guardava al centro. Ora, con posizione più schiacciata a sinistra, il Pd finisce in un cono d'ombra anche rispetto agli spagnoli di Sanchez, che sono ancora più radicali di loro».

L'obiettivo dell'Ecr è chiaro: «Giorgia Meloni può, partendo da un blocco conservatori-popolari, fare da pontiere con alcuni pezzi di Renew Europe e alcuni pezzi di Id, costruendo quell'alternativa alla sinistra di cui abbiamo bisogno. Siccome a sinistra sanno che può accadere davvero, l'isteria collettiva prende il sopravvento».

Il senatore leghista contro il Quirinale

Nuove polemiche sulla «sovranità» Borghi insiste: «Mattarella non è infallibile, quello è il Papa»

Il senatore della Lega Claudio Borghi, a Radio Libertà, è tornato sul caso del 2 giugno, quando aveva criticato il messaggio del capo dello Stato Sergio Mattarella rispetto alla «sovranità» della Ue, suscitando l'indignazione della sinistra e anche prese di distanze del centrodestra. «Io - ha detto il leghista - ero rimasto che quello infallibile, e che quindi come tale dice cose giuste per definizione, fosse il Papa. Dato che così non è, perché recentemente abbiamo visto che questo dogma dell'infallibilità del pontefice pare non vada più di moda, l'hanno sostituito col presidente della Repubblica». Immediate le critiche della sinistra. Per l'ex presidente della Camera Boldrini, la «Lega non rispetta le istituzioni».

IL NODO IMMIGRAZIONE GLI ACCORDI

La premier vola a Tirana per il «modello Albania» sostenuto anche dal Ppe

Oggi la visita ai due centri di Shenjin e Gjader Le critiche a sinistra e la sponda dei Popolari

di **Adalberto Signore**
nostro inviato a Tirana

Ieri l'informativa in Consiglio dei ministri, con l'impegno di rimettere mano alla legge Bossi-Fini che ormai dal 2002 disciplina l'ingresso in Italia dei migranti regolari. Oggi la visita lampo in Albania, con la premier che vuole verificare sul campo lo stato dei lavori del centro di prima accoglienza di Shenjin e dell'*hotspot* di Gjader. È qui che dal prossimo autunno dovrebbero essere trasferiti i migranti messi in salvo dalle navi italiane in base al protocollo firmato tra Roma e Tirana lo scorso 6 novembre.

Insomma, dopo che in questa campagna elettorale il tema immigrazione era rimasto piuttosto sottotraccia, Giorgia Meloni decide di rimetterlo al centro del dibattito quando mancano ormai 72 ore all'apertura delle urne. E lo fa ben sapendo che «il modello Albania» è fortemente divisivo e in questi giorni è

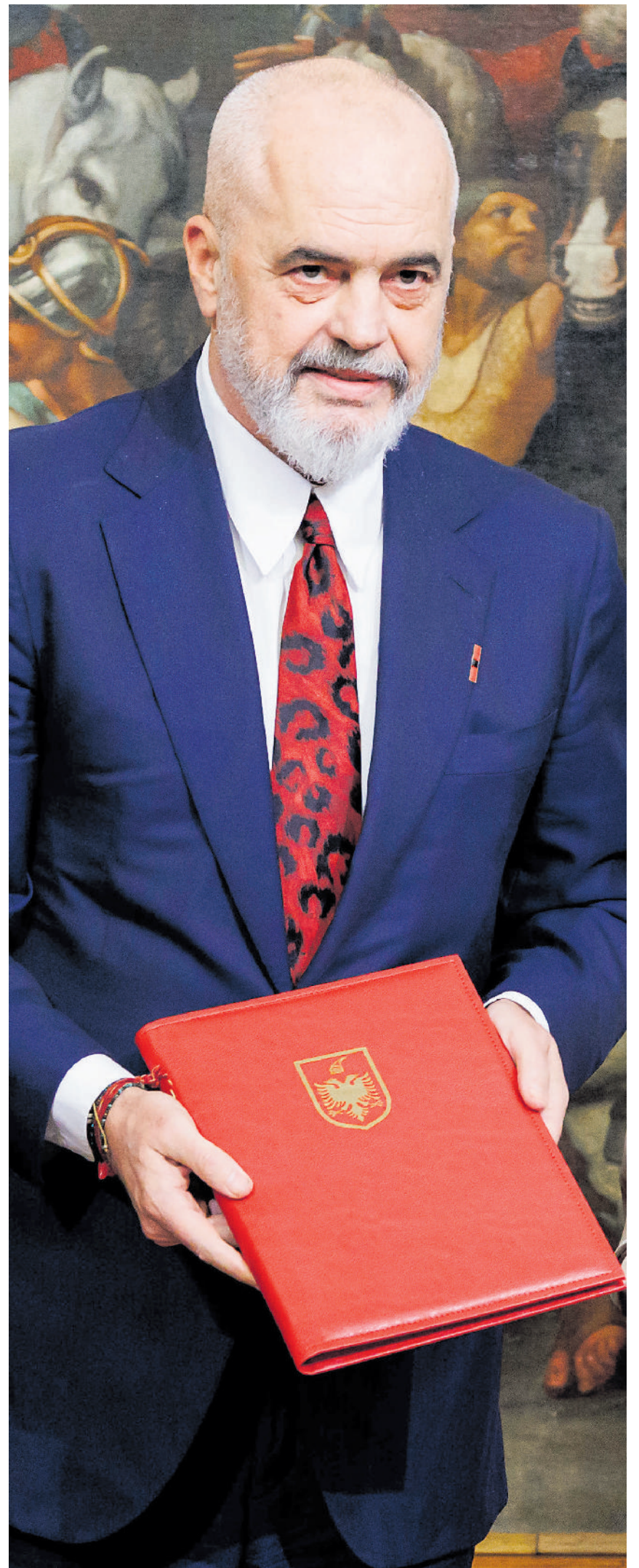
Dal 2021 la tedesca Cdu-Csu si è spostata a destra. A marzo il Manifesto di Bucarest: «Bisogna gestire i migranti in Paesi terzi»

stato oggetto di polemiche dure con l'opposizione che accusa il governo di voler «deportare» i migranti. In più c'è la questione dei costi, perché il protocollo Italia-Albania comporterà una spesa base di 650 milioni in cinque anni, destinati a salire a 850 tra i vari costi di gestione. E anche questo è argomento di scontro, con il servizio di *Report* su Rai3 di domenica scorsa che ha scatenato polemiche e la replica del premier albanese Edi Rama. Insomma, un tema che accende lo scontro politico.

Eppure Meloni lo rimette in cima alla sua agenda, forte anche del fatto che il dossier - insieme allo scetticismo sul *Green deal* - è uno dei principali punti d'intesa tra Ecr, il gruppo dei conservatori cui aderisce Fdi e del cui partito la premier è presidente, e il Ppe. Insomma, può incidere sul confronto che si aprirà a Bruxelles da lunedì con sul tavolo i reali numeri del voto delle Europee (a cui, secondo Eurostat, sono chiamati circa 359 milioni di cittadini). Una trattativa a due velocità. La prima sui *top jobs* europei, a partire dal voto *one shot* sul futuro presidente della Commissione Ue. La seconda sugli equilibri che condizioneranno il Parlamento Ue nella legislatura 2024-2029, con l'annunciata avanzata della destra che potrebbe incidere non poco. In mezzo, il ruolo di un Ppe che su alcuni temi sta lasciando da tempo una collazione centrista.

Non a caso, nel Manifesto programmatico approvato a Bucarest a inizio marzo dal Congresso del Ppe, il dossier migranti – come peraltro il capitolo *Green deal* – è uno dei principali fronti su cui i Popolari stanno muovendo il loro baricentro verso destra. Un processo che ha preso il via in Germania dopo la vittoria di Olaf Scholz alle legislative del 2021, con la Cdu-Csu (azionista di maggioranza del Ppe) che sul tema ha iniziato ad allontanarsi da quel centro dove l'aveva collocata Angela Merkel nei suoi 16 anni da cancelliere. E infatti il documento programmatico dei Popolari evoca espressamente la possibilità di «esternalizzare la gestione dell'immigrazione in Paesi terzi» e con «accordi *ad hoc*», come ha fatto il premier britannico Rishi Sunak con il cosiddetto «modello Ruanda», un'iniziativa a cui nel Regno Unito sono seguite accese polemiche. L'intesa siglata da Meloni con Rama si muove sullo stesso canovaccio ed è in linea con quello che il Manifesto di Bucarest del Ppe definisce «un cambiamento fondamentale nella legislazione europea sull'asilo». E cioè concludere «accordi con Paesi terzi per garantire che anche ai richiedenti asilo possa essere assicurata protezione», così che «chiunque richieda asilo nell'Ue possa essere trasferito in un Paese terzo sicuro e lì sottoporsi alla procedura d'asilo».

Insomma, sul punto c'è certamente una comunanza di vedute con il Ppe, che è destinato a restare ampiamente il primo gruppo parlamentare della futura Eurocamera e che dunque darà le carte per decidere i prossimi vertici delle istituzioni comunitarie. E c'è pure il via libera della maggioranza dei Paesi Ue, visto che a metà maggio quindici ministri dell'Interno dei Ventisette hanno chiesto alla Commissione di adottare «nuove soluzioni» sulla questione migranti, evocando proprio i protocolli tra Regno Unito e Ruanda e tra Italia e Albania.

Anche per questo, forse, Meloni oggi sarà in visita a Tirana e dintorni. Nonostante i tempi per realizzare i due centri di Shenjin e - soprattutto - Gjader si siano diluiti. I cantieri dovevano essere chiusi entro l'estate, ma di certo si arriverà all'autunno. Con inevitabili annesse polemiche.

il retroscena

«C'è Soros dietro gli attacchi all'accordo Chi finanzia i traffici di uomini non lo vuole»

Una fonte di Tirana chiama in causa il magnate ungherese Il premier albanese: «Report è un programma disgustoso»

Felice Manti

«C'è George Soros dietro le imbeccate a *Fatto*, *Repubblica*, *il Domani* e *Report*, non ultima quella sull'appalto da 13,5 milioni per il noleggio di una nave (privata) per il trasporto di 200 migranti alla volta dall'Italia all'Albania». Al *Giornale* parla una fonte del *Deep State* albanese, vicina ma non troppo al premier Edi Rama, nel giorno in cui il premier Giorgia Meloni visiterà il porto di Schengjin (dove l'hotspot è quasi finito) e l'ex aeroporto militare di Gjadër. Il protocollo dovrebbe partire il 15 settembre, «se va bene se ne parla a novembre-dicembre», sottolinea. «L'accordo tra Albania e Italia, che piace anche a Londra, rovina i piani di chi sostiene l'offensiva migratoria contro l'Occidente», ci spiega la fonte. «Nelle ricostruzioni ci sono molte cose che non c'entrano nulla con il progetto, con accostamenti che servono solo a mettere in difficoltà il vostro presidente del Consiglio e Rama». Per esempio il fango sul figlio del ministro Adolfo Urso, che in Albania fa il lobbista ma che, ci assicura la fonte, «non c'entra nulla con l'accordo». Lo stesso Urso ha dato mandato ai legali di denunciare il *Fatto* per l'articolo dal titolo suggestivo *I narcos in Albania e gli affari tra Urso Jr e gli amici di Rama*. Anche la circostanza secondo cui i centri per migranti nascono nel territorio che ospita la malavita albanese, dove agiscono i clan legati al traffico di esseri umani è arbitraria, anzi «semplicemente vergognosa: quell'area del Paese è tra le più affollate di tutta la costa adriatica. Piena di turisti da tutta Europa», ha replicato l'altro giorno a *Repubblica* lo stesso Rama, che in un video sui social definisce Report un «programma disgustoso». Stesso dicasi per l'attacco a chi sta realizzando le strutture modulari prefabbricate a Gjadër. Nel mirino è finito l'imprenditore leccese Salvatore Tafuro, che si è aggiudicato un appalto da 6,5 milioni di euro del ministero della Difesa. Dal 1973 la sua Ri group Spa lavora con l'Onu e la Nato e che ha già realizzato strutture mobili in tempi brevissimi sia in Kosovo sia in Libano, con materiali ecosostenibili realizzati con l'Enea.

Quando nelle scorse settimane una delegazione Pd ha fatto un blitz nelle aree individuate dall'intesa la nostra fonte c'era. «Per loro quello di Rama è una sorta di tradimento». Lo stesso dicasi per Soros, con cui il presidente albanese non ha mai fatto mistero di essere molto legato, a lui come al figlio.

L'anno scorso, alla festa di Atreju assieme alla Meloni, fu proprio Rama a ridimensionare le accuse che il vicepremier Matteo Salvini aveva scaricato sul finanziere ebreo-ungherese: «Sono molto amico di Soros. Il diavolo non è mai così nero come sembra, la Meloni ne sa qualcosa», aveva detto Rama, strappando qualche applauso. «Ci sono 150mila italiani in Albania e 600mila albanesi in Italia, tra Roma e Tirana si muovono un migliaio di persone. C'è gente che si vanta al telefono di conoscere Rama senza averlo visto. Anche l'ex M5s Davide Casaleggio fa business da noi», ci rivela un'altra fonte, che riferisce di un asse con Massimo D'Alema su criptovalute e blockchain.

Le autorità albanesi potrebbero interessarsi delle dichiarazioni «rubate» da *Report* all'ex vicepremier Arben Ahmetai, ricercato per riciclaggio ed esule in Svizzera, che accusa Rama di avere rapporti coi clan di narcos albanesi che controllano mezzo Sudamerica, soprattutto l'Ecuador. «Fare di un latitante una fonte è fango», dice Rama, «A nome di chi parla? È pentito? Sento puzza di manette...», conclude la fonte.

OMBRE Sopra, il premier albanese Edi Rama Sotto, il finanziere naturalizzato americano George Soros

IL NODO EDILIZIA LE MISURE

Salvini: «Casa libera dalla burocrazia»

Il leader presenta gli emendamenti al decreto. L'idea: «Aggiungere l'edilizia al mio ministero»

Anna Maria Greco

Roma «La nostra politica è diametralmente opposta a quella sulla casa dell'Europa, che la tassa mentre noi la valorizziamo, la liberiamo dalla burocrazia». Il vicepremier leghista Matteo Salvini è tutto all'attacco, presentando gli emendamenti del Carroccio al decreto legge Salva Casa. E invia messaggi chiari agli alleati.

Alla premier e leader di FdI Giorgia Meloni, il ministro delle Infrastrutture fa sapere sul Commissario da indicare a Bruxelles: «Vale sempre la regola che lo fa chi prende più voti, come per il premier, è logico. Ma mi auguro che la proposta sia discussa con gli altri della maggioranza». Poi precisa che Giancarlo Giorgetti i giornalisti vogliono «spedirlo» a Bruxelles, ma lui sta bene al ministero dell'Economia.

Al vicepremier e segretario di Fi Antonio Tajani, che più volte ha respinto un'alleanza con Marine Le Pen o AfD, invitando la Lega a lasciare il gruppo europeo Id, Salvini risponde: «Non ci penso neanche. Tajani è nel Ppe che governa con i socialisti e io non gli direi certo di lasciarli. Con Le Pen e altri non siamo solo alleati ma anche amici». Il leader della Lega punta a replicare in Europa il centrodestra italiano, ma a Bruxelles lo scenario è più complesso.

Alla conferenza stampa alla Camera, con il capogruppo Massimiliano Romeo e il deputato Gianpiero Zinzi, Salvini illustra come vorrebbe migliorare il decreto, che è «urgente» perché interessa milioni di cittadini ma si può modificare in parlamento nei 2 mesi previsti per la conversione. Un provvedimento iniziato a studiare un anno fa, in collaborazione con Comuni, associazioni di categoria, ordini professionali e che l'11 giugno inizierà l'iter a Montecitorio. «Già oggi - spiega- un cittadino può andare in Comune con il proprio perito o geometra per sanare una veranda, una soffitta, una parete in cartongesso non conformi. Ma intendiamo consentirlo anche per il futuro, per i nuovi interventi sulle case. Vogliamo allargare la possibilità di regolarizzare perché i cittadini non rimangano ostaggi della burocrazia e speriamo di farlo con tutti i gruppi. La casa non può essere terreno di scontro, di ostruzionismo, di divisioni. Il Parlamento è sovrano e spero che la politica, da destra a sinistra, non stia a litigare. La casa per gli italiani è sacra e noi stiamo semplificando la loro vita». Se le cose andassero male, Salvini non esclude «pur di portarlo a casa» di chiedere la fiducia. E precisa: «Non è un condono perché va a regolarizzare tutto quello che c'è all'intero di una casa».

Il vicepremier vorrebbe cambiare anche il nome del suo ministero, pensa di meritarselo. Invece di Mit, con infrastrutture e trasporti, potrebbe diventare Mite, aggiungendo la «e» di edilizia. «Con la nostra politica dei fatti, della vita quotidiana, ci facciamo carico dei problemi del settore e questo cambiamento me lo chiedono tante categorie professionali».

LE NOVITÀ Il leader della Lega e ministro delle Infrastrutture e trasporti Matteo Salvini durante la conferenza stampa della Lega sugli emendamenti in vista della conversione del decreto Salva Casa alla Camera dei deputati «La casa per gli italiani è sacra e noi stiamo semplificando la vita degli italiani»

---

il dossier

Micro-appartamenti abitabili Cambio destinazione facile e salvi i grattacieli di Milano

Tra le proposte leghiste anche la sanatoria sugli interventi futuri e un «Piano Casa Italia»

Gian Maria De Francesco

Roma Abitabilità per i micro-appartamenti, cambio di destinazione d'uso anche per i locali al piano terra ed estensione delle tolleranze anche agli immobili ancora da costruire. Sono alcune delle modifiche che la Lega presenterà sotto forma di emendamenti al decreto Salva-casa che dalla prossima settimana inizierà il proprio iter a Montecitorio.

Ieri il ministro delle Infrastrutture, vicepremier e leader della Lega, Matteo Salvini, ha illustrato le proposte di modifica in una conferenza stampa. Il piatto forte è proprio l'abitabilità dei micro-appartamenti con l'abbassamento del limite minimo di superficie da 28 a 20 metri quadri per una persona e 38 a 28 metri quadri per due persone. Allo stesso tempo, un altro emendamento riduce da 2,70 a 2,40 metri il requisito di altezza minima. Con queste proposte si va «a sanare, a regolarizzare e a rimettere sul mercato tantissimi appartamenti che oggi non potrebbero esserlo» e che, soprattutto, «assicurando le condizioni di agilità» consentono a «migliaia di residenti» di non essere considerati «abusivi». Analogamente importante è la verifica in loco dei lavori: un certificato di agibilità e abitabilità rilasciato a seguito di sopralluoghi da parte dei tecnici del Comune o dell'Asl senza rilevare difformità non potrà più essere contestato in un secondo momento, cioè «un ente pubblico non può rimangiarsi quello che un altro ente pubblico ha certificato», ha spiegato Salvini.

«Ragionevole e di buon senso» anche poter cambiare la destinazione d'uso di un locale posto al piano terra per ricavarne un'abitazione, come sollecitato in particolare dai piccoli Comuni e dai borghi storici. «Negozi, laboratori, studi, uffici già oggi in molti casi sono sostanzialmente abitazioni pur non risultando tali e quindi noi vogliamo far riaffiorare tutto quello che è l'esistente», ha proseguito il vicepremier. Le nuove tolleranze costruttive introdotte dal decreto saranno estese anche agli immobili futuri «per garantire una uniformità della disciplina e un trattamento uniforme per tutti gli interventi edilizi», ha specificato il leader del Carroccio. Gli emendamenti leghisti prevedono anche semplificazioni per gli interventi realizzati prima del 1977, l'anno della legge Bucalossi, e per l'iter di regolarizzazione di parziali difformità, limitando l'entità (e quindi l'importo) dei lavori che possono essere richiesti per regolarizzare l'immobile circoscrivendoli solo a quelli che sono necessari e imprescindibili per la sicurezza.

8-10

Il gettito stimato del decreto Salva-casa in miliardi di eruo. Una cifra che potrebbe aumentare se gli emendamenti leghisti fossero accolti consentendo di facilitare i cambi di destinazione e di sanare le difformità

Prevista anche l'introduzione di limiti anche al potere sostituivo delle Regioni, che oggi possono annullare il rilascio del titolo edilizio dei Comuni anche dopo 10 anni. «Proponiamo di ridurre questi dieci anni di tempistica per dare certezza del diritto alle famiglie, altrimenti si blocca tutto», ha chiosato il ministro. Infine, il cosiddetto «Salva Milano»: l'emendamento si sostanzia in un'interpretazione giuridica favorevole ai proprietari degli immobili nei grattacieli milanesi e di altri Comuni dichiarati abusivi con sentenza. «Alcuni tribunali stanno discutendo se prevalga la norma statale, quella regionale o l'interpretazione comunale [sulla demo-ricostruzione; *ndr*); noi per tutto il pregresso andiamo a sanare per le centinaia di famiglie che vivono oggi in palazzi che non possono essere abbattuti», ha rimarcato Salvini auspicando «la firma di tutti i gruppi parlamentari».

77%

La quota di italiani proprietari di almeno un immobile secondo le stime di Confedilizia. La possibilità di sanare le piccole difformità prevista dal dl Salva-casa è, dunque, un intervento che riguarda quasi tutti i cittadini

La prima proposta presentata, tuttavia, riguarda il «Piano Casa Italia» per lanciare un nuovo piano di edilizia residenziale e sociale anche rigenerando il patrimonio demaniale. «Ci sono cantieri aperti per circa 100mila case popolari, tra Pnrr, fondi regionali, statali, comunali che, però, non esauriscono la domanda di edilizia popolare», ha risposto Salvini al *Giornale* aggiungendo che «nelle riunioni del tavolo casa abbiamo coinvolto anche i soggetti privati, le fondazioni, gli enti previdenziali e fondi di private equity per costruire anche nuovi alloggi». Insomma, mano tesa alle richieste del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. A questo proposito il vicepremier ha affermato di voler assumersi nuove responsabilità con una «e» in più al suo ministero che da Infrastrutture e trasporti diventerebbe anche dell'edilizia, oggi condivisa con Mef, Mimit, Mase e Lavoro.

IL NODO SALUTE LE MISURE

Basta attese infinite «Così aumenteremo il numero di medici»

Il governo approva un decreto e un ddl «Reperibilità per le visite nei weekend»

Pasquale Napolitano

Due provvedimenti, un decreto e un disegno legge, lo stop ai tetti di spesa per l'assunzione del personale medico e 60 milioni di euro per i dipartimenti di salute mentale. Il governo Meloni vara il piano per tagliare le liste d'attesa negli ospedali e nelle Asl. La novità, contenuta del decreto approvato ieri, è l'introduzione della flat tax per gli straordinari dei medici. A illustrare la misura è il ministro della Salute Orazio Schillaci: «Per gli operatori sanitari che svolgeranno un orario straordinario di lavoro finalizzato all'abbattimento delle liste d'attesa è prevista una tassazione del 15% indipendentemente da quello che è il reddito percepito dal singolo operatore sanitario sul monte ore aggiuntivo lavorato». Confermato il via libera alle visite nel fine settimana. E poi entra nel decreto l'introduzione di una corsia privilegiata per le patologie gravi. In caso di esame diagnostico finalizzato ad accertare un tumore la visita va fatta entro 72 ore. In caso di indisponibilità il cittadino sarà dirottato dall'Asl in una struttura privata accreditata, tutto a carico del Ssn. Un punto chiave, evidenziato dal premier in un video sui social: «Rendiamo obbligatorio per legge il meccanismo per cui il medico che fa la prescrizione deve anche indicare la priorità e il tempo massimo di attesa possibile per quella prescrizione». Per il premier si tratta di «due importanti provvedimenti che riguardano la sanità, che in passato non sono mai stati affrontati efficacemente: l'abbattimento delle liste di attesa e la cronica carenza di medici e personale sanitario, questa mattina lo abbiamo fatto e dopo lo stanziamento con la legge di Bilancio con i provvedimenti portati oggi facciamo dei passi in avanti molto significativi». Meloni rivendica anche un altro risultato: «Lo stanziamento straordinario di 60 milioni per i dipartimenti di salute mentale, in un tempo nel quale il tema della salute mentale sta diventando sempre più preoccupante».

Entra inoltre in funzione una piattaforma unica nazionale, istituita all'Agenas con il compito di monitorare le liste. «Si tratta - dice Schillaci - di un provvedimento fondamentale perché fino adesso non esiste in realtà un monitoraggio dei tempi delle liste d'attesa per prestazione e per regione. Se si vuole davvero intervenire bisogna avere i dati e conoscere la situazione». Passaggio chiave è poi il tetto di spesa per il personale sanitario. «Per il 2024 il tetto di spesa per il personale sanitario passerà, per le regioni che ne facciano richiesta, dal 10 al 15%, mentre a partire dal 1° gennaio 2025 aboliremo il tetto di spesa», annuncia il ministro spiegando che il nuovo «metodo di calcolo parlerà di fabbisogni». Il piano del governo non piace alla segretaria del Pd Elly Schlein che attacca: «Non ci sono risorse sufficienti per abbattere le liste di attesa».

MEDICO Il ministro della Salute Orazio Schillaci, 58 anni

l'intervista

Anelli (Fnom): «Per la Sanità è un passo importante»

Enza Cusmai

«Con le nuove regole il ministero della Salute ritrova la sua leadership e rafforza il suo potere di coordinamento nella Sanità previsto dalla Costituzione».

Filippo Anelli, presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici, lei promuove le norme appena approvate dal governo per abbattere l'annosa questione delle liste di attesa?

«Darei al ministro un voto che supera ampiamente la sufficienza e, considerato il contesto e le difficoltà per le risorse, è un segnale di buona volontà».

Molti hanno accusato il governo di fare propaganda pre-elettorale.

«Lo sblocco del tetto di spesa per le assunzioni nella Sanità era un obiettivo che ci eravamo posti da tempo. Il rischio era lo smantellamento del sistema pubblico. Il decreto conferma un'inversione di tendenza».

I cittadini non aspetteranno più mesi per sottoporsi ad una Tac?

«Per velocizzare i tempi anche nei weekend serve personale. E ora si possono assumere più operatori: il tetto di spesa per le assunzioni passa dal 10 al 15% con la prospettiva di eliminare proprio il tetto l'anno prossimo».

I sanitari vanno motivati per fare straordinari nel weekend o in un orario serale.

«Infatti accanto all'aumento del personale, crescono le tariffe orarie del 20% per le prestazioni aggiuntive e la tassazione verrà ridotta al 15% rispetto al 46% attuale. É un grande stimolo, non aria fritta».

Ma ci sarà disponibilità di medici sul mercato?

«Il sistema pubblico diventa più attrattivo, e gli specializzandi saranno inseriti nel sistema delle liste di attesa».

Si parla tanto di liste di attesa ma non ci sono numeri né una mappa di inefficienza sul territorio.

«Finalmente si costituisce un sistema di monitoraggio e una cabina di regia al ministero. Oggi non si sa quante sono in Italia le prescrizioni per le Tac e quante ne sono state erogate. E senza dati aggregati non si fa programmazione».

VERSO LE EUROPEE SCENARI POLITICI

di Laura Cesaretti

Ultima spiaggia Pd: spera nell'astensione per cercare l'exploit

Una bassa affluenza premierebbe i dem a scapito di 5s e centristi. Specie al Sud

Mostrarsi ottimisti è una tecnica di comunicazione che, in campagna elettorale, spesso funziona.

Il Pd la sta usando a piene mani, in questi ultimi giorni di vigilia pre-voto, con la convinzione di poter trovare un alleato decisivo nel fenomeno - assai vituperato a parole - dell'astensione. «Meno gente va a votare, più la nostra percentuale è destinata a crescere», dicono papale papale gli strateghi elettorali vicini alla leader. E non a caso ieri un quotidiano assai amichevole col Nazareno di Elly come Repubblica lanciava l'allarme: l'astensionismo «potrebbe diventare maggioranza assoluta» (complice anche la novità del voto di sabato), questo può spingere ad una «polarizzazione» tra i partiti maggiori: si vota più a Nord che a Sud, più in città che in provincia, più nelle Ztl che nelle periferie, più nelle basi militanti che nell'elettorato di opinione. E tutto questo può giocare a favore di Schlein, penalizzando i suoi competitor diretti: i 5s, che non hanno narrazioni munifiche con cui ipnotizzare gli aspiranti clientes nel Mezzogiorno («Al Sud la gente esce poco di casa», ha ammesso sconsolato il capogruppo contiano Patuanelli), la sinistra rossoverde e i centristi di Renzi e Calenda che sperano nella partecipazione per superare il quorum. Non a caso Matteo Renzi accusa Schlein e Meloni di «essere le prime ad alimentare l'astensionismo». «Una follia - accusa Lella Paita di Iv - è in gioco il destino della Ue e sperare nel non voto è irresponsabile. Ma non mi stupisce: del resto si sono candidate entrambe dicendo che non metteranno piede in Europa». Secondo il sondaggista Noto «Fdi e Pd sono i partiti su cui l'astensionismo impatta meno, perchè più ideologici».

Del resto, Elly Schlein ha puntato molto, nelle liste, sui tradizionali portatori di voti, come i sindaci. E anche la scelta un po' funerea di Schlein di tenere la manifestazione di chiusura della campagna elettorale nella piazza e sul palco del Berlinguer morente punta decisamente sulla nostalgia (per un leader che ancora nell'orwelliano 1984 si diceva orgogliosamente «comunista», non proprio il massimo della lucidità politica) di una base anziana, fedele e ortodossa che sull'espansione verso nuovi territori elettorali.

Ma il direttore dell'Istituto Cattaneo, Salvatore Vassallo, invita a prendere queste analisi con le pinze: «Non conosco le rilevazioni su cui si basa chi paventa un grande astensionismo, e si dice convinto che il fenomeno possa polarizzare il voto e premiare Pd e Fdi». Ma è un dibattito, spiega, che «contrasta con il trend registrato da Eurobarometro», ossia l'approfondito sondaggio sull'opinione pubblica europea realizzato due volte l'anno per la Commissione Ue: «L'ultimo, in primavera, segnalava invece una crescente propensione al voto, che in Italia sfiora il 70%». Una propensione, dice Vassallo, «spinta dall'idea che, in tempi di forte destabilizzazione geopolitica e di conflitti, l'unità europea costituisca una garanzia e una protezione maggiore rispetto alla scarsa capacità di incidere dei singoli, piccoli Stati».

IL VUOTO La sala del Cam di Corso Garibaldi a Milano con soltanto poche persone, durante la visione del film «L'Italia che Conta», che dovrebbe difendere ed esaltare l'operato di Conte come leader grillino La serata organizzata dagli attivisti pentastellati di Milano era ad ingresso gratuito, ma non è bastato

L'INIZIATIVA Le difficoltà dei grillini

Il film su Conte fa flop: sala deserta

Venti persone a Milano per assistere all'«Italia che Conta». E l'ingresso era gratuito

Lorenzo Grossi

Milano Un evento per pochi intimi. Anzi: per pochissimi. Se i 5 Stelle desideravano assaggiare il proprio indice di gradimento tre giorni prima del verdetto ufficiale delle urne, allora la risposta non può che essere negativa. A Milano, infatti, lo spettacolo proposto non è esattamente gratificante in vista delle Europee.

L'occasione per godersi questo antipasto elettorale è la proiezione del film autoprodotto dai grillini, intitolato «L'Italia che Conta», che sta compiendo il tour nei comuni italiani. Un'ora scarsa in cui i comizi di Giuseppe Conte vengono montati per fornire il «meglio» a chi se lo fosse perso dal vivo a teatro. Lo scopo è quello di essere più capillari possibili sul territorio. Peccato che lo scenario offerto dal capoluogo lombardo sia nel complesso surreale.

La serata pubblicizzata sui social si tiene al CAM di Corso Garibaldi ed è organizzata dagli attivisti pentastellati milanesi. Ingresso gratuito e aperto al pubblico, ma numero di spettatori presenti esiguo. Degli 85 posti a sedere messi a disposizione, ne vengono occupati una ventina scarsi se si escludono i militanti con tanto di spilla del partito in bella vista. Età media tra i 65 e i 70 anni, con alcuni di loro che si dichiarano iscritti al Movimento. Una signora commenta ad alta voce: «Capisco che la sala sia piccola, ma certo che siamo proprio quattro gattacci...».

I volontari, sicuramente solerti e appassionati, non si sono organizzati al meglio, tanto da depositare sulle sedie vuote i volantini delle elezioni Politiche del 2022 invece che delle attuali Europee.

Un ragazzo cerca in tutti i modi di fissare la bandiera dei 5 Stelle nella sala, ma poi deve desistere lasciandola arrotolata e appoggiata mestamente al muro. In generale, la partecipazione del pubblico è passiva: giusto un paio di timidi applausi agli interventi di Conte e qualche borbottio rivolto contro la Meloni. A fare più rumore, oltre alla metropolitana che scorre sotto, è soprattutto qualche «Shhh» a silenziare chi disturba nelle ultime file chiacchierando a voce troppo alta.In tre abbandonano lo show a metà video.

Ed è un vero dispiacere, perché il film ricalca tutti gli imperdibili cavalli di battaglia grillini: abbasso la guerra, viva il reddito e il superbonus, avanti con il green. Con tanto di sberleffi alle parole di Lollobrigida e Santanchè lette da Giuseppi. Dulcis in fundo, a rendere il contesto ancora più kafkiano, un signore di mezza età che si aggira silenziosamente fuori dal CAM mentre indossa un cartello con scritto «Conte a casa». Il classico sabotatore di un raduno che, però, si era già boicottato da solo.

LA «CENSURA»

Quelle rose della «Decima» innominabile

Matteo Carnieletto

Dopo decenni, è stato proibito, agli incursori del Comsubin *(foto)*, di urlare «Decima!» durante la parata del 2 giugno. Uno dei momenti più attesi della cerimonia perché in quell'urlo c'è il ricordo di una tradizione che racconta di Teseo Tesei, dei siluri a lenta corsa, del Gruppo Gamma e pure, bisogna dirlo, del comandante Junio Valerio Borghese, almeno fino all'8 settembre 1943.

Quest'anno, quindi, complici forse le parole del generale Roberto Vannacci - «fate una Decima sul simbolo della Lega» - le cose sono andate diversamente. E gli incursori, ovviamente, hanno obbedito. Perché un militare fa così: accetta gli ordini anche quando non li condivide. Al ritorno, però, mentre passavano di fronte all'altare della Patria, gli incursori hanno deciso di lasciare alcune rosse in omaggio ai loro caduti, quelli della Decima, il cui valore è riconosciuto in tutto il mondo. Perché la storia di questa manciata di uomini ha segnato non solo la storia della nostra Marina, ma anche quella degli altri Paesi. Winston Churchill, per esempio, ebbe a dire sull'impresa di Alessandria: «Sei italiani equipaggiati con materiali di costo irrisorio hanno fatto vacillare l'equilibrio militare nel Mediterraneo». E tutto questo cercando di distruggere più il materiale avversario che i nemici.

Alessandria, quindi. Ma anche Suda e Gibilterra. E Teseo Tesei, che salta in aria insieme al suo secondo su un siluro a lenta corsa pur di portare a termine la missione. Arriva poi l'8 di settembre. La Decima si spacca, anche se la maggior parte resta al nord, a La Spezia, insieme a Borghese. Ed è a questo punto che inizia uno dei momenti più difficili della nostra storia. Non solo da un punto di vista bellico - e non si può negare che la Decima commise anche crimini di guerra - ma pure politico: gli uomini di Borghese, infatti, minacciano i tedeschi, sulla carta loro alleati, quando questi vogliono far saltare in aria il porto di Genova, e si alleano, sul fronte orientale, con i partigiani bianchi della Brigata Osoppo per fermare l'avanzata titina. Perché la storia è sempre più complessa di come la si racconta.

il Giornale

MADE IN ITALY
UNICI AL MONDO

5 giugno
9 — 13

Verona
Confindustria
Piazza Cittadella

Evento aperto
al pubblico
Iscriviti:

Per informazioni: 0285661

9.30 - 9.45
Introduzione

Alessandro Sallusti
Direttore de il Giornale

9.45 - 10.00
Intervento

Emanuele Orsini
Presidente di Confindustria

10.00 - 10.20
Intervista

Matteo Marzotto
Presidente MinervaHub

Daniela Fedi
Giornalista de il Giornale

10.20 - 11.15
Le storie

Sandro Boscaini
Presidente Masi Agricola Spa

Massimiliano Anzanello
AD di Arte Bianca - Pan Piuma

Andrea Compagnucci
Direttore marketing Arena di Verona

Modera

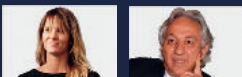
Hoara Borselli
Giornalista il Giornale

11.15 - 11.30
Colloquio

Alessandro Sallusti
Direttore de il Giornale

Vittorio Feltri
Direttore de il Giornale

11.30 - 12.30
Alla conquista del mercato globale

Moderano
Hoara Borselli
Osvaldo De Paolini

Stefano Susani
AD Amplia - Autostrade per l'Italia

Domenico De Angelis
Condirettore Generale Banco BPM

Luigi Scordamaglia
AD Filiera Italia

Cesare Trippella
Head of Leaf UE PMI

12.30 - 13.00
Intervista

Ettore Prandini
Presidente di Coldiretti

Osvaldo De Paolini
Vicedirettore de il Giornale

autostrade per l'italia

GIUSTIZIA E POLITICA IL CASO LIGURIA

Bocciata la sfiducia a Toti «Perderete pure alle urne»

Respinta (18 a 11) la mozione dell'opposizione Il governatore: «Dimostrata la vostra debolezza»

Stefano Zurlo

Per terra ci sono le scarpe. Settantaquattro paia, uno per ogni mille euro che Aldo Spinelli ha dato a Giovanni Toti. Sono soldi tracciati, ma i manifesti inalberati come vessilli non fanno distinzioni: «La corruzione fa sparire le persone comuni». Fuori i manifestanti, una cinquantina, gridano: «Dimissioni». Dentro la maggioranza di centrodestra si conta e respinge l'assalto delle opposizioni: dopo una giornata di interventi e discussioni, la mozione di sfiducia viene messa ai voti e respinta; finisce 18 a 11, assente il capogruppo di Azione Pippo Rossetti che non aveva firmato il documento. Giovanni Toti resta il presidente della regione Liguria, anche se a un mese dall'arresto è ancora blindato ai domiciliari e il suo avvocato difensore Stefano Savi aspetterà le Europee per chiedere la revoca della custodia cautelare. Toti avrebbe voluto esserci, ma non può e allora le sue parole vengono lette dal capogruppo della sua lista Alessandro Bozzano. Il governatore, come anticipato lunedì dal *Giornale*, va giù duro: «Con questa mozione le opposizioni tentano una spallata politica che non solo non riuscirà nei numeri, ma conferma, se mai ce ne fosse stato bisogno, tutta la loro inadeguatezza a guidare questa regione».

Insomma, Toti non ha nessuna intenzione di farsi da parte come chiedono Pd, 5 Stelle e lista Sansa. Lui Ferruccio Sansa, giornalista prestato ala politica, figlio dell'ex sindaco di Genova Adriano, è forse il più duro: «Provo pena più che odio verso Toti. Qui non discutiamo di lui ma di una cosa molto più grande che riguarda il nostro Paese: Toti da accusato si è fatto vittima, martire, ora persino giudice». Poi allunga una stoccata al Pd: «Anche una parte spregiudicata e ingorda dell'opposizione ha sperato di far parte di questo potere». Insomma, il sistema Liguria coinvolgerebbe anche chi oggi punta il dito contro il governatore. Il capogruppo del, Pd Luca Garibaldi, non fa una piega e si allinea: «Chi organizza i voti dei mafiosi deve andarsene». Ma Toti, che pur confinato nella casa di Ameglia è al centro della scena, replica a tutte le critiche con toni per nulla concilianti:

La sinistra si sfoga con gli striscioni che invocano le dimissioni, ma Sansa lancia una stoccata al Pd: «Una parte ingorda sperava di far parte di questo potere»

«Credendo di sottolineare una nostra debolezza non vi siete resi conto di aver mostrato invece tutta la vostra. Per questo - è la chiusura a suo modo profetica - oltre la mozione continuerete a perdere anche le elezioni».

Gira e rigira, la maggioranza è almeno per ora compatta. E la sinistra, nelle sue varie articolazioni, fa il compitino di giornata ma oltre non è un grado di andare. Del resto non c'è stata una grande mobilitazione popolare, anche se non mancano, fra telecamere e taccuini, striscioni polemici: «Contro mafia e corruzione in politica». «Abbiamo raccolto più di 20 mila firme per mandare a casa Toti - racconta un dimostrante - . Le dimissioni non bastano ma sono il primo passo».

Intanto il presidente ad interim Alessandro Piana annuncia ai giornalisti che si va avanti: «Nell'ultima seduta la giunta ha approvato 37 delibere, bandi importanti per il nostro territorio. C'è la Diga da costruire e abbiamo garantito il cofinanziamento della Regione a beneficio del primo porto italiano e di tutto il Paese».

Il destino di Toti è ancora in bilico. Si attende per settimana prossima la mossa del suo legale e poi la decisione del giudice.

A GENOVA L'aula del Consiglio regionale della Liguria dove ieri si è votata la mozione di sfiducia a Toti, firmata dall'opposizione La mozione è stata bocciata dalla maggioranza, con 18 voti contrari e 11 favorevoli, più un astenuto Resta in piedi la giunta guidata dal reggente Piana

---

l'intervista

Alberto Cirio

«Dalla Tav al terzo valico così il Piemonte è ripartito»

Il governatore si prepara alla riconferma «Dopo cinque anni siamo un'eccellenza»

Pier Francesco Borgia

Snocciola dati con precisione e passione. Se lo si fa parlare del suo Piemonte Alberto Cirio, classe 1972, è un fiume in piena. Già consigliere comunale e vicesindaco di Alba, Cirio si ripresenta agli elettori piemontesi con un curriculum di tutto rispetto: oltre a guidare la Regione dal 2019, è stato anche europarlamentare. Da tre mesi ha poi assunto la carica di vicesegretario di Forza Italia.

Presidente Cirio, rispetto a cinque anni fa, la sua campagna elettorale è cambiata: corre per la riconferma. E la sua coalizione è maggioranza anche a Roma.

«Questo rende la campagna elettorale più rassicurante. Ma a essere cambiato da allora è soprattutto il Piemonte».

Come lo avete trovato quando vi siete insediati nel '19?

«La regione era ferma economicamente. Le basti pensare che quando scendono in piazza 50mila piemontesi per protestare vuol dire che l'hai fatta grossa!»

Si riferisce alla manifestazione in favore della Tav?

«Esattamente. Un tempo si scendeva in piazza soltanto per la Champions alla Juve. Se sono scesi così in tanti per la Tav vuol dire che la misura era colma. L'immobilismo stava soffocando la regione. Avevamo i cantieri della tav e del terzo valico fermi. L'economia cresceva meno della media nazionale, complice anche la crisi del settore dell'auto».

Questa è la fotografia di quello che avete trovato. E oggi cosa lasciate?

«La fotografia del Piemonte di oggi è quella di una regione in cui le infrastrutture sono tutte ripartite. Per la Tav siamo nel pieno rispetto del crono-programma. Il terzo valico è ripartito. I lavori dell'Asti-Cuneo sono ripresi e l'opera sarà inaugurata entro la fine dell'anno. E la pedemontana di Biella è stata assegnata lo scorso agosto».

Insomma un nuovo rilancio.

«Tra Tav e terzo valico, e con la provincia di Alessandria a fare da "retro-porto" di Genova, la nostra regione gode finalmente di un rilancio economico. D'altronde il Covid ci ha dato un insegnamento gigantesco».

Quale?

«Il Covid ci faceva star fermi. E quando stai fermo non produci e non consumi. Noi ora siamo al centro della logistica cioè al centro della movimentazione europea delle merci e delle persone. E questo movimento si traduce in ricchezza».

Sul piano della produzione? Con il settore auto sempre in crisi?

«Prima dell'auto vorrei parlare del settore aerospaziale, dove il Piemonte rappresenta un'eccellenza italiana, grazie ad aziende come Altec, Alenia e Leonardo. Con un numero di addetti cresciuti da 20 a 34mila negli ultimi due anni. Poi sull'auto abbiamo grandi prospettive visto che a partire dal 2026 Mirafiori tornerà a produrre la 500 ibrida. Nel 2019 sempre Mirafiori era una scatola vuota, oggi invece è l'hub del riciclo. Calcolando tutto questo e anche l'agroalimentare, anch'esso in crescita, il Piemonte nei primi mesi del 2024 cresce dello 0.7% a fronte dello 0,6 come media nazionale».

Cosa vuol dire avere un governo «amico»?

«Il lato di forza di questo governo è il suo pragmatismo. Le farò un esempio. Col ministro Fitto abbiamo ottenuto il 54% dei fondi europei in più di chi ci ha preceduto. Semplicemente perché abbiamo fatto valere due elementi fino ad allora poco considerati: il numero dei comuni (ce ne sono più di 1100) e l'età media degli abitanti (è la più alta in Italia). Sono più anziani ed è logico che abbiamo bisogno di più risorse. Insomma, non penso di essere migliore della sinistra. Sicuramente sono più utile».

L'opposizione punta sulla sanità come anello debole del sistema Piemonte.

«Mi fa ridere che la sinistra scopra solo ora il problema delle liste d'attesa dopo che ha governato per oltre 10 anni negli ultimi venti. Grazie ai fondi del Pnrr abbiamo costruito 11 ospedali e abbiamo fatto crescere i posti letto (1400 in più), assumendo oltre duemila operatori sanitari. Contano solo i numeri e i fatti».

Lavori Il tratto Asti-Cuneo sarà inaugurato entro l'anno Pedemontana approvata ad agosto

Settori Produzione decollata per il comparto aerospaziale E Mirafiori sta rinascendo grazie al riciclo

Governo Col ministro Fitto siamo riusciti a ottenere il 54 per cento di fondi europei in più di chi ci ha preceduti

SCENARI ECONOMICI La Procura di Torino in campo

Crt, arrivano gli ispettori del Tesoro

La GdF sequestra pc e telefoni nella sede della fondazione. Sette consiglieri indagati

Marcello Astorri

Nuovo terremoto ai vertici di Crt. Per la terza fondazione bancaria italiana la via verso il commissariamento ora si fa più concreta. Era parso chiaro fin da subito che la vicenda del «patto occulto» non poteva risolversi in una bolla di sapone. Non dopo che l'ex presidente Fabrizio Palenzona è stato di fatto costretto alle dimissioni insieme al suo segretario generale Andrea Varese, il quale ha presentato un esposto alla Procura di Torino dalla quale sono partiti i primi sette avvisi di garanzia indirizzati a membri del consiglio d'amministrazione e del consiglio d'Indirizzo dell'ente. Peraltro, ieri il pubblico ministero Marco Gianoglio ha inviato in Fondazione Crt la guardia di Finanza con il compito di sequestrare atti, telefoni e computer. L'ipotesi di reato è di interferenze illecite sull'assemblea dell'ente di origine bancaria in correlazione alla vicenda del cosiddetto «patto occulto». Secondo quanto raccolto dal *Giornale*, a finire nel registro degli indagati sono Antonello Monti, membro del consiglio d'amministrazione, Elisabetta Mazzola, Davide Franco, Michele Rosboch, Gianluca Gaidano, Paolo Luciano Garbarino e Corrado Bonadeo tutti membri del consiglio d'Indirizzo.

Il caso parte dall'emersione di un documento fatto girare dal consigliere Bonadeo via mail, con preghiera di riservatezza. Una sorta di «patto di consultazione» che nei suoi propositi avrebbe dovuto sfociare in un coordinamento tra gli aderenti per avere un peso maggiore nelle scelte strategiche dell'ente torinese. Una pratica oggettivamente contro le regole delle fondazioni bancarie, che sono vigilate dal ministero dell'Economia. Proprio il dicastero guidato da Giancarlo Giorgetti ha deciso di inviare i suoi ispettori: Mef e Procura procedono quindi nelle indagini allineati nell'ambito dei rispettivi ruoli. «Credo sia necessario approfondire in modo serio anche le ultime situazioni», ha spiegato Giorgetti, «anche gli approfondimenti che ha deciso di fare la magistratura impongono questo tipo di approccio». Di fatto, il primo passo verso il commissariamento: «C'è un precedente a Napoli, prima del commissariamento sono arrivati gli ispettori. Non è direttamente una conseguenza, ma è un dato oggettivo».

Giorgetti: «Serve approfondire in modo serio anche le ultime situazioni». Il precedente di Napoli, dove alla fine arrivò il commissario

La sensazione, ora, è che la lista degli indagati potrebbe allungarsi. Da segnalare, infatti, che il Tesoro ha fatto un esposto alla Procura di Roma. Nel frattempo, però, si è mossa quella di Torino. Le indagini per ora sembrerebbero concentrarsi sui fatti del 19 aprile, giorno del cda che ha sfiduciato il segretario generale Varese, l'uomo di Palenzona a cui non è stato perdonato di aver segnalato alla Vigilanza l'emersione del «patto occulto» senza prima passare dal cda. I quattro consiglieri Monti, Caterina Bima, Davide Canavesio e Anna Maria Di Mascio avevano quindi deciso per sfiduciarlo. Il cda era tornato a riunirsi il 22 aprile, confermando la decisione su Varese e di fatto costringendo Palenzona a dimettersi. I consiglieri ribelli si erano poi autonominati ai vertici di alcuni importanti enti controllati, senza la presenza dell'ex presidente che aveva abbandonato anzitempo la riunione.

Dopo allora, il consiglio d'Indirizzo si è rinnovato, concordando all'unanimità di votare la giurista Anna Maria Poggi quale nuova presidente di Fondazione Crt. Doveva essere votata il 21 maggio, ma è arrivato l'altolà del ministero. L'istituto, guidato a interim da Maurizio Irrera, ha allora chiesto al Tesoro una deroga di un paio di settimane alla regola statutaria che prevede la nomina di un nuovo timoniere entro 30 giorni dalle dimissioni del precedente. Una richiesta accordata dal Mef, che già stava analizzando la prima parte della documentazione in suo possesso.

DETERMINATO Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, il suo dicastero vigila sul funzionamento delle fondazioni bancarie

2,15%
La quota di capitale Unicredit che spicca tra gli investimenti della Fondazione Crt

3,6
In miliardi di euro il patrimonio netto nel portafoglio della Fondazione Crt

---

il caso

C'è il via libera del tribunale Visibilia trova un cavaliere e spegne il rischio bancarotta

Operazione da 4,5 milioni insieme ad Athena Pubblicità. Approvato anche il bilancio 2023

Sofia Fraschini

Il capitolo bancarotta sembra in via di accantonamento. Il rafforzamento patrimoniale di almeno 4,5 milioni di euro per Visibilia (e Visibilia Editore), società editoriale del gruppo fondato dal ministro del Turismo Daniela Santanchè e da lei presieduta fino al gennaio 2022, è il passaggio indispensabile. A difesa di creditori e degli azionisti, l'amministratore giudiziario nominato dal tribunale di Milano ha infatti approvato le linee guida di una manovra che dovrebbe permettere «la positiva definizione della procedura di composizione negoziata della crisi pendente». E allontanare, di fatto, il rischio - per il ministro – di un dissesto che porterebbe all'accusa di bancarotta.

Restano invece in piedi gli altri filoni giudiziari in corso. Sul fronte penale nel caso Visibilia il ministro è accusato, insieme ad altri 17 ex amministratori, di falso in bilancio e di truffa aggravata ai danni dell'Inps per la gestione della cassa integrazione nel periodo Covid (per questa ipotesi di reato l'udienza preliminare è stata fissata a ottobre).

Per tornare al via libera accordato dall'amministratore giudiziario, si tratta, in soldoni, di una procedura che prevede la nomina di un esperto che agevoli le trattative tra l'imprenditore, i creditori e gli altri possibili soggetti interessati, con la prospettiva di un accordo che ristrutturi il debito e ripristini l'equilibrio economico dell'impresa.

A supportare la ricapitalizzazione sarà Athena Pubblicità (già Visibilia Concessionaria), interessata ad assumere la guida imprenditoriale della società ad esito del buon fine dell'operazione e della sua esecuzione, nonché della conseguente conclusione del mandato dell'amministratore giudiziario.

Athena ha assunto l'impegno a sottoscrivere azioni Visibilia di nuova emissione per l'importo massimo dell'aumento di capitale, di cui il 75% da liberarsi entro dieci giorni dalla relativa delibera (indicativamente nei mesi di luglio/agosto compatibilmente con le tempistiche di realizzazione dell'operazione) e il restante 25% da liberarsi indicativamente entro la fine di settembre prossimo.

Per quanto riguarda l'evoluzione prevedibile della gestione e la continuità aziendale, l'impegno di Athena Pubblicità a sostenere la manovra di rafforzamento patrimoniale di 4,5 milioni di euro, assistito da garanzia per 450mila euro, consente alla società, pur in assenza di una previsione di incasso di dividendi distribuiti dalla controllata, di far fronte agli impegni finanziari sia relativi alla gestione corrente sia relativi alla gestione pregressa.

Positiva composizione della crisi pendente, la ricapitalizzazione permetterà alla società di fare fronte alla gestione. Restano in piedi gli altri filoni giudiziari

Un passaggio, quello deciso dal tribunale, reso possibile dall'ok al bilancio di Visibilia Editore arrivato sempre ieri (dopo un breve rinvio; la prima data era quella del 28 maggio) e che fotografa al 31 dicembre 2023 un perdita di quasi 4 milioni, in aumento rispetto alla perdita di 1,3 milioni del 2022. In calo i ricavi a 3,97 milioni (da 4,22 milioni) e l'ebitda, pari a un rosso di 466,47 milioni (a fronte di -839 milioni). La posizione finanziaria netta è negativa per 74mila euro rispetto al milione del 2022. La capogruppo ha chiuso invece con ricavi a 24.529 euro (da 7.671 euro). L'ebitda è negativo per 253.484 euro (da un rosso di 578.607 euro). Il risultato netto è negativo per 1,21 milioni (da -644.203 euro). Infine, il patrimonio netto è di 94.368 euro.

LA GUERRA IN EUROPA Distrutto un convoglio a Kursk

Kiev, altro raid in Russia: caos a Mosca

Nuovo attacco (con armi Usa) oltre confine. Polemica al Cremlino: «Disorganizzati»

Luigi Guelpa

Dopo aver incassato il nulla osta da Washington e da altri alleati per utilizzare le armi occidentali contro determinati obiettivi militari situati in Russia, Kiev ha colpito gli oblast di Belgorod e di Kursk con missili Himars di produzione americana e droni MQ-9 Reaper, sempre made in Usa.

I potenti vettori sono entrati in azione nel Belgorod, annientando sistemi di difesa aerea nemici situati a circa 60 km dall'attuale linea del fronte, e a 80 km da Kharkiv. Il raid con armi Usa era stato anticipato su Facebook dalla vice ministra ucraina per la Reintegrazione dei territori occupati, Irina Vershchuk, poi confermato in giornata dal ministro della Difesa Umjerov. Quella di Kiev è stata la prima vera risposta all'offensiva transfrontaliera lanciata dalla Russia a metà del mese scorso contro la regione di Kharkiv, dove Mosca è riuscita ad aprire un nuovo fronte, suscitando preoccupazioni in Occidente.

I droni MQ-9 Reaper entrati in azione nel Kursk, al confine con la regione ucraina di Sumy, hanno colpito una colonna militare russa composta da 18 mezzi. Si tratta dello stesso tipo di velivolo che il 14 marzo 2023 venne abbattuto da un caccia Su-27 russo sul Mar Nero. Canali Telegram militari ucraini e russi hanno mostrato i filmati dell'assalto, senza tuttavia riferire il numero delle vittime. Il canale russo *Dva Majora* afferma che sono state colpite la testa e la coda della colonna per bloccarla, e poi gli altri mezzi. Un altro canale mostra un video dell'attacco con diversi mezzi in fiamme. L'episodio sta mettendo in cattiva luce il nuovo ministro della Difesa Belousov. L'erede di Shoigu è stato criticato per aver consentito di far viaggiare insieme un numero così alto di mezzi vicino alla frontiera, esponendoli ad attacchi nemici. Media russi anti-Putin scrivono che quanto accaduto a Kursk «è il risultato della disorganizzazione di Mosca, che si affida nella difesa dei confini a soldati di leva che non ricevono salari dignitosi e che non sanno cosa sia l'operazione speciale».

Il blitz con missili e droni ha falciato oltre 100 soldati Allarme dalla Norvegia: «Putin attaccherà, la Nato ha al massimo due-tre anni per prepararsi a dovere»

Dopo i fatti di Belgorod e Kursk, la Russia ha fatto sapere che verranno prese contromisure in maniera immediata. Il monito agli Stati Uniti su «errori di calcolo che potrebbero avere conseguenze fatali» è stato lanciato dal vice ministro degli Esteri Ryabkov, che ha denunciato un atteggiamento «irresponsabile» degli americani. Mentre il ministro degli Esteri Lavrov fa sapere che «ci sono indicazioni che la Francia abbia già schierato i suoi istruttori militari in Ucraina. Chiunque essi siano, membri delle forze armate o mercenari, sono sicuramente obiettivi legittimi per le nostre forze armate». C'è aria di escalation, e secondo il comandante in capo delle forze norvegesi, Eirik Kristoffersen, «la Nato ha due o tre anni al massimo per prepararsi a un attacco russo. Il che ci dà una finestra per ricostruire le nostre forze e le nostre scorte mentre sosteniamo Kiev».

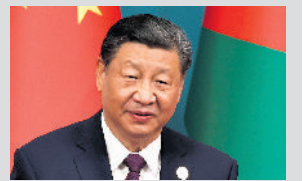
Lontano dal campo, mentre Zelensky (che ritiene le prossime settimane decisive per la guerra) venerdì sarà ricevuto da Macron all'Eliseo, il Cremlino raddoppia le misure di sicurezza per Putin.

Sul campo invece il gruppo Nord continua ad avanzare in profondità nel Kharkiv. Ieri ha sconfitto gli ucraini negli insediamenti di Stepovaya Novoselovka e Boguslavka, lanciando anche tre attacchi su Vovchansk con bombe aeree guidate. A Kupyansk, 90 km più a Sud, l'aviazione di Mosca ha costretto i soldati di Kiev ad arretrare. Problemi anche nel Donetsk. Secondo *Flightradar24*, un drone da ricognizione americano, decollato dalla base Usa di Catania, ha occupato lo spazio aereo sul Mar Nero a ridosso della Crimea, prima di essere intercettato da jet russi.

SMACCO Un frame del video che dimostra l'attacco ucraino a un convoglio russo nella regione di Kursk, a pochi chilometri dal confine ucraino

Il monito del presidente Usa in caso di invasione dell'Isola

Biden avvisa la Cina su Taiwan «Non escludo l'uso della forza»

«Non escludo l'uso della forza militare statunitense» nel caso la Cina dovesse invadere Taiwan. Lo ha detto il presidente degli Stati Uniti Joe Biden, secondo cui «dipenderebbe dalle circostanze». Il capo della Casa Bianca ha aggiunto di aver chiarito con Xi Jinping che gli Usa non stanno cercando l'indipendenza di Taiwan ma ha messo in guardia Pechino dal voler cambiare «lo status» dell'isola. Sulle ingerenze cinesi nelle elezioni americane, Biden ha detto che «non entrerò nel merito», nonostante alcune prove a supporto della tesi. «Penso che la Cina avrebbe interesse - lasciatemi dire così - a intromettersi. Tutti i cattivi fanno il tifo per Trump. Non è uno scherzo», ha aggiunto il presidente Biden.

INDIA Quasi definitivo lo scrutinio delle elezioni iniziate ad aprile

Modi vince ma senza plebiscito. Non cambierà la Costituzione

Il premier ancora al governo per il terzo mandato, fallisce però il progetto di riformare la Carta. E a luglio sarà in Italia per il G7

Fausto Biloslavo

Il premier, Narendra Modi, ha vinto le elezioni, ma non stravinto come avrebbe voluto per cambiare la Costituzione e lanciare la «Grande India». Però il terzo mandato, dopo dieci anni al potere, è certo. Un successo storico ottenuto solo da Jawaharlal Nehru, il padre della nazione. Giorgia Meloni, che ha riannodato i rapporti con l'India dopo la «stagione dei marò», accoglierà Modi, come ospite di rilievo, al G7 di luglio in Puglia.

«La gente ha riposto la propria fiducia nell'Alleanza Nazionale Democratica, per la terza volta consecutiva! Si tratta di un'impresa storica». Così il primo ministro uscente indiano Modi rivendica in un post su X la vittoria della coalizione governativa alle recenti elezioni. In realtà lascia l'amaro in bocca: il suo partito, Bharatiya Janata Party (Bjp), non ha sfondato come prevedevano i sondaggi ed è è al limite dell'obiettivo della maggioranza assoluta di 272 seggi. I conteggi definitivi sono ancora in corso, dopo un'elezione Mammut, iniziata in aprile, con 642 milioni di persone alle urne. Il Bjp rimane il primo partito e si attesterà fra i 238 e 245 seggi, ma con la coalizione che lo sostiene è garantita la maggioranza. Nel 2019 il suo partito, da solo, aveva raggiunto i 303 seggi e puntava ad ottenerne fra i 320 e 330.

CHI È

Narendra Damodardas Modi, è primo ministro dell'India dal maggio 2014

«La democrazia indiana è viva, sana e funzionante. Alla faccia di chi parlava di dittatura come l'opposizione», commenta Vas Shenoy rappresentante nel nostro paese della Camera di commercio indiana. E aggiunge: «Modi voleva 400 seggi per cambiare la Costituzione, ma continuerà a governare per cinque anni». Nelle elezioni recenti aveva la maggioranza assoluta e adesso dipenderà di più dagli alleati. Al 95% di schede scrutinate il partito di Modi contava sul 36,9% di voti. La coalizione del governo uscente è in testa con 292 seggi su 543, ma «gli alleati faranno sentire il loro peso sia per la formazione dell'esecutivo che nel programma di governo», spiega Milan Vaishnav, analista del centro studi Carnegie Endowment for International Peace.

Il progetto della «Grande India» sognato dalla maggioranza indù, con il ritorno all'antico nome sanscrito del paese, Bharat, dovrà attendere o rallenterà con il partito di Modi in flessione.

L'opposizione, data per spacciata, è risorta ottenendo un buon risultato. Il principale partito, il Congress della «dinastia» Gandhi, sta quasi raddoppiando i seggi in Parlamento. Al momento potrebbe ottenerne 99 rispetto ai 52 del 2019. «Gli elettori hanno punito il Bjp», ha detto ai giornalisti Raul Gandhi, nipote di Indira, «ero fiducioso che la gente di questo Paese avrebbe dato la risposta giusta».

Il feeling nato fra Giorgia Meloni e Modi continuerà a favorire i rapporti con l'Italia. Il 29 maggio il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge di ratifica ed esecuzione dell'accordo nel settore della difesa, siglato il 9 ottobre. La stretta cooperazione comprende anche l'intelligence. Meloni guarda con grande interesse al Corridoio economico tra India ed Europa attraverso il Medio Oriente (Imec), firmato al G20 a Delhi alternativa alla via della Seta cinese. Si calcola che il progetto, ribattezzato «via del cotone», possa incrementare del 40% il commercio fra India ed Europa. Non a caso Modi sarà ospite d'onore al G7 sotto la presidenza italiana.

MEDIORIENTE Il conflitto a Gaza e le mosse di Washington

Biden e la guerra di Bibi: «La usa per stare al potere»

In serata la rettifica: «Netanyahu cerca di risolvere un problema grave». Hamas: fine guerra o niente intesa

Valeria Robecco

New York Ci sono «tutte le ragioni» per ritenere che Benjamin Netanyahu stia prolungando la guerra contro Hamas a Gaza per motivi politici. Nel giorno in cui Hamas annuncia che non accetterà alcun accordo per la liberazione degli ostaggi senza la fine della guerra, Joe Biden sferza il premier israeliano in un'intervista a *Time* e rivela anche il motivo di maggiore disaccordo con l'alleato. «Non ho intenzione di commentare su questo, ma ci sono tutti gli elementi perché le persone traggano questa conclusione», ha affermato il presidente americano rispondendo a una domanda specifica e precisando che, prima del conflitto, Netanyahu stava affrontando un contraccolpo per aver voluto una revisione del sistema giudiziario. Il comandante in capo poi corregge il tiro, sembra fare dietrofront: «Non penso che Benjamin Netanyahu stia facendo politica con la guerra - ha risposto ieri alla domanda di un giornalista - Penso che stia cercando di risolvere un problema grave».

Kirby frena: «Anche se non sono d'accordo su tutto, resta il sostegno»

L'intervista con i commenti sferzanti su Netanyahu è stata realizzata il 28 maggio, quando Biden non aveva ancora annunciato la bozza di accordo per il cessate il fuoco a Gaza, e dopo la sua pubblicazione, ieri, il portavoce del consiglio per la sicurezza nazionale John Kirby ha tentato di ridimensionare in parte la frase che l'inquilino della Casa Bianca ha pronunciato su Bibi e i motivi politici: «Il presidente è stato molto chiaro nella sua risposta a *Time*, spetta al premier spiegare le sue politiche. Per il resto, anche se non sono d'accordo su tutto, lui farà in modo che Israele abbia tutto il necessario per difendersi da Hamas». Biden ha anche spiegato al settimanale Usa che non c'è certezza su presunti crimini di guerra a Gaza da parte delle forze israeliane e ha sottolineato che il suo principale contrasto con il premier riguarda il futuro della Striscia dopo la fine della guerra. «Cosa succederà? Ho parlato con gli egiziani e con i sauditi. Ho parlato con i giordani, con gli emiratini - ha proseguito Biden - C'è bisogno di una soluzione a due stati, di una transizione verso una soluzione a due stati. E questo è il mio maggior disaccordo con Netanyahu». Precisando poi che «Bibi è sotto una forte pressione sugli ostaggi ed è pronto a fare di tutto per riportarli a casa».

Biden ha avuto un colloquio telefonico con l'emiro del Qatar, in cui ha «confermato che Israele è pronto a procedere sui termini offerti a Hamas». Secondo due funzionari Usa al «Times of Israel», il direttore della Cia William Burns e il funzionario della Casa Bianca Brett McGurk sono partiti per incontri a Doha e al Cairo, a cui si potrebbe aggiungere una tappa in Israele. Eppure in serata è arrivato il no di Hamas alla proposta. Per il gruppo estremista non è possibile accettare un'intesa che non garantisca il ritiro completo da Gaza e il cessate il fuoco permanente.

La bozza sulla tregua alle Nazioni Unite: «Sinwar ora accetti»

All'Onu, intanto, gli Usa hanno fatto circolare in Consiglio di Sicurezza una bozza di risoluzione a sostegno del piano di cessate il fuoco. Il testo «accoglie favorevolmente l'accordo annunciato il 31 maggio, invita Hamas ad accettarlo pienamente, ad attuarne i termini senza indugi e senza condizioni». A breve Netanyahu dovrebbe parlare al Congresso Usa. Alcuni media avevano riferito come data il 13 giugno (quando Biden sarà in Puglia per il G7), ma l'ufficio del premier ha smentito affermando che il giorno non è stato fissato.

ALTA TENSIONE
Sopra il presidente Usa Joe Biden con il premier israeliano Benjamin Netanyahu
Sotto il vasto incendio divampato nel Nord di Israele dopo un attacco da parte dei miliziani di Hezbollah

LE TAPPE

1. L'ultima e unica tregua fra Hamas e Israele risale al 24 novembre. È scattata dopo oltre sette settimane di bombardamenti israeliani sulla Striscia di Gaza, rappresaglia all'attacco del 7 ottobre compiuto da Hamas: 1200 morti e 240 rapiti

2. Prevista inizialmente per 4 giorni, la tregua è stata prorogata due volte fino alla liberazione di 112 ostaggi (in cambio di 240 detenuti palestinesi) e si è interrotta la mattina del 1° dicembre, all'alba del settimo giorno, dopo un attentato a Gerusalemme

3. Da quel momento le trattative sono proseguite fra alti e bassi, senza che un accordo si concretizzasse. A Gaza sono rimasti 124 ostaggi, fra vivi e morti. Il governo israeliano stima che un terzo non siano più in vita

4. A premere per un nuovo accordo sono soprattutto i familiari degli ostaggi e chi vuole lo stop del conflitto, tra cui migliaia di studenti universitari americani che protestano per l'alto numero di vittime palestinesi a Gaza

5. Questo spiega l'attivismo americano. Joe Biden non vuole arrivare alle elezioni presidenziali con la guerra a Gaza in corso e l'accusa di aver sostenuto Netanyahu senza impegnarsi per gli ostaggi e la fine del conflitto

L'ESCALATION Il secondo fronte

I razzi di Hezbollah incendiano Israele Tel Aviv: «Pronti per la guerra in Libano»

Brucia il Nord sotto attacco del gruppo filo-Iran. La soffiata «Offensiva entro metà giugno». Ben Gvir: distruggiamoli

Gaia Cesare

«Guerra!», invoca il ministro della sicurezza nazionale, l'israeliano Itamar Ben Gvir, mentre visita il confine nord di Israele. Non si riferisce a Gaza, dove si continua a combattere in attesa di un accordo sugli ostaggi, che Hamas allontana ribadendo come condizione il ritiro completo dell'esercito israeliano e la fine permanente del conflitto. Il ministro dell'ultradestra israeliana si riferisce al Libano, quel secondo fronte aperto dal 7 ottobre, da quando gli integralisti sciiti e filo-iraniani si sono uniti alla battaglia di Hamas nella Striscia e non hanno smesso di attaccare i villaggi di confine e le strutture militari israeliane con razzi e droni, provocando nella notte fra lunedì e martedì una vasta serie di incendi, spenti solo nelle prime ore di ieri mattina. «Il Libano deve bruciare. Tutte le roccaforti di Hezbollah dovrebbero bruciare, essere distrutte», insiste Ben Gvir, mentre il nuovo ministro degli Esteri dell'Iran, Ali Bagheri Bakri, è a Beirut per incontrare il leader di Hezbollah, Hassan Nasrallah. Più moderato ma altrettanto efficace il ministro centrista del Gabinetto di guerra Benny Gantz, che garantisce: «Le ostilità al confine settentrionale con il Libano saranno risolte entro l'inizio del prossimo anno scolastico, l'1 settembre. Finirà con un accordo diplomatico o con un'escalation militare», è la promessa. Le Forze armate non si sottraggono. Il capo di stato maggiore dell'Idf, Herzi Halevi, avverte che «si avvicina il punto in cui deve essere presa una decisione e l'Idf è pronto alla guerra in Libano». Non si tira indietro nemmeno Hezbollah, che replica tramite il suo numero due, Naim Qassem: «Non intendiamo ampliare il conflitto. Ma se Israele vuole una guerra su vasta scala, siamo pronti». A confermare che l'escalation è dietro l'angolo si aggiunge l'indiscrezione del quotidiano libanese al-Akhbar, legato a Hezbollah, secondo cui la Gran Bretagna ha avvertito Beirut che Israele lancerà un'offensiva su larga scala a metà giugno e ha consigliato di «prendere le disposizioni necessarie per il conflitto».

A 242 giorni dal 7 ottobre, a otto mesi dall'attacco di Hamas e dall'inizio del conflitto, i venti di guerra soffiano sempre più impetuosi anche dal Libano. Dopo lo spegnimento degli incendi provocati dai razzi di Hezbollah, le sirene hanno continuato a suonare ieri in Galilea, dove gli attacchi sono proseguiti. Si ripetono incessanti da mesi, tanto da aver provocato 100mila sfollati, poi ridotti a 60mila, ma il numero sembra destinato a risalire. Un agente operativo di Hezbollah è stato ucciso in un attacco con droni dell'esercito israeliano. Il Gabinetto di guerra guidato da Netanyahu si è riunito per affrontare la questione. All'esasperazione degli israeliani si aggiunge la rabbia dell'ultradestra per la linea «debole» del governo. «È arrivato il tempo di riportare il Libano all'età della pietra», dice l'altro ministro dell'estrema destra religiosa, Bezalel Smotrich, citando una vecchia frase del ministro della difesa Yoav Gallant. Il leader dell'opposizione Yoav Lapid attacca l'esecutivo: «Il Nord va in fiamme e con esso brucia la deterrenza israeliana. Il governo non ha alcun piano per il giorno dopo a Gaza, per riportare i residenti nel nord, nessuna gestione, nessuna strategia. Un governo di totale abbandono».

Preoccupato il leader francese Emmanuel Macron, che chiede moderazione dopo aver consegnato a Beirut a febbraio una proposta per la fine delle ostilità, che prevede lo stop agli attacchi e chiede a Hezbollah di ritirarsi di 10 km a nord.

UDINE Travolti dalla piena del Natisone: «Tragedia avvenuta in mezz'ora»

Morti nel fiume, dubbi e ritardi «Quattro chiamate ai soccorsi»

I pm: omicidio colposo. «Senza risposta l'ultima telefonata» La madre di Patrizia: «Invece dei video, potevano salvarla»

Patricia Tagliaferri

È successo tutto in pochi minuti, circa una mezz'ora in cui i tre amici travolti dalla piena del Natisone hanno capito quanto grave fosse la situazione, tanto da chiamare più volte i soccorsi prima che la piena li travolgesse, facendoli annegare, anche se il corpo del ragazzo ancora non si trova. Solo quelli delle due giovani sono stati recuperati.

Dal telefono di Patrizia, quando era ancora abbracciata a Bianca e a Cristian per cercare di resistere alla furia dell'acqua, sono partite quattro chiamate disperate al numero unico di emergenza 112, l'ultima senza risposta. «La prima è delle 13.29 - spiega il procuratore di Udine, Massimo Lia - le altre nei minuti immediatamente successivi. Dai primi accertamenti, tutto si è svolto in un arco temporale che si può quantificare grossolanamente in mezz'ora. Trenta minuti per passare da una situazione di apparente tranquillità del fiume, della zona e delle condizioni meteorologiche in quel momento e nel luogo in cui si trovavano i ragazzi a quel tumultuoso scorrere del fiume che poi li ha purtroppo travolti».

Anche senza dimenticare che «in natura esiste la tragica fatalità», e al momento nulla farebbe pensare che così non sia stato, la Procura di Udine ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo, a carico di ignoti, sull'incidente del Natisone per accertare se i soccorsi sono stati tempestivi o se ci sono state problematiche che possano in qualche modo aver inciso sul tragico epilogo di quella che doveva essere una tranquilla passeggiata sul greto del fiume di tre amici in cerca di relax. Per il magistrato allo stato non ci sono elementi specifici che facciano pensare a qualche responsabilità colposa di tipo omissivo, nel senso che non si sarebbe intervenuti tempestivamente con tutti i mezzi necessari per cercare di salvare i ragazzi, ma non si esclude che qualcosa possa emergere andando avanti con le indagini. Due giorni fa anche il ministro per la Protezione Civile e le Politiche del Mare, Nello Musumeci, aveva chiesto al prefetto di Udine una relazione dettagliata sui tempi dei soccorsi svolti dopo l'allarme lanciato dalla tre vittime. Le ricerche del 25enne Cristian Casian Molnar, originario della Romania come le ragazze, continuano senza sosta, con diverse squadre, composte da una sessantina di uomini, tra sommozzatori, soccorritori fluviali, dronisti, topografi e speleologi. Mentre ieri si è tenuta la camera ardente di Bianca Doros, 23 anni, e Patrizia Cormos, 20 anni: indossavano l'abito da sposa, come vuole la tradizione del loro Paese di origine. L'esame esterno sui corpi effettuato dal medico legale per restituire rapidamente i corpi alle famiglie e poter procedere con i funerali che verranno celebrati in Romania, ha stabilito che sono morte per asfissia da annegamento e traumatismi vari.

Parlando con il *Messaggero Veneto*, la mamma di Patrizia ha detto che la figlia si sarebbe potuta salvare: «Ciò che più mi addolora è che tutti hanno fatto foto e video e nessuno li ha salvati. Ha chiamato più volte il 112, ha lasciato il suo nome, l'indirizzo. Ha detto "Chiamate mia mamma". Ha aspettato la sua amica perché non sapeva nuotare», si è sfogata la donna ricordando la figlia: «Era un angelo studiava tanto e lavorava per mantenersi. Dopo l'esame all'Accademia, sostenuto proprio venerdì, mi ha chiamata e mi ha detto "sono stata bravissima"».

L'ULTIMO ABBRACCIO I tre amici si stringono l'uno all'altro per resistere alla piena. Da sinistra Bianca Doros, Patrizia Cormos e Cristian Casian Molnar

LA CRONACA *in breve*

LUCA BERNINI AVEVA 35 ANNI

Precipita sul Cervino, morto un alpinista

Un alpinista piacentino, Luca Bernini, di 35 anni, è morto a seguito di un incidente di montagna sul Cervino. L'uomo, secondo quanto è stato ricostruito, è precipitato dalla parete est della montagna mentre stava scendendo con gli sci, probabilmente a causa di una scivolata. La vittima era un istruttore del Club alpino italiano di Piacenza e conosceva molto bene la montagna. Il corpo è stato recuperato dalle autorità svizzere, le indagini sono affidate alla Polizia cantonale di Sion.

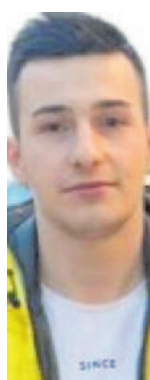
LA MORTE DI MEREDITH NEL 2007

Amanda Knox in aula È accusata di calunnia

Sarà in aula oggi Amanda Knox, imputata per calunnia a Patrick Lumumba, nell'ambito dell'inchiesta per l'omicidio della studentessa inglese Meredith Kercher, del 1º novembre 2007 a Perugia. Vietate però riprese audio e video durante l'udienza davanti alla Corte d'assise d'appello di Firenze. Amanda, 36 anni, è arrivata dagli Usa per l'udienza. La Knox passò quattro anni in carcere per l'omicidio prima di essere assolta in appello.

NAPOLI

Uccise il figlio, assolta «Incapace di intendere»

Non era in grado di intendere e di volere quando uccise suo figlio Francesco di appena due anni e mezzo. Dopo l'assoluzione resterà 15 anni in una struttura di cura in libertà vigilata. Lo hanno stabilito i giudici della prima sezione della Corte d'Assise di Napoli che hanno assolto Adalgisa Gamba, 42enne accusata di aver ucciso il figlio, soffocato e portato in mare la sera del 2 gennaio 2022 a Torre del Greco. Furia del marito in aula che ha inveito conto la donna.

LA STORIA Arrestato Colafigli

Dopo la Banda della Magliana narcotrafficante in semilibertà Il «Bufalo» ancora in manette

A 71 anni, condannato a più ergastoli, Marcellone gestiva un maxi giro di droga

Stefano Vladovich

Roma In semilibertà, arrestato ancora una volta Marcello *Marcellone* Colafigli, ovvero il *Bufalo* nella serie tv (e nel film) *Romanzo Criminale*. Uno dei capi indiscussi della Banda della Magliana, condannato a diversi ergastoli per vari omicidi, sequestro di persona, armi, droga e rapina per citare i capi di accusa principali nel maxi processo all'organizzazione criminale attiva nella capitale dagli anni '70 ai primi '90, quando la gang viene smantellata e mandata alla sbarra.

Mai pentito, secondo carabinieri e Dda, Colafigli, 71 anni, sarebbe a capo di una batteria di narcotrafficanti attiva nel traffico internazionale di stupefacenti. Nonostante l'obbligo di rientrare ogni sera in carcere, *Marcellone* «pianifica - si legge sull'ordinanza di custodia cautelare - cessione e acquisti di droga dall'estero, Spagna e Colombia, mantenendo rapporti con esponenti della 'ndrangheta, della camorra, della mafia foggiana e con albanesi di un cartello narcos sudamericano». Con lui arrestate altre 27 persone tra Roma, Viterbo, Napoli e Foggia, 11 in carcere e 16 ai domiciliari.

Dal sequestro e l'uccisione del duca Massimo Grazioli Lante della Rovere, marito dell'ex proprietaria de *Il Messaggero*, all'agguato mortale al re delle scommesse clandestine a Tor di Valle, Franco Nicolini, *Franchino er Criminale*, all'assalto in via di Donna Olimpia a colpi di 9x21 assieme ad Antonio Mancini, *l'Accattone*, alla famiglia dei «Pesciaroli», diretta responsabile dell'assassinio di Franco Giuseppucci, *il Negro*, fondatore dell'organizzazione criminale romana.

Un personaggio che non si è mai fermato nella sua lunga carriera nella mala che dalla periferia romana riesce a controllare l'importazione e la distribuzione in grande scala di hashish, eroina e cocaina. Da sempre fiancheggiatore e amico dei neofascisti vicini ai Nar di Giuseppe Valerio Fioravanti, Colafigli è stato l'elemento più pericoloso della banda. Una scheggia impazzita ma dal carattere, almeno all'apparenza, riservato e taciturno. «Colafigli è l'unico della banda ad aver studiato - ricorda, durante gli interrogatori che precedono l'Operazione Colosseo, il super pentito Maurizio Abbatino, *Crispino*, il *Freddo* nella fiction tv -, difatti si è diplomato ragioniere. Timido da morire, se dice una parolaccia arrossisce».

Colafigli «parlava», piuttosto, con le pistole. Come il 26 luglio del '90 quando viene fermato all'Eur su una Uno turbo con accanto Fausto Busato, condannato a 16 anni per banda armata. Calibro 9 in pugno, *Marcellone* non si arrende e ingrana la retromarcia. Si farà arrestare solo quando l'auto viene crivellata di colpi.

CHI È

Marcello Colafigli, boss della Magliana, noto come «il Bufalo» grazie al cinema

Sos farmaci-droga

Fentanyl, ossicodone, sostanze dopanti: cresce il mercato illegale delle medicine. I carabinieri: «Ecco il piano per bloccare lo spaccio»

Maria Sorbi

Fentanyl, ossicodone, doping. La battaglia contro lo spaccio non riguarda solo le droghe «di strada», ma anche (e sempre di più) i farmaci. Nati per le terapie del dolore e le cure palliative di 600mila pazienti all'anno, escono dal circuito medico per alimentare il mercato delle sostanze illegali. E creare dipendenze pericolosissime nei giovani.

In Italia l'allarme fentanyl - oppioide sintetico 80 volte più potente della morfina - è scattato dopo l'analisi di una dose di eroina venduta a Perugia: conteneva il 5% della «droga degli zombi» che ha già messo in ginocchio gli Stati Uniti. Da lì il ministero della Salute ha diffuso le linee guida per il piano nazionale di prevenzione.

È prematuro parlare di emergenza, ma le forze dell'ordine sono impegnate in un'attività quotidiana per intercettare le corsie dello spaccio. L'obbiettivo è capire quali medici peccano di un eccesso di prescrizioni, in quali farmacie vengono rubate le confezioni, quali canali web vengono usati dagli spacciatori per cercare clienti. Sono tutti campanelli d'allarme su cui indagare prima che la diffusione dell'oppiaceo sia troppo radicata.

«Di fatto cerchiamo i punti deboli della filiera medica per scoprire gli usi impropri dell'oppioide - spiega Maruska Strappatelli, comandante del Nucleo Carabinieri Agenzia Italiana del Farmaco - Per combattere il mercato del fentanyl stiamo replicando il metodo già utilizzato contro l'ossicodone che ci ha portato, in una sola indagine, a fermare un traffico illegale del valore di 3 milioni di euro. I due farmaci hanno la stessa modalità di prescrizione e di uso, quindi possiamo muoverci nello stesso modo».

Tra ossicodone e fentanyl c'è tuttavia una sostanziale differenza: il primo viene prodotto in pasticche - facilmente smerciabili e quindi più semplici anche da intercettare -, il secondo invece viene prodotto in cerotti transdermici e quindi è più difficile da estrarre. «Questa difficoltà - spiega Strappatelli - è anche un vantaggio, ci dà più tempo per indagare sulle rotte del nuovo spaccio». Non tutto il fentanyl viene sottratto ai canali farmaceutici o ospedalieri delle terapie del dolore. In gran parte viene importato: non ci saranno trasporti su navi cargo o camion, «il fentanyl viaggia per posta, attraverso quei corrieri che solitamente portano lettere o fanno consegne, ignari di ciò che stanno consegnando» spiega Salvatore Leotta, direttore della sezione analisi presso la Direzione centrale per i servizi antidroga (Dcsa) dei Carabinieri. Per produrre dosi ne basta una quantità talmente minima rispetto agli stupefacenti (ma con effetti devastanti) che il canale posta sembra quasi «sufficiente» a penetrare il mercato europeo.

C'è un grosso tema da affrontare, trasversale a tutte le droghe-medicinale: «è la tracciabilità farmacologica - spiega Strappatelli - Funziona bene rispetto ad altri Paesi ma è ancora troppo permeabile». L'attenzione delle sezioni anti droga è concentrata anche sui furti di farmaci ospedalieri: non solo oppiacei ma anche medicinali oncologici, anti sclerosi o contro l'Alzheimer. Costano tanto, anche 7mila euro a scatola, e all'estero non vengono erogati gratuitamente come in Italia, quindi è facile finiscano nel giro dello spaccio internazionale. I danni per il sistema sanitario nazionale sono alti: solo nel 2023 sono stati rubati farmaci ospedalieri per un valore di 4,5 milioni, e quest'anno (considerando anche un furto della scorsa settimana) per un valore di 1,5 milioni. I carabinieri hanno in corso indagini sulle farmacie delle Asl o delle aziende ospedaliere meno sorvegliate. E stanno monitorando i magazzini di farmaci in cui i corrieri esterni possono entrare a scaricare merce, spiando cosa c'è sugli scaffali e tenendo d'occhio le modalità e i tempi di rifornimento delle scorte. L'obbiettivo è correggere le maglie larghe della sicurezza e prevenire possibili «infiltrati». E ora che i sequestri sono ancora poche decine è ancora possibile impedire (o rendere la vita difficile) alla rete illegale. Prima che anche i nostri giovani si trovino a vivere come gli «zombie» statunitensi, devastati.

300mila

Euro il danno al Sistema sanitario nazionale nel 2023 per le confezioni di ossicodone sottratte con falsi ricettari o con ricette «rosse» rubate. Un'indagine dei carabinieri ha permesso di smantellare un traffico illegale da 3 milioni di euro

L'anniversario della «Benemerita»

Oggi l'Arma festeggia i 210 anni dalla fondazione Celebrazioni con Mattarella

L'Arma dei Carabinieri compie 210 anni: oggi celebra la propria festa in ricordo del 5 giugno 1920, data in cui la bandiera della Benemerita fu insignita della prima medaglia d'oro al valore militare per la partecipazione dei carabinieri alla prima guerra mondiale. Le celebrazioni ufficiali si terranno alla caserma Salvo D'Acquisto di Roma con il presidente della Repubblica, autorità parlamentari e di governo e il Comandante Generale dell'Arma

4,5

Milioni il valore dei furti di medicinali (non solo oppiacei ma anche farmaci oncologici, contro la sclerosi o le malattie degenerative) dalle farmacie ospedaliere nel 2023. Solo quest'anno sono stati rubati farmaci per 1,5 milioni di euro di valore

L'intervento al Meyer durato sette ore

Nuovo naso in 3D al bimbo di 5 anni

Gli hanno ricostruito il naso grazie all'aiuto della stampa 3D e usando a modello quello del fratello gemello per ottenere un risultato quanto più possibile naturale. È la storia di un bambino di cinque anni, operato dal team di chirurghi dell'Aou Meyer Irccs, guidato dal dottor Flavio Facchini, specialista in Chirurgia plastica e ricostruttiva. Il bimbo, nato prematuro alla 28esima settimana di gravidanza, era privo della piramide nasale a seguito di una complicanza perinatale: di fatto il suo volto risultava senza nasino, con solo due buchini per respirare. I genitori si sono rivolti al Meyer per iniziare la ricostruzione il prima possibile, per evitare al bambino la grande sofferenza emotiva e le difficoltà sociali a cui sarebbe andato incontro senza un intervento tempestivo. Utilizzando le moderne tecnologie di scansione 3D è stato possibile acquisire la geometria del volto del gemello. La forma del naso è stata utilizzata per progettare e stampare strumenti utili al chirurgo: grazie alla tecnologia 3D sono state stampate delle «sagome» che sono servite per prelevare frammenti di cartilagine costale del bambino con altissima precisione, rendendo l'intervento il meno invasivo possibile. Questi frammenti sono stati assemblati per costruire l'impalcatura ossea e cartilaginea della piramide nasale, successivamente ricoperta con lembi cutanei prelevati dalla fronte e dal tessuto mucoso del piccolo. Il primo intervento è durato oltre sette ore, seguito da un secondo di rifinitura: entrambi sono riusciti perfettamente e il piccolo è già a casa ed è tornato all'asilo.

Il Sudoku

●●●○

2				4		9	6	3
	1		3					7
	8					1		
	2		9	5				
			8	2	3			
				1	6		2	
		7					9	
5					4		7	
6	3	2		9				1

Come si gioca

Completare lo schema, riempiendo le caselle vuote, cosicché ciascuna riga orizzontale, colonna verticale e riquadro 3x3 (col bordo più spesso) contenga una sola volta tutti i numeri dall'1 al 9. Buon divertimento

La soluzione di ieri

●●●○

2	4	1	3	6	5	7	8	9
3	8	6	2	7	9	5	1	4
5	7	9	8	1	4	3	2	6
1	5	2	7	8	6	9	4	3
8	9	7	5	4	3	2	6	1
6	3	4	1	9	2	8	7	5
4	2	3	6	5	7	1	9	8
7	6	8	9	3	1	4	5	2
9	1	5	4	2	8	6	3	7

Tempi

● Facile
●● Medio
●●● Difficile
●●●● Impossibile

■ Ora inizio

■ Ora fine

Il Lotto

CONCORSO n. 88 di martedì 04/06/2024

75 4 28 41 61 18

Numero Jolly 17

Numero Superstar ★ 72

Montepremi

SuperEnalotto

Euro 4.239.549,00

Punti 6	-
JackPot	33.957.478,31
Punti 5+1	551.141,37
Punti 5	59.353,69
Punti 4	505,96
Punti 3	29,93
Punti 2	5,35
6 stella	-
5+1 stella	-
5 stella	-
4 stella	50.596,00
3 stella	2.993,00
2 stella	100,00
1 stella	10,00
0 stella	5,00

CONCORSO n. 89 di martedì 04/06/2024

Estrazioni

LOTTO

Bari	53	32	67	29	23
Cagliari	31	49	27	86	81
Firenze	84	69	21	57	45
Genova	30	87	52	55	75
Milano	2	75	64	55	36
Napoli	77	68	14	18	88
Palermo	33	11	57	82	59
Roma	1	56	20	12	25
Torino	37	29	50	25	51
Venezia	30	20	41	88	74
Nazionale	60	7	62	78	38

10eLotto

Oro 53 — Doppio Oro 32

1 2 11 20 29 30 31 32 33 37 49 53 56 67 68 69 75 77 84 87

COMMENTI & DIBATTITI

LA PROVOCAZIONE

E se fossero i cittadini a boicottare le riforme?

di **Pier Luigi del Viscovo**

In Italia le riforme non si fanno perché i cittadini non le vogliono. Vorrebbero che tutto funzionasse meglio, certo, ma per magia, senza cambiare i meccanismi. Il nostro fiuto ci tiene prudentemente distanti dalle responsabilità e dal merito, consapevoli che una volta introdotti è un attimo e te li ritrovi opposti nei tuoi confronti.

Questo non significa che non siamo appassionati di riforme, anzi. In questi giorni è in cartellone quella della giustizia, anzi di una delle due giustizie e precisamente quella dei magistrati, dei politici, della stampa e dei loro telespettatori fedeli. Poi c'è, anzi ci sarebbe, l'altra giustizia, quella popolare, un servizio destinato a cittadini e imprese. Le due giustizie sono frutto dell'esistenza di due magistrature. Quella semplice, che indaga e decide, molto poco e piuttosto male, sulle controversie delle persone comuni, il popolo appunto. Poi c'è la magistratura Robin Hood, un servizio di intrattenimento per quel popolo che non ottiene giustizia per sé eppure si appaga vedendo indagati e messi a nudo i potenti e i famosi. Questo cittadino telespettatore ha esultato per gli arresti di Riina o Provenzano, ma mica ha chiesto se di conseguenza il traffico di droga o il semplice pizzo fossero diminuiti. Né nessun giornalista gliel'ha detto, in verità.

Questa riforma ruota attorno a separazione delle carriere, sorteggio dei membri del CSM e istituenda Alta Corte per giudicare sui procedimenti disciplinari a carico dei magistrati. È palese che in gioco ci sia il potere delle toghe di esercitare il potere su se stesse, scegliendo chi di esse dovrà decidere sulle uniche cose che contano: la carriera e sapere di farla franca in caso di marachelle, tanto il resto è garantito a vita. Il sorteggio fa saltare quel «sistema Palamara» per cui dei magistrati chiedono il voto ai colleghi con l'implicita intesa che non si negherebbero alla bisogna, per passare ad altro incarico o risolvere un procedimento disciplinare con un buffetto. All'inverso, se puoi cambiare incarico o addirittura arrivare allo scranno del CSM senza dire grazie a nessuno significa che nessuno esercita più alcun'influenza sulle tue decisioni, quelle scottanti, s'intende. Insomma, magistrati liberi, ohibò, roba che non s'è mai vista.

Fin qui la miniserie che ci accompagna nei talk-show, con interventi di politici pro e contro, giornalisti schierati pro e contro, nessuno dei quali spiegherà in che modo cittadini e imprese ne avrebbero un beneficio. Sì perché alla fine alla gente dovrebbe interessare l'altra giustizia: quanto tempo aspetto per avere una sentenza esecutiva, anzi meglio l'esecuzione di una sentenza, e se la sentenza ottenuta sia giusta o sbagliata. È vero che «i giudici sono soggetti solo alla legge» (art. 101.2 Cost.) ma questo riguarda il merito delle decisioni. Non può significare che la produttività, i tempi e la quantità del lavoro, sia fuori da ogni controllo.

Una riforma della giustizia popolare fatta oggi avrebbe al centro l'Intelligenza Artificiale, per migliorare ciò che interessa alla gente: quantità/velocità e qualità della giustizia. Magari vincolerebbe i magistrati a produrre secondo criteri standard, affinché una sentenza di terzo grado non arrivi in 7,3 anni ma nei 3,5 di Francia e Spagna o nei 2,4 della Germania. Poi si occuperebbe anche della qualità delle sentenze. Pare che circa il 40% sia riformato in secondo grado: due volte su cinque il giudice inferiore è contraddetto dai colleghi superiori. Non è detto che i secondi abbiano ragione, ma è sicuramente detto che una difformità di giudizio nel 40% dei casi nasconde, e manco bene, un serio problema di competenze. I magistrati, inquirenti e giudicanti, sanno fare davvero il loro lavoro o pure questa è una favola che ci raccontano? Se il 40% degli interventi chirurgici fosse sbagliato avremmo già dato fuoco agli ospedali. Perché i tribunali no? Perché nessun chirurgo è mai stato ammazzato dalla mafia.

ANNIVERSARI

L'Italia ricorda Berlinguer ma le manca un Reagan

di **Alessandro Gnocchi**

L'11 giugno 1984, Enrico Berlinguer, segretario del Partito comunista italiano, muore a causa delle conseguenze di un ictus che l'ha colpito quattro giorni prima nel corso di un comizio, che non ha voluto interrompere. La commozione è generale, e giustamente in questi giorni Berlinguer è al centro delle celebrazioni della sua parte politica ma non solo. Articoli e saggi ci offrono il ritratto di un leader duramente sconfitto su tutti i tavoli: quello dell'eurocomunismo, un sogno rimasto tale; quello della questione morale, alla quale il Pci non era certo estraneo; quello della politica interna, dove il compromesso storico si è trasformato in un triste consociativismo. Eppure si comprende l'amore per il personaggio che aveva cercato inutilmente di incarnare una alternativa all'ormai grottesco comunismo moscovita. Tutte le promesse di rinnovamento dell'uomo e della società si erano rivelate impossibili da mantenere. Il sistema in sé era economicamente insostenibile nonostante l'ampio uso della schiavitù organizzata nei campi di lavoro chiamati Gulag. In quanto all'uomo: vecchio o nuovo che fosse, solo il nazismo seppe umiliarlo allo stesso modo, tappandogli la bocca, togliendogli la vita, spiandolo perfino in famiglia, riducendolo a un ingranaggio senza prospettive di miglioramento. L'esperienza di Berlinguer dimostrò che non esisteva un comunismo senza coercizione.

Mentre la sinistra celebra il suo mito, e con esso la propria gioventù, la destra potrebbe almeno non dimenticarsi di un'altra ricorrenza. Il 5 giugno 2004 moriva Ronald Reagan, ex presidente degli Stati Uniti, amatissimo in patria, disprezzatissimo altrove. Reagan e Berlinguer sono come il diavolo e l'acqua santa nella opinione pubblica italiana. Reagan: un guitto, un attore, un fascistoide, un nemico del popolo. Ma sarà davvero così? Ronald Reagan si presentò con una battuta che ben ne riassume il punto di vista: «Il governo non è la soluzione al nostro problema; il problema è il governo». Si riferiva alla fame dello Stato, una macchina burocratica che ha come primo e imperativo obiettivo quello di nutrire se stessa e di guadagnare sempre più spazio, sottraendolo alla società civile. Per questo disse che il governo è come un bambino dall'appetito insaziabile e senza alcun senso di responsabilità: «Il punto di vista del governo sull'economia può essere riassunto in poche brevi frasi: se si muove, tassalo. Se continua a muoversi, regolalo. E se smette di muoversi, sovvenzionalo». Mentre citiamo, diventa inevitabile domandarsi se un po' di Reagonomics, come si chiamavano le ricette economiche di Reagan, non farebbe bene all'Italia, fino a qui allergica al libero mercato, alla competizione, alla sussidiarietà, alla valorizzazione del privato. E questo non significa che il privato abbia sempre ragione: Reagan proponeva un capitalismo dotato di morale (cristiana, come mostrano le battaglie sull'aborto) senza la quale sarebbe degenerato in avido materialismo.

Più che Berlinguer, all'Italia manca, è sempre mancato, un Reagan. I risultati dello statalismo li abbiamo davanti agli occhi. Quelli del liberismo forse non li conosceremo mai. Resta il dato di fatto che a liquidare definitivamente il comunismo, incluso quello erede di Berlinguer, fu proprio Reagan, facendo crollare l'Unione sovietica senza sparare un colpo.

il tempo

CIELO: Sereno · Variabile · Poco nuvoloso · Nuvoloso · Molto nuvoloso · Pioggia · Rovesci isolati · Rovesci · Temporale · Grandine · Neve · Nebbia
MARE: Calmo · Poco mosso · Mosso · Molto mosso · Agitato
VENTO: Forza 1-3 · Forza 4-6 · Forza 7-9

NORD:
condizioni di stabilità per gran parte della giornata con tempo soleggiato, salvo addensamenti in Liguria e rovesci diurni sulle Alpi orientali. Temperature in aumento, massime tra 23 e 28.

CENTRO:
tempo in prevalenza soleggiato su tutte le regioni, salvo qualche addensamento in Appennino nel pomeriggio con locali rovesci. Temperature in aumento, massime tra 25 e 28.

SUD:
nuvoloso su Sicilia e Calabria con rovesci fino al mattino, più soleggiato altrove. Temperature stabili, massime comprese tra 25 e 28.

LUNA
Sorge alle 04:19
Tramonta alle 20:01

SOLE

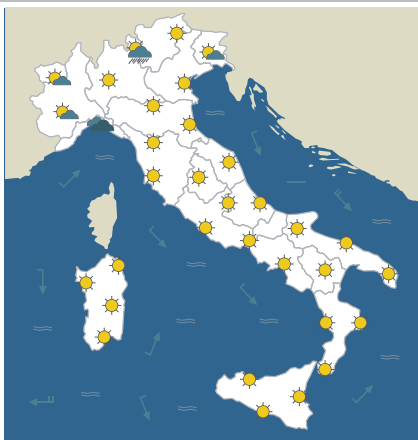
Milano	05:35	21:08
Torino	05:43	21:12
Firenze	05:33	20:53
Roma	05:35	20:42
Palermo	05:43	20:26

IN ITALIA

	min.	max.		min.	max.		min.	max.
ANCONA	19	27	GENOVA	17	21	PISA	15	22
AOSTA	11	25	IMPERIA	16	21	POTENZA	13	23
BARI PALESE	17	25	L'AQUILA	12	25	REGGIO CALABRIA	20	28
BOLOGNA	18	29	LECCE	18	27	ROMA CIAMPINO	15	27
BOLZANO	16	28	MESSINA	20	24	ROMA FIUMICINO	15	25
CAGLIARI	17	26	MILANO	18	26	S.M. DI LEUCA	19	27
CAMPOBASSO	14	23	NAPOLI	19	28	TORINO	14	26
CATANIA	20	27	PALERMO	19	25	TRIESTE	18	23
CUNEO	14	24	PERUGIA	14	25	VENEZIA	19	23
FIRENZE	15	26	PESCARA	18	25	VERONA	16	27

DOMANI IN ITALIA

Giornata nel complesso soleggiata su tutto il territorio nazionale. Da segnalare la presenza di nubi basse al mattino sulla Liguria. Durante le ore centrali della giornata saranno possibili locali piovaschi sulle Alpi. Temperature in aumento, specie al Sud.

DOPODOMANI IN ITALIA

L'anticiclone afro-mediterraneo determina una giornata stabile e in prevalenza soleggiata su praticamente tutta Italia. Da segnalare soltanto qualche acquazzone pomeridiano sulle zone alpine. Temperature in ulteriore aumento con clima dappertutto estivo.

DOSSIER

IDEE
Così nacque la Linea universale
di **Vittorio Macioce**

CIBO
Il marsala che stregò gli inglesi
di **Andrea Cuomo**

TERRA
Le strade bianche di Solomeo
di **Matteo Carnieletto**

STILE
E la moda trovò l'America
di **Daniela Fedi**

ARTE
Il Belcanto la voce nel mondo
di **Filippo Facci**

SOGNI
Il cuore italiano del Bardo
di **Eleonora Barbieri**

LA GEOMETRIA DEL PENSIERO

Quella «Linea» di Cavandoli Universale contro globale

È nata come personaggio della Lagostina e incarna l'umano che abbraccia ogni singolo

di **Vittorio Macioce**

Un semplice tratto di voce che unisce due punti imprecisati nello spazio e nel tempo. È un'immagine che si muove di profilo, ritrovando nel cammino se stessa, come se il futuro fosse la proiezione quantistica di quello che è successo, imponderabile ma non totalmente improvvisato. È un dialogo continuo con ciò che eri, ciò che sei e ciò che sarai. Non si sfugge ai propri presupposti. Il tipo se ne va borbottando, in lite d'amore con il mondo, con il disincanto di chi vede svanire le proprie illusioni, ma non per questo smette di seguirle. È chiaro che segue un'etica che non ha più radici. La speranza e la fatica è di ritrovarle, senza guardarsi indietro, andando magari ogni volta un orizzonte più in là. Quando appare viene battezzato Mr. Linea. È l'intuizione di un disegnatore che sta per scavallare i quaranta. È nato sul Lago di Garda, a Toscolano Maderno, ma la sua famiglia si trasferisce presto a Milano e si risparmia gli ultimi giorni di Salò. Si chiama Osvaldo Cavandoli e fa cortometraggi per la pubblicità. Le cose nel 1969 non stanno andando proprio alla grande. Quel po' di successo arrivato con *Lancillotto e Re Artù*, prodotto insieme a Giuseppe Laganà, sta già svaporando. Le cambiali sono di casa e per pagarle lui pensa al tempio del nuovo consumismo: *Carosello!* Bussa a una moltitudine di porte. No, grazie. Mr. Linea non interessa. Non ci vedono nulla. È un omino senza qualità apparenti. Ci vuole uno sguardo più profondo, quello di chi per mestiere fa le pentole. È così che la Linea viene ribattezzata Agostino Lagostina. «Chi è Agostino? È un piccolo uomo vivace, dal naso espressivo, con tutte le istanze e le preoccupazioni della vita contemporanea. Figlio di una matita e di una mano».

Il cielo a questo punto si apre. Agostino ha il timbro di Carlo Bonomi, che diventerà una leggenda per generazioni di bambini, fino a dare la voce per una decina d'anni a Pingu, ma che in quel 1969 è un attore di teatro che raccoglie nelle sue corde vocali un'infinità umanità. Agostino non solo parla un grammelot dal vago calore milanese ma racchiude tutte le età, i generi, le contaminazioni. Agostino è di volta in volta, istante dopo istante: adulto, donna, bambino, di mezz'età o adolescente, vecchio e indefinito, di ogni sesso e di qualsiasi origine. Il segreto della Linea è proprio qui. La Linea è l'universale. Ora questo concetto qui, questa aspirazione, questa vocazione che può sembrare metafisica, ma che si incarna in ogni singolo individuo, appare scontata. Ecco, non lo è. Non lo è per niente. È un lungo viaggio con tanti rovesci, e battaglie, e ritorni. È la sacralità dei diritti universali. È il diritto di ogni individuo di cercare, perseguire, la propria felicità. «Pursuit of happiness». È un concetto, un sentimento, che Thomas Jefferson apprende dalla filosofia di John Locke e del napoletano Gaetano Filangieri e dalle chiacchiere nella bella dimora di Monticello, a Charlottesville in Virginia, con il toscano Filippo Mazzei. È l'eredità politica che arriva dal rinascimento italiano e dal pensiero anglosassone. È quello spirito di libertà, come atto morale, che trovi nelle pagine di Kant. È l'idea che le infinite differenze individuali trovano una sublimazione nell'umano. Non importa da dove vieni, cosa pensi, in cosa credi, chi sono i tuoi santi, le tue vite e quelle dei tuoi antenati, le migliaia sfumature della pelle, ma da punto a punto tu godi di diritti universali, inalienabili, intangibili, fondamento primario di libertà e democrazia. L'universale è commovente.

Qualche volta ti chiedi se ci sia ancora. Il timore è che da qualche tempo questa aspirazione sia stata sostituita da un concetto, una pratica mercantile, che viene spacciata come una sorta di sinonimo. Il globale, invece, non è affatto affine all'universale. Anzi, in un certo senso è quasi l'opposto. È un po' come la differenza che c'è tra la fusione e la fissione nucleare. La prima, che appartiene al Sole, abbraccia, la seconda al contrario spacca, disintegra, produce energia certo, ma anche scorie.

La Linea di Cavandoli, che incarna l'universale, contiene tutte le differenze, fa sue consuetudini e anomalie, ti ricorda ogni attimo che nessuno è indegno, nessuno è di troppo, nessuno va messo da parte perché non possiede le caratteristiche canoniche. Il globale insegue invece il consumatore senza identità e lo vuole il più facile possibile. È l'umano che mangia, veste, pensa, sogna allo stesso modo a Roma, Parigi, Tokyo o New York. Il globale è tassonomico, cataloga, incasella, protocolla. Non è una linea, ma un cassetto. Non è semplice ma facile. Il globale scarta chi si svela «divergente».

Il segreto algebrico della forma La storia antica del parmigiano che ha conquistato il mondo

Boccaccio lo descrive nel Decamerone I monaci benedettini trovarono la ricetta per un formaggio da conservare a lungo

di **Domenico Ferrara**

La forma è una combinazione numerica che rasenta la perfezione. 38-40; 43-45; 22-24. Ogni coppia, in ordine, è il peso, il diametro e l'altezza. La forma è l'unica che conserva la tradizione. È quella che non cambia nei secoli, che non subisce le influenze delle innovazioni, che viene esportata nel mondo con un codice univoco e inimitabile. Il Parmigiano Reggiano è l'incontro sublime di forma e sostanza. Dove forma e sostanza, al contrario di ciò che sostenevano i filosofi antichi, non sono mai opposti. È fusione che diventa prelibatezza. Il simbolo perfetto del made in Italy. Radici lontane ma piantate sul terreno delle pianure del Po, lì dove nell'epoca medievale i monaci benedettini e cistercensi chiusi nelle loro abbazie trovarono la ricetta ideale per un formaggio che potesse essere conservato a lungo e trasportato agevolmente. La forma che diventa leggenda. E acquista valore. Tanto da assurgere a valuta di scambio e da venire usata da contadini e produttori di latte per pagare tasse e affitti. Nel Medioevo si dava in pegno per risolvere i duelli o per riscattare i prigionieri. La sua fama era tale che negli scritti di Leonardo da Vinci si trova persino menzione di un progetto per un «armadio stagionatore». Giovanni Boccaccio nel paese del Bengodi narrato nel Decameron la descrive così: «Et eravi una montagna tutta di formaggio Parmigiano grattugiato, sopra la quale stavan genti, che niuna altra cosa facevan, che fare maccheroni e ravioli e cuocerli in brodo di capponi, e poi li gittavan quindi giù, e chi più ne pigliava, più se n'aveva». Si narra che Napoleone Bonaparte fosse un tale estimatore del Parmigiano da pretendere che durante le campagne militari fosse incluso nelle razioni alimentari dei suoi soldati. Fonti storiche rintracciano il Parmigiano persino nei racconti di viaggio di Marco Polo.

Dalle province di Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna (a ovest del Reno) e Mantova (a sud del Po) al mondo interno: l'eco si diffonde travalicando i confini. Quei confini, intesi come regole, che verranno messi nel 1928 dai produttori per erigere una barriera - il Consorzio volontario per la difesa del Grana Reggiano - a protezione della qualità e dell'autenticità della loro creatura. Al giorno d'oggi qualcuno la chiamerebbe sovranità alimentare, che va di pari passo con l'identità. Talmente forte, quest'ultima, da rappresentare l'eccellenza, l'artigianalità, ciò che fa dire che gli italiani lo sanno fare bene. E che fa anche bene alla salute, se è vero che il medico Luigi Pasteur nel 1901, dopo accurati studi, lo raccomandò a bambini e anziani per la sua digeribilità e i suoi ricchi nutrienti. La forma che diventa anche custode della tradizione ma anche di segreti. Come i documenti che i partigiani nascondevano lì, proprio dentro le forme, durante la Seconda Guerra Mondiale. Perché chi oserebbe mai guardarebbe dentro una forma così sacra e intoccabile?

Una sacralità così universale che quando nel 2012 il sisma dell'Emilia ne mise a dura prova la produzione il clamore mediatico fu tale che si mise in moto una gigantesca macchina della solidarietà. Perché il brand awareness, come dicono gli inglesi, è più forte della catastrofe. E non conosce confini. Non per nulla la forma ha raggiunto anche lo Spazio entrando a far parte del menù degli astronauti Luca Parmitano e Samantha Cristoforetti durante le loro missioni. Giovannino Guareschi scriveva: «A fissare con una fortissima lente d'ingrandimento la grana del parmigiano, essa si rivela non soltanto come un'immutabile folla di granuli associati nell'essere formaggio, ma addirittura come un panorama. È una foto aerea dell'Emilia presa da un'altezza pari a quella del Padreterno». La forma è l'immagine dell'infinito.

autostrade // per l'italia

3.100 VITTIME

Giacomo Giorgio, attore

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Accettare 3.100 vittime di incidenti stradali in un anno non è normale, ma è quello che sta succedendo.
Allaccia sempre le cinture di sicurezza, rispetta i limiti di velocità e guida con prudenza
senza usare lo smartphone.

La sicurezza stradale riguarda anche te e le persone che ami di più.

IL SAPERE DEL FARE

Il grande sogno di Marzotto: «Il rinascimento artigiano»

La storia della sua famiglia è iniziata 188 anni fa nel tessile. La passione per la «bellezza delle cose»

di **Daniela Fedi**

Prima di lui ci sono 5 generazioni d'imprenditori illuminati che nel 1836 fondarono un lanificio in provincia di Vicenza. Matteo Marzotto ha ancora la residenza a Valdagno dove 188 anni fa è cominciata la storia della sua famiglia nella moda. Lui stesso lavora da una vita nell'ambiente essendo entrato giovanissimo nel Gruppo Marzotto dove ha ricoperto diversi ruoli operativi per poi diventare prima direttore generale e quindi presidente di Valentino fino alla vendita della griffe a Permyra. In seguito ha acquistato e rilanciato lo storico brand francese Vionnet e il marchio di jeans e abbigliamento informale Dondup. Nel bel mezzo della pandemia ha fondato Minerva-Hub, una nuova realtà industriale che in brevissimo tempo è diventata il principale gruppo italiano nel comparto delle finiture, dei materiali e dei servizi per gli accessori del fashion luxury. Matteo oggi è il presidente di questo conglomerato di aziende specializzate in tutto ciò che serve per produrre i preziosi manufatti del made in Italy. Si tratta per ora di 23 realtà che insieme costituiscono una piattaforma di eccellenze con un portafoglio di oltre 1000 clienti tra cui 20 dei top luxury brand del mondo, un giro d'affari che con l'ultima acquisizione supera i 250 milioni di euro di ricavi e vanta 1200 dipendenti diretti. 11 mesi fa nella compagine societaria è entrata la San Quirico S.p.a. della famiglia Garrone Mondini di Genova che ha rilevato il 75% delle azioni riconfermando la presidenza di Matteo che per primo ha pensato a un nuovo modello imprenditoriale nel Made in Italy battezzandolo «Artisandustrial».

Da dove è partito?

«Da un dato di fatto: noi italiani abbiamo sviluppato la meravigliosa capacità di usare le mani e il cervello fin dal Medioevo. Già allora c'erano le corporazioni perché gli artigiani sono come le colonne: insieme diventano templi ed edifici meravigliosi, da sole a lungo andare si trasformano in ruderi. Insomma l'unione fa la forza: il nostro artigianato non può vivere e prosperare senza fare i prodotti nei tempi, nelle quantità e con la qualità che il mercato reclama».

Quali sono state le prime acquisizioni?

«Due aziende di Arezzo: la Galvanica Formelli da cui si riforniscono tutti i marchi che sui loro costosissimi manufatti mettono borchie, decorazioni e componenti metalliche e Zeta Catene che produce 1700 diverse tipi di catene e con noi ne ha brevettata una a dir poco rivoluzionaria. Poi è arrivata la Koverlux di Bergamo che si occupa di nobilitare oggetti nei più svariati materiali (carta, metallo, plastica, legno e pelle) con tecniche che vanno dalla smaltatura alla diamantatura, dalle decorazioni al laser alla "semplice" verniciatura».

Bello, anzi bellissimo, ma non le manca l'emozione di una sfilata o di vedere il proprio nome o marchio che sia nell'empireo della moda?

«Francamente no. Sono stato prima cliente di alcune aziende che oggi fanno parte di Minerva-Hub e ho sempre avuto voglia di saperne di più. Ho scoperto così che la parte interna dei tacchi a spillo è una vera e propria componente ingegneristica che pochi sanno fare come si deve. In portafoglio ci sono aziende che conosco da sempre come la Jato 1991 di Bologna da cui provengono i ricami più spettacolari del mondo. Ma poi c'è una meravigliosa azienda marchigiana che produce stampi per l'EVA, un materiale plastico a base di polietilene con cui si fanno sneaker oppure scarpe e borse da spiaggia tanto leggere quanto indistruttibili».

Non dev'essere facile tenere sotto controllo tante unità produttive diverse e soprattutto sparse in tutta Italia...

«Sono sempre in giro a dir la verità, ma il bello e il ben fatto italiano viene da una serie di distretti produttivi nati spontaneamente nelle nostre regioni. Ormai abbiamo aziende in Veneto, Lombardia, Toscana, Emilia Romagna, Marche, Basilicata, Campania e Puglia».

Andrà a fare acquisti anche in Sicilia dove fabbricano i migliori double del mondo?

«Mai dire mai, la campagna acquisti non è finita».

Come mai ha fatto entrare nella società San Quirico che controlla il 75% delle azioni?

«Sono molto orgoglioso che una grande famiglia di industriali italiani abbia deciso d'investire in questa avventura. Noi compriamo le aziende lasciandole gestire ai fondatori che reinvestono a loro volta in MinervaHub. Ho scelto io questo nome perché la dea Minerva tra le altre cose era la protettrice degli artigiani. Mi è parso bello creare un sistema che offre protezione a chi contribuisce a creare la grande bellezza italiana».

Noi italiani abbiamo sviluppato la meravigliosa capacità di usare le mani e il cervello in modo unico fin dal Medioevo

Ho scelto il nome di Minerva perché è la dea che protegge gli artigiani. È la ricchezza che l'Italia deve recuperare

La Cometa di Como Una scuola rinascimentale di arte e mestieri

di **Stefano Zurlo**

Una scuola che fa scuola. Ai 1300 studenti ma anche a professori ed esperti che arrivano in pellegrinaggio da tutto il mondo. La Cometa di Como colleziona premi e riconoscimenti prestigiosi. Nei giorni scorsi, è stato il ministro Giuseppe Valditara a tessere l'elogio di questo polo educativo che sta ripensando e rifondando l'istruzione tecnico professionale, negletta da decenni: «Io - ha spiegato Valditara - ho cambiato nome al ministero che ora si chiama dell'istruzione del merito. Bene, voi siete quelli che sono capaci di estrarre il talento che c'è in ogni ragazzo e insomma di spingere ciascuno a dare il meglio di se stesso». In particolare, fra i tanti percorsi individuati nell'arco di circa trent'anni da Erasmo Figini e dai suoi collaboratori, spicca il liceo artigianale e del design, una quarantina di giovani e un unicum nel nostro Paese. Con alcune caratteristiche di fondo: dare dignità alla formazione professionale che non può essere la serie b, ma il luogo in cui imparare mestieri antichi e ricercati, un tratto dell'eccellenza italiana sempre decantata e snobbata, trascurata, umiliata. Insomma, questo liceo cerca di colmare in concreto il ritardo clamoroso dell'Italia che a differenza di quel che accade in Francia non ha saputo contaminare il sapere umanistico e la tecnica, spingendo le mani e la manualità in un ghetto formativo. Qui si prova a invertire il trend e a cucire mondo del lavoro e della scuola. «Se è vero - ha spiegato Valditara - che un milione di posti di lavoro nel nostro paese non vengono coperti per la mancanza di qualifiche corrispondenti, è un delitto che la scuola non sia una fucina di talenti». Al liceo del design già al secondo anno partono gli stage presso affermati artigiani. E contemporaneamente è nata una collaborazione con la Francia, l'altra terra del lusso e del gusto. In Francia il Mobiliere National, uno dei partner dell'iniziativa, lavora da quattro secoli per la promozione delle arti decorative. A Como, dunque, si corre in avanti con iniziative a ventaglio: al Salone del mobile è stato presentato un manifesto, nato in accordo con la Fondazione Cologni dei mestieri d'arte, che dà la bussola culturale a questa realtà. Intanto, alla Cometa è stato attivato un nuovo canale di formazione: è iniziato, in forma sperimentale, il 4 più 2. I primi quattro anni alla Cometa, poi si passa al biennio a Cernobbio, dove Cometa ha creato con altri soggetti la Iath Academy, alta formazione Its in turismo e ospitalità. «Vogliamo mettere l'uomo - riassume Figini con poche, folgoranti parole - al centro di ogni azione». È l'umanesimo dei mestieri, da apprendere sui banchi delle superiori. Ed è una scommessa su ogni ragazzo che varca il cancello di ingresso della Cometa.

LE ORIGINI

Il Marsala, quel leone di Sicilia che conquistò gli inglesi

Il vino liquoroso fu «inventato» da John Woodhouse nel 1773 e divenne italiano con i Florio la cui saga è stata raccontata nel bestseller di Stefania Auci

di **Andrea Cuomo**

Ce ne ha messo di tempo il più famoso vino siciliano a diventare siciliano. Eppure il Marsala è un esempio romanzesco di made in Italy da esportazione. E di eterogenesi dei fini enologica.

La sua parte nel 1773, quando un commerciante inglese, tale John Woodhouse da Liverpool, sbarca nel porto del Trapanese c'è chi dice in seguito a un naufragio, più probabilmente perché traffica in barrilla, una certa cenere di soda impiegata nella produzione del vetro e del sapone. Sono anni in cui gli inglesi la fanno da padroni nel Mediterraneo, imperialisti e viaggiatori. Woodhouse in quei suoi giorni siciliani deve pur mangiare, deve pur bere. E in una certa taverna si imbatte in un vino locale, tenuto in gran conto dalla popolazione locale, il *perpetuum*, così detto perché affinato in botti dalle quali il prodotto viene prelevato all'occorrenza e a ogni nuova vendemmia rabboccato. Si ottiene così un vino che è la compilation di tutte le annate trascorse. Woodhouse se ne invaghisce, sono anni in cui i vini portoghesi e spagnoli riempiono i calici sulle tavole dei sudditi di sua maestà, e decide di provare a proporlo ai suoi connazionali. Ne acquista, recitano i registri, 60 botti da 412 litri, in ciascuna delle quale infila anche del brandy in misura di due galloni (9,08 litri), per evitare che il viaggio faccia decadere le ruvide virtù di quel vino. Non si tratta di un'ispirazione estemporanea, sono anni in cui i vini liquorosi di Jerez, di Madeira e di Porto seducono gli inglesi, e probabilmente Woodhouse ha già in mente un vino di Marsala «all'uso di Madera». Fatto sta che agli inglesi quel vino siciliano piace eccome, anche perché costa anche meno dei concorrenti e Woodhouse, che è un tipo sveglio (ma questo lo abbiamo già capito), si trasferisce in Sicilia è inizia una produzione protoindustriale del Marsala e un commercio stabile. Brigantini attraversano i mari tra la Sicilia e la Gran Bretagna con carichi di Marsala, perfino l'ammiraglio Orazio Nelson ne fa acquistare grandi quantità per alleviare le ugge dei suoi equipaggi durante i lunghi viaggi delle navi della flotta di Sua Maestà. Altri imprenditori inglesi sbarcano a Marsala per far concorrenza a Woodhouse.

A far diventare italiano un vino nato per il diletto dei britannici provvede un intraprendente calabrese, Vincenzo Florio, già titolare della tonnara di Favignana. L'uomo è abituato a pensare in grande e nel 1833 mette su un una fabbrica di dimensioni per l'epoca rimarchevoli per la produzione di vini di Marsala. Gli inizi sono difficili, scalzare gli scaltri inglesi dal loro monopolio si rivela arduo, ma Florio ha dalla sua una invidiabile flotta mercantile con cui spinge forte il suo prodotto e gli inglesi iniziano a familiarizzare con il concetto esotico di un vino italiano venduto da un italiano, che roba.

Il resto è storia, anzi romanzo, dal momento che la saga dei Florio è ben narrata da Stefania Auci nel suo *I Leoni di Sicilia*, libro il cui successo imprevedibile ha inventato di fatto un nuovo genere letterario, la saga imprenditoriale. I Florio, stretti tra la concorrenza agguerrita degli inglesi e la diffidenza astringente dei siciliani (pur sempre calabresi, sono), riescono a sgominare entrambi e a diventare a loro volta leader del mercato, inaugurando la via italiana al Marsala. Negli anni Venti del Novecento le dinastie familiari del Marsala si rattrappiscono, la Cinzano fa piazza pulita, si pappa la Florio, la Woodhouse e la Ingham-Whitaker e il Marsala si imborghesisce. Oggi a è commercializzato in differenti tipologie per colore (Oro, Ambra, Rubino), contenuto zuccherino (Secco, Semisecco e Dolce), tempi di invecchiamento e metodo di produzione (Fine, Superiore o Vergine). Gli antichi trionfi sono un ricordo, oggi i vini liquorosi non conoscono gloria, ma ogni tanto il leone di Sicilia ruggisce ancora. E non in inglese.

E poi arrivò Giuseppe Garibaldi il primo italiano da esportazione

di **Matteo Sacchi**

Qualcuno, Klemens von Metternich (1773–1859), si dice che volesse liquidare il concetto di Italia come mera espressione geografica. Poca importa se si tratti di attribuzione o di frase realmente pronunciata. L'Italia per molti versi questo era negli anni in cui Metternich, e il suo stile politico, dettavano legge nelle cancellerie europee. Alla fine se l'Italia è diventato qualcosa di diverso lo si deve a molte persone, che hanno operato nei più diversi modi - dai letti dei monarchi alla diplomazia, sino alla fusione di cannoni – per andare verso la creazione di una Nazione. Per qualcuno monarchicamente intesa, per altri mazzinianamente intesa, ma quando si tratta di fabbricare nazioni - soprattutto mettendo assieme come da noi mille campanilismi e dialetti - meglio lasciare un po' di ambiguità piuttosto che fallire nello scopo. In questo lavorio però bisogna ammettere che se qualcuno è riuscito a fabbricare un "brand Italia" quel qualcuno è stato Giuseppe Garibaldi (1807-1882).

Perché a voglia a propagandare diplomazia sabauda e umanitarismo mazziniano. Alla fine quando arriva l'eroe è l'eroe. Ci vorrebbero più di queste righe per spiegare quanto Garibaldi eroe lo fosse davvero. E sì, leggendo la parola eroe, qualcuno avrà subito storto il naso e caricato il cannone a mitraglia, come i borbonici appostati sul Chiantu Romano durante la battaglia di Calatafimi. Non importa, Garibaldi era carico di difetti e di vizietti, ma ha spazzato via qualunque critica a passo di carica. A esempio l'increscioso e falsa faccenda: gli italiani non si battono. All'arrivo di una camicia rossa, o anche di Garibaldi da solo, quella bugia è sempre evaporata. Qualcuno Garibaldi voleva portarselo addirittura a combattere la guerra civile negli Usa. Un italiano a risolvere i guai del gigantesco esercito nordista, inguaiatosi per mancanza se non di eroi, quantomeno di comandanti capaci. La questione si arenò anche perché il nostro, gli eroi non conoscono mezze misure, voleva il comando di tutto l'esercito e soprattutto disse che sulla libertà degli schiavi non ci poteva essere nessun compromesso. In mezzo Sud America basta dire Garibaldi e ti guardano in un altro modo, per il semplice fatto di essere italiano. E nessuno ha mai detto no grazie all'arrivo di un volontario garibaldino, nemmeno i cugini francesi che su certe cose hanno una spiccata sensibilità…

Insomma, la faccia da Cristo laico del generale si è trasformata rapidamente in un grimaldello pubblicitario. Il primo marchio esportabile dell'Italia unita. E come tale è finita dappertutto a partire dai sigari… E poi un profluvio di signore innamorate, di ciocche di capelli tagliate e spedite da mezzo mondo, di lettere, di ammiratori famosi come Dumas. E in mezzo anche qualche brutto romanzo, scrivere non era il suo, e la riduzione della politica a un grado zero che andava benissimo sul campo di battaglia un po' meno in una Italia sempre più unita e sempre meno bisognosa della purezza di chi, per farla, era disposto a lasciarci la pelle. E sì anche un certo grado di vanità. Ma se guardiamo alle vanità di oggi che non sono state coltivate sotto un profluvio di piombo, di cariche, di obbedienza a un ideale, di sensi di colpa per una moglie amatissima e portata verso la morte… Beh se teniamo conto di questo Garibaldi dovrebbe essere ancora il nostro marchio migliore. Anche al netto di quel che ha contribuito a creare. Anche solo per il modo in cui ha contribuito a crearlo. Anche per l'ossimoro che era alla base del suo forsennato combattere: «La spada è un delitto, come la pena di morte è un abuso, come la conquista è un'ingiuria… Facciamo della guerra un anacronismo e del lavoro un inno all'eterno». L'unico suo rammarico era di non essere riuscito a combattere sino ad arrivare a quella svolta. Idealismo con la baionetta, idealismo con un pizzico di disperazione che va alla carica anche se poi ti fregano a cose fatte, è il made in Italy bellezza!

IL LUOGO

Nelle strade bianche di Solomeo dove Cucinelli tesse il cashmere

di **Matteo Carnieletto**

L'imprenditore: «Vivo con molta intensità la mia appartenenza all'Italia e mi impersono in essa»

Il sole sfiora le colline che abbracciano Solomeo. Taglia le nuvole che sembrano cashmere, dando vita a tutto ciò che tocca. È il miracolo della luce che diventa colore e forma, mentre i cipressi, come mani giunte, si slanciano verso il cielo. È qui, in questo borgo dal sapore medievale, che Brunello Cucinelli ha deciso di mettere le radici della sua azienda, fondata nel 1978. La prima intuizione: colorare la maglieria da donna in cashmere, per poi proseguire con quelle che sono le tre direttrici del saper fare italiano: qualità, creatività e artigianalità. Fino a diventare la bandiera del Made in Italy nel mondo, come spiega Cucinelli al *Giornale*: «Vivo con molta intensità la mia appartenenza all'Italia, mi impersono in essa e, per questo, rappresentare l'eccellenza del nostro Paese nel mondo è qualcosa che mi eleva e non mi appesantisce».

È una storia fatta di passione, raccontata con quei toni umili - quasi contadini - che sono propri dell'imprenditore-filosofo. «Non posso dire di aver mai incontrato veri e propri ostacoli per la mia azienda; fin da bambino, grazie alla mia vita in campagna, ho avuto il dono di saper intuire in anticipo e comprendere a fondo le situazioni naturali e umane, e forse questo è stato il fattore che fino ad oggi, con grande vigore, mi ha permesso una visione del mondo interamente positiva», spiega prima di concludere con l'immancabile citazione filosofica: «Il mio maestro Tommaso Moro diceva: 'Oh mio Dio, aiutami ad accettare ciò che non posso cambiare e aiutami a cambiare ciò che invece posso cambiare'». Ed è andata così. Cucinelli ha cambiato tutto ciò che poteva cambiare e accettato il resto.

A ventiquattro anni, Brunello è un ragazzo come tanti. Almeno apparentemente. Fa l'indossatore ed è molto curioso. Legge, si documenta e infine, con un briciolo di incoscienza, decide di produrre pullover in cashmere da donna colorati. Una pazzia per molti, un sogno per lui. Acquista venti chili di filato di colore ecrù, ma non ha i soldi per pagarli. «Audentes fortuna iuvat», dice Turno ai suoi prima di attaccare Enea: la fortuna aiuta gli audaci. Cucinelli incontra una di quelle anime antiche che decide di vendergli il filato in cambio di una promessa: "Mi pagherai quando avrai i primi denari. Ti conosco, sei un ragazzo bravo". Inizia così una storia che dura ancora oggi. Brunello realizza sei maglioni e li fa colorare. Il tintore, Alessio, lo prende per pazzo. Il futuro imprenditore, fedele all'adagio "aiutami a cambiare ciò che invece posso cambiare", passa tutta la mattina a convincere - e Dio solo sa con quanta determinazione - il tintore che, alla fine, cede. Sei pullover per sei colori diversi. Definiti, certo. Ma non troppo forti.

Servono soldi, però. E Brunello non li ha. Grazie alle sue letture parecchio trasversali, si ricorda che in Trentino Alto Adige i clienti ordinano e, soprattutto, pagano con precisione. Ecco quindi il primo cliente - Albert Franz, di Naturno in provincia di Bolzano - e il primo ordine: cinquantatré pullover. Cucinelli si sposta quindi ancora più a nord, in Germania. E la sua scelta paga. In tutti i sensi. È la prima volta che va all'estero. Racconta l'imprenditore: «La mia esperienza mi insegna che il Made in Italy viene apprezzato per due aspetti concomitanti essenzialmente umanistici: la creatività e la manifattura. Senza questa seconda non sarebbe possibile realizzare le idee che l'invenzione prepara». È il bello che lo conduce in ogni sua scelta. Racconta l'imprenditore nella sua biografia: «Credevo nelle cose preziose prodotte senza recare danni al Creato, o, se non altro, il meno possibile. Immaginavo dei manufatti gratificanti per chi li utilizzava e per chi li produceva, e che il lavoro si svolgesse in luoghi belli: un lavoro dove le pause fossero gradevoli e rilassanti, dove la dimensione artigianale fosse sovrana. Volevo che i rapporti tra le persone rispettassero umanità e verità, e il salario fosse adeguato ad una vita dignitosa e serena. L'atmosfera di lavoro alla quale pensavo era quella tranquilla da cui nasce la creatività. Immaginavo di fare sì giusti profitti, però con etica, dignità e morale, cercando di dare corpo all'affascinante relazione tra 'profitto e dono' che mi portava a sentirmi, nel piccolo, un custode del Creato».

È questo il pensiero che si cela dietro il borgo di Solomeo, un luogo dove si lavora in mezzo alla natura e dove tutto è a misura di uomo. Delle sue esigenze, delle sue passioni, delle sue preoccupazioni e aspirazioni. E che altro è l'umanesimo se non rimettere l'uomo al centro? Cucinelli lo fa. Acquista il castello del borgo per porlo al servizio delle comunità e, poco alla volta, lo restaura. Sulle mura degli edifici scrive quelle massime che sono la sua stella polare, per donarle a tutti: «Io tramando, non creo» (Confucio). E ancora: «L'amore per la conoscenza riecheggia nei nostri cuori e nutre la grandezza dei pensieri» (Socrate). Il nome di Brunello Cucinelli è sempre più famoso all'estero. Lui non cede sui principi che lo guidano. Anzi: sul principio cardine di tutta la sua impresa: l'uomo al centro. Il suo cashmere viene apprezzato in tutto il mondo e, nel frattempo, sviluppa collezioni maschili e femminili complete. Non più solo maglieria, quindi. Ma outfit che comprendono anche calzature e accessori. E apre boutique in Europa, America e Asia, continente in cui si trova Cucinelli quando lo contattiamo. Ed è proprio lui ad ammettere che c'è solo un modo per far conoscere ancora di più il Made in Italy all'estero: «Valorizzando i caratteri della nostra capacità umanistica dell'impresa, che ritengo altamente distintiva».

Perché il mondo ha bisogno del Made in Italy. Che è un sapere che ha a che fare con l'artigianato, con le mani che toccano i materiali e che li plasmano. Che nulla creano, come direbbe Confucio, ma che tutto tramandano. È un sapere millenario, fatto di tradizioni e antiche conoscenze. E un amore infinito per il bello che, secondo la filosofia classica, rappresenta lo splendore del vero. Ma anche del giusto e dell'eterno. È per questo che il Made in Italy è così apprezzato all'estero: perché, come dice Cucinelli al *Giornale*, «la cultura italiana è pregnante grazie alla sua storia che ha costruito una diversità di culture, dal nord al sud, le quali si sono sempre integrate e fuse senza mai perdere la propria identità. Poche nazioni al mondo possono vantare una tale ricchezza».

L'INVENZIONE DELLA MODA

Giorgini trovò l'America e fu subito «made in Italy»

Tutto inizia nel 1951 con una sfilata nella Sala Bianca di Palazzo Pitti: Firenze diventa il centro del fashion

di **Daniela Fedi**

Il fenomeno del made in Italy nasce il 12 febbraio 1951 nella Villa Torrigiani di Firenze. In questa bella casa patrizia circondata da un giardino leggendario (quasi 10 ettari di verde nel centro della città) abitava con la moglie e i tre figli Giovan Battista Giorgini detto Bista, un elegante signore che si occupava di commercio con l'estero. Nato nel 1898 a Forte dei Marmi, aveva cominciato la sua carriera dal marmo che imbianca le Alpi Apuane alle spalle della sua casa natale. Poi finì per occuparsi di quello che ancora oggi è il petrolio del nostro Paese: la moda. L'Italia ha una capacità manifatturiera ineguagliabile sviluppata fin dai tempi delle botteghe artigiane medioevali. Anche a livello industriale riusciamo a fare abiti e accessori d'eccelsa qualità ferma restando quell'elegante leggerezza che il mondo ci invidia a cominciare dai francesi, i nostri più agguerriti rivali quando si parla di moda. Bista intuisce che l'America è il mercato giusto da conquistare con il nostro stile impeccabile ma meno paludato dell'haute couture parigina per cui decide di organizzare una sfilata italiana a New York. Il progetto fallisce per questioni di budget, ma lui non demorde e trasforma il problema nella grandiosa opportunità: far vedere che l'Italia non è solo spaghetti, mandolino e folklore. Organizza la sfilata a casa sua subito dopo la fashion week parigina. Invita buyer e giornalisti americani a trattenersi in Europa un paio di giorni in più per assistere all'evento intitolato First Italian High Fashion Show in cui sono coinvolte 10 maison di altissimo profilo. C'è Simonetta fondata nel 1946 da una nobildonna romana sposata in prime nozze con Gaio Visconti di Modrone. Proprio in questa occasione Donna Simonetta Colonna di Cesarò conoscerà tra gli altri stilisti invitati Alberto Fabiani che in seguito diventerà il suo secondo marito. Poi c'è Carosa (griffe creata da Giovanna Caracciolo), Jole Veneziani, Germana Marucelli, Shuberth, le Sorelle Fontana e, per il prét-à-porter, Emilio Pucci che accetta di sfilare solo se Giorgini inviterà anche La Tessitrice dell'isola, marchio dietro cui si nasconde la baronessa partenopea Clarette Gallotti. Sono presenti sei potenti buyer americani e alcuni importanti giornalisti di moda tra cui Bridget Titchner di Vogue e Jerry Stunz di Glamour. Il fenomeno esplode subito tanto che sei mesi dopo fu necessario trovare una location più ampia il Grand Hotel di Firenze (oggi St. Regis) seguito a ruota nel gennaio del 1952 dalla mitica Sala Bianca di Palazzo Pitti. Sotto quegli 11 lampadari in cristallo di Boemia che illuminano i preziosi stucchi candidi del salone creato nel 1765 per il ballo d'insediamento del Granduca Pietro Leopoldo Asburgo-Lorena, se ne sono viste davvero di tutti i colori. Le sfilate in Sala Bianca ebbero un successo straordinario fin dalla prima edizione cui parteciparono con entusiasmo 300 compratori e moltissimi giornalisti di fama internazionale. Tra loro la grande Irene Brin, corrispondente di *Harper's Bazaar* e una giovanissima Oriana Fallaci che descrive Vincenzo Ferdinandi passato alla storia come inventore del tailleur con queste parole: «Viene da una famiglia di sarti napoletani di gloriosa tradizione ed è un sarto per davvero, non solo disegnatore, cuce da sé i suoi vestiti riservandosi sempre l'onore superstizioso di attaccare l'ultimo bottone e ha per il tailleur lo stesso culto che un coreografo russo può avere per la danza e un cuoco romano per la pastasciutta alla matriciana». Ferdinandi che nel 1948 aveva conosciuto e collaborato con Christian Dior, fu in seguito chiamato dal grande couturier francese per confezionare in 24 ore il tailleur indossato da Jennifer Jones nel film di De Sica Stazione Termini. L'Oscar per i costumi fu vinto e ritirato a nome Dior, ma Ferdinandi ebbe ben altri riconoscimenti tra cui far sfilare la prima modella di colore nella storia della moda, la cubana Dolores Francine Rhineey. Giorgini temeva che mandare in passerella la cosiddetta "principessa nera" fosse una provocazione troppo forte per i compratori americani, ma Ferdinandi tiene duro e alla fine riceve i complimenti anche da Bista. Lui stesso è uno che ama e sa sparigliare le carte per cui quando decide d'invitare un giovanissimo Roberto Capucci nonostante gli altri partecipanti alla kermesse minacciassero di annullare le loro sfilate dal programma, aggira l'ostacolo facendo indossare le prime creazioni del diciottenne couturier a un gruppo di bellissime invitate allo show. Accadde il finimondo: tutti volevano quei capi straordinari tra cui un abito a 62 teli che è una vera e propria opera d'arte. Non è il solo debutto eccellente in Sala Bianca, si potrebbero citare altri nomi altisonanti come Krizia o Valentino, ma la cosa più interessante è che dall'intuizione di un uomo d'affari toscano è nata un'industria che è la seconda voce attiva della bilancia dei pagamenti nazionali e dà lavoro a circa 90 mila italiani. La storia di questa straordinaria avventura è molto ben raccontata nel libro Giorgini e l'origine del Made in Italy (224 pagg. 49,00 Euro) edito nel 2023 da Gruppo Editoriale Srl. A cura di Neri Fadigati (nipote di Giorgini) e realizzato grazie al Polimoda di Firenze, il libro si avvale delle firme prestigiose di Eva Desiderio critico di moda del *Quotidiano Nazionale*, Grazia D'Annunzio di *Vogue*, Sonnet Stanfil del Victoria and Albert Museum di Londra e Gianluca Bauzano del *Corriere della Sera*. Tra le tante testimonianze raccolte c'è quella di John B. Fairchild che ha ereditato dal padre la rivista *WWD* (Women's Wear Daily) trasformandola nel primo e più autorevole quotidiano di moda del mondo. «Giorgini – disse – ci prese per mano e ci portò in quel nuovo mondo dove uomini e donne in abiti colorati correvano sulla Vespa. Avvinti gli uni alle altre. Come sembravano giovani e sexy nei loro vestiti italiani! E tutti noi ben presto ci innamorammo di quell'eleganza».

LA STORIA
Il ritratto in bianco e nero di Giovan Battista Giorgini. A seguire Vincenzo Ferdinandi e Zoe Fontana; Lilli Cerasoli, Elsa Maxwell e Beppe Modenese all'Open Gate di Roma; la modella Dolores Francine; la sfilata a Palazzo Pitti nella cosiddetta Sala Bianca

«GuidoMaggi» Il calzolaio che fa crescere i re della terra

di **Stefano Zurlo**

Questione di centimetri. Non troppi, ma nemmeno troppo pochi. Quelli che ti permettono di non guardare più gli altri dal basso verso l'alto. Un upgrade sociale che a molti vip e perfetti sconosciuti ha cambiato la vita. Hanno infilato le scarpe, quelle scarpe, e sono usciti dal bozzolo delle proprie paure e dei propri balbettii. Scarpe di lusso, naturalmente. Design. Gusto e tradizione. Pellami di prim'ordine e poi però la formula magica che regala l'altezza a chi non la possiede: un sopralzo interno, invisibile, ottenuto lavorando sulla tomaia e non issandosi su tacchi che sembrano minitrampoli del circo.

A Lecce c'è un azienda che è un gioiello del Made in Italy: GuidoMaggi, dal nome di un estroso calzolaio attivo a Lecce nella prima metà del Novecento. Nel 2010 il pronipote, Emanuele Briganti, ha ripreso l'atelier di famiglia, e l'ha rilanciato, partendo sempre dal Salento che poi, ironia della sorte, è il tacco d'Italia. Da qui ogni giorno partono scarpe, centinaia di modelli, tutti fatti rigorosamente a mano, borse e accessori dalle forme seducenti. Scatole infiocchettate con quel nome in evidenza, GuidoMaggi, che fanno il giro del mondo. I divi di Hollywood, principi arabi, politici italiani, personaggi insospettabili. Al quartier generale di Lecce mantengono il silenzio, manco fosse un segreto di stato. Ma giornali e riviste da anni restano impigliati negli stessi nomi: Silvio Berlusconi, Jury Chechi, Fausto Leali, Tom Cruise. Emiri e miliardari cinesi. Nobili che vorrebbero elevarsi e visconti dimezzati che sognano il soppalco.

Questione di centimetri. Da sette a tredici. Quelli che mancano arrivano in dote con la calzatura. Cammini e camminando vai avanti ma anche verso l'alto, in un mondo sconosciuto. «Interveniamo sulla tomaia - spiega il quarantatreenne Briganti - così da nascondere i nostri marchingegni che devono essere comodissimi, oltre che in linea con le prescrizioni della scienza medica». Insomma, estetica e ortopedia a braccetto. Se non è un matrimonio, è almeno un fidanzamento, del tutto inusuale nel luccicante mondo delle calzature. D'altra parte, se riflettiamo, l'uomo di potere - il classico cliente del brand pugliese - deve trasmettere autorevolezza e stabilità, quindi un paio di scarpe così possono fare la differenza. E valgono più del famoso abito che fa il monaco. «La scintilla - racconta l'imprenditore - è scoccata per un problema personale. In gioventù facevo il modello, ma la mia altezza, 1,75 metri, mi impediva di sfilare per l'alta moda. Ho cominciato con l'idea di produrre scarpe artigianali con un rialzo che però fosse nascosto, come un segreto ben custodito. I modelli in vendita in quell'epoca, una quindicina di anni fa, mettevano in mostra poderosi alzatacco, tutto il contrario di quel che cercavo. E poi volevo anche una postura corretta e i comfort della miglior scuola tricolore. Provavo, disegnavo, chiedevo prototipi agli artigiani pugliesi».

Così per mesi, un tentativo dopo l'altro. Poi il 15 maggio 2012 la prima scarpa con il rialzo a scomparsa viene venduta negli Usa. È la svolta. E l'inizio di una moda che con il passaparola si diffonde rapidamente ovunque.

ORIZZONTI DI GLORIA

La conquista del cielo e delle stelle Il coraggio di cercare l'infinito

La leggenda del cavallino nero tra guerra, aerei e velocità Come la morte dell'eroe Baracca ha segnato il sogno di Ferrari

di **Michele Di Lollo**

Un animo tormentato. Un cavaliere che sfida il cielo. Un amore. Uno spirito romantico che definisce il primo eroe italiano del Novecento. Francesco Baracca è per noi italiani ciò che Manfred Von Richthofen, il leggendario Barone Rosso, è per i tedeschi: un asso dell'aeronautica.

Se volasse oggi, Baracca sarebbe un maverick, un folle. Uno sfrontato che non ha paura di rischiare. Non a caso è amico di Gabriele d'Annunzio, suo sincero ammiratore. È tra le figure più celebri della prima guerra mondiale. Stella indiscussa dell'allora nascente aviazione italiana. Un top gun allo stato primordiale. Baracca è un asso del volo. Il titolo si riceve dopo aver abbattuto 5 aerei nemici: lui ne abbatte 34, prima di morire ad appena 30 anni. È di famiglia nobile, è alto e fiero. La sua passione per i cavalli e per la vita militare lo porta a frequentare l'Accademia dove, in funzione degli ottimi punteggi acquisiti, viene subito assegnato alla Cavalleria. Nel 1910 presta servizio al 2° Reggimento «Piemonte Reale» di Roma. Qui coltiva la sua passione che lo porta, l'anno successivo, a vincere il Concorso Ippico di Tor di Quinto. Si avvicina al cielo quasi per caso, assistendo a un'esercitazione all'aeroporto di Centocelle. Se ne innamora immediatamente. Il pilota e l'eroe si incrociano. Le sue imprese vengono narrate in tutto il mondo diventando così un vero e proprio mito. Nel 1917 viene costituita la 91^ Squadriglia, denominata appunto la «Squadriglia degli Assi» e a Baracca viene concesso di sceglierne personalmente gli uomini che opereranno al suo comando. Piloti leggendari. È nella battaglia combattuta sul Piave nel giugno 1918, che la «Squadriglia degli Assi» si rivela determinante perché riesce a conquistare il dominio del cielo e a riversare il suo micidiale potenziale di fuoco sulle prime linee nemiche fermandone l'avanzata. Il 19 giugno del 1918, la caduta, abbattuto dalla contraerea nemica. Si schianta in fiamme sul Montello, in provincia di Treviso.

Il giovane pilota ama la musica lirica e le belle donne. Lontani dall'orrore dei campi di battaglia e dal logorio della vita in trincea, i primi aviatori conducono un'esistenza in un certo senso privilegiata. Idolatrati dalle folle, contesi dalle migliori famiglie nei ricevimenti, rischiano però la vita ogni giorno, su quei trabiccoli di metallo e tela ancora difficili da guidare, con le ginocchia a reggere la cloche mentre il braccio si allungava per caricare la mitragliatrice. Se poi si viene colpiti, oppure se il biplano ha un guasto, non ci si può lanciare. Gli eserciti di tutta Europa proibiscono l'uso del paracadute. Della cavalleria mantiene l'etica ottocentesca del duello. Al termine di ogni combattimento si accerta che l'avversario sia ancora vivo e, se lo è, da gentiluomo va a stringergli la mano. Dell'antica passione per l'arte equestre però, vuole conservare un simbolo: un cavallo rampante che fa dipingere sulla carlinga del suo aereo. Colore argento su sfondo rosso. I colori del «Piemonte Reale», suo Reggimento di Cavalleria. Del valoroso aviatore resta la sua storia, la sua incredibile bravura.

È l'eroe dei cieli. Un mito per gli italiani. L'asso degli Assi. Quando, cinque anni dopo la morte del figlio, la contessa Paolina de Biancoli, concede a un giovane pilota di auto da corsa l'autorizzazione a utilizzare quell'emblema sulla sua vettura, non può sapere che sarebbe diventato il brand più famoso d'Italia e uno dei primi al mondo. Il giovane pilota si chiama Enzo Ferrari e quel cavallino nero rende Baracca un eroe forse un po' dimenticato, ma inconsapevolmente celebrato ogni volta che, per strada o su pista, vediamo sfrecciare una rossa. Un'auto che con la sua irrequietezza, la velocità e la magia delle linee riporta in vita, a ogni sua vittoria, la storia di una leggenda italiana.

Zocca, il parmigiano, lo spazio L'astronauta Maurizio Cheli, il primo «it-alien» in orbita come specialista di missione

di **Serena Coppetti**

È stato il primo non americano a volare nello spazio come «mission specialist». Un vero (it)alien, potrebbe essere definito Maurizio Cheli, nel 1996 in missione sullo Space Shuttle Columbia. «Alien» perché è così la Nasa chiama, con termine tecnico, gli astronauti non americani. Selezionato, con altri 5 tra 6.500 aspiranti, il primo italiano astronauta professionista. Un «alien» di Zocca. «... e sì - risponde ancora prima della domanda su Vasco - lo conosco e abbiamo una cosa in comune: a entrambi piace andare al massimo ma ognuno lo fa a modo suo». Cheli ha uno spazio, oggi, per ogni avventura terrestre. È imprenditore, scrittore («Tutto in un istante», Minerva ed.), "speech" motivazionale appassionato. Se l'è trovata da solo la definizione di «passione». Nessuna di quelle del vocabolario lo soddisfacevano abbastanza, lui che già a 5 anni aveva deciso che avrebbe volato, dopo aver abbandonato l'idea di fare il pompiere o il camionista. «Mi è passato un aeroplano bassissimo sopra la testa. Ho guardato in alto e non ho più guardato in basso». Sogni. E passione per trasformarli in realtà. «La passione è la cosa più importante che abbiamo. Per me - dice - è mettere insieme stomaco e cervello. Lo stomaco ci dà la direzione naturale verso cui ci sentiamo attratti, poi serve il cervello per prendere le decisioni». Beh, facile parlare di passione quando uno guarda allo spazio. «L'obiettivo esaltante non rende altrettanto esaltanti le attività di ogni giorno. L'addestramento ad esempio è super ripetitivo, estremamente noioso, con orari impossibili. Eppure è proprio con quell'attività di tutti i giorni che costruiamo un *materasso* di determinazione e competenza che servirà quando arriverà quel momento in cui la situazione sarà più grande di noi, ci farà cadere. Ed è lì che abbiamo bisogno di quel materasso su cui attutire la caduta e da lì rimbalzare con molta più energia». La sua è una passione in salsa italiana. È diventato astronauta «leggendo il giornale». C'era un annuncio: «Cercasi astronauti per l'agenzia spaziale europea», non proprio scritto così ma il senso era quello. «In Italia non aveva ancora volato nessuno e arrivare nello spazio sembrava davvero fantascienza». Da bravo italiano ha presentato la sua domanda con una vecchia raccomandata. Due anni di selezione, e finalmente: astronauta alla Nasa. Telefonata a casa. «Ehi papà, ce l'ho fatta! Sono astronauta». «Ma questo "astronauta" è un lavoro sicuro?» e non si riferiva alla pericolosità del lavoro «voleva sapere se alla fine del mese avrei portato a casa lo stipendio». Lo spazio italiano è fatto di tutto questo. Guardare in alto ma con i piedi per terra. Quella Terra da cui Cheli è stato «sparato» sullo Space Shuttle: 2.500 tonnellate di peso con 3.500 tonnellate di spinta grazie ai motori principali. In 8 minuti e 28 secondi a 400 chilometri di quota in orbita. Tra 1300 interruttori diversi, la consapevolezza che quando si chiude l'oblò la persona più vicina si trova a 8 chilometri di distanza, la scoperta che la Terra è blu e il cielo più nero del nero, un odore: quello delle banane. Banane? Nello spazio? L'astronauta non americano può portare un alimento per riconnettersi alle sue radici. Cheli da buon it-alien aveva portato il parmigiano. Un suo collega un sacchettino di banane che durante la fase di depressurizzazione si era aperto. Per Cheli lo spazio saprà sempre un po' di banane.

L'IMMAGINARIO

Il «Belcanto» Come raggiungere ogni continente solo con la voce

Il «recitativo all'italiana» si sparse un po' ovunque per almeno tre secoli con le sue pause, i legati, le scale, i vocalizzi, il flautato, il falsetto

di **Filippo Facci**

Fate la prova del ristorante, anche se il cibo per una volta non c'entra (vivaddio) e comunque: entrate in una taverna tedesca, tendete l'orecchio, ed ecco, lo sfondo sonoro è monotòno anche se qualcuno magari sta litigando, anche se i crucchi sono accesi e birraioli, vi accorgerete, ossia, che le flessioni delle voci sono uniformi, che l'intensità e l'irruenza e il volume non cambiano le cose, che l'altezza – si dice – è sempre quella. Ora entrate in un ristorante italiano (non milanese perché troppo globalizzato, non meridionale perché troppo chiassoso) e ascoltate la differenza: la varietà di suoni e di accenti, soprattutto di modulazioni, è infinitamente maggiore e non si contano i chiaroscuri e la ricchezza – si dice – della prosodia, intesa come insieme di ritmica, intonazione, durata e accentazioni di una lingua parlata: in sostanza è quella cosa che per cui due italiani, quando parlano, sembra già che cantino, e che la nostra lingua sia già una melodia. Meglio ovviamente che l'articolazione sia foneticamente scolastica, meglio quindi non scendere troppo oltre i confini toscani, perché già il delizioso romanesco, per esempio, è troppo appiattito sulle cadenze del cinismo.

Lo avrete capito anche se di musica non capite niente: questo genere di Made in Italy non ce lo porterà via nessuno, non entro un paio di secoli almeno: il belcanto o belcantismo italiano è imparagonabile non solo a quello tedesco, che assieme a quello italiano è il musicalmente più importante, ma neppure al francese o al russo; l'inglese neppure lo menzioniamo, che per deformazione culturale sembra sempre un musical anche se si sta ascoltando un'opera di Purcell del tardo Seicento. Conclusione sull'antagonista tedesco: anche chi predilige visceralmente l'opera di Richard Wagner (come lo scrivente) sa benissimo che il tessuto orchestrale wagneriano è denso e ricchissimo proprio perché è delegata alla parte musicale un'esposizione dei sentimenti e del carattere dei personaggi, diversamente dal belcanto all'italiana (quello dei Bellini, Rossini, Donizetti) che ha sempre richiesto voci atleticamente meno preparate ma più duttili, morbide, legate nel fraseggio, ariose come sono quelle dei «cantanti» secondo l'accezione popolare.

Dopodiché va definito che cosa intendiamo per belcanto, posto che ci riferiremo a modelli per nulla ortodossi o puristici: comprendiamo nella categoria, per capirci, anche Giuseppe Verdi e Giacomo Puccini. Il belcanto comunque è una tecnica che fa della voce uno strumento musicale a tutti gli effetti, capace dunque di passare dalle scale più gravi alle più acute e di astrarsi, fraseggiare, anche fungere da mero ornamento; il suo inventore fu un romano poi emigrato a Firenze, Giulio Caccini, che fondò una vera e propria scuola che pose le basi dell'arte e della scienza della tecnica vocale, degli esercizi, dei famosi solfeggi. In breve il cosiddetto recitativo all'italiana si sparse un po' ovunque per almeno tre secoli (a partire dal tardo Cinquecento) coi le sue pause, i legati, le scale, i vocalizzi, il flautato, il falsetto che si dipanano sino all'orrida (per noi oggi) generazione di castrati già dall'età prepuberale, capaci di timbri ed estensioni non immaginabili (tipo il famoso Farinelli). Anche la scuola napoletana, con Alessandro Scarlatti e Nicola Porpora, pose le basi del belcanto (figurarsi se non è belcanto Enrico Caruso) ma non va confusa con il similcanto napoletano moderno, d'estrazione araba (è arabo anche il mandolino, per chi non lo sapesse).

Ora torniamo sulla Terra. Luciano Pavarotti era un belcantista? Risposta: assolutamente sì, anzi, è stata una delle più belle voci tenorili di sempre, anche se fino a 19 anni faceva l'assicuratore porta a porta e non ha mai imparato bene a leggere la musica. E' stata una figura chiave per il rinnovamento dell'immagine e del marketing del belcantista post-moderno, e da qui una domanda più delicata: Andrea Bocelli è un belcantista? Sì, ma è qualcosa di completamente diverso, il suo status è quello di «crossover singer» che ha fatto una scelta commerciale in parte popolare (pop) ma con un impostazione lirica senza troppe regole, ergo non è paragonabile a chi nella vita fa solo classica (per la quale servono decenni di studio e una vita ascetica) ed è chiaro che sia molto criticato dai puristi, pur restando un esempio di Made in Italy piuttosto difficile da immaginare fuori dai nostri confini. Ergo, per farla brevissima, sinché la lingua rimane questa, e permangono scuole di canto serie, il Made in Italy del belcanto vivrà di rendita ancora a lungo, e, come per il turismo, possiamo sì maltrattarlo e talvolta non meritarcelo, ma la bellezza e la natura non si possono battere.

SUONI In alto, Carlo Maria Broschi detto Farinelli, Luciano Pavarotti, Andrea Bocelli

Il segno «Italoamericano» L'identità ritrovata in quello spazio bianco al di là dell'Oceano

di **Paolo Giordano**

Chissà perché la «meglio Italia» si è spesso ritrovata al di là dell'Oceano, in quell'America diventata per un secolo sgocciolatoio dei nostri sogni diffusi, amplificati, sublimati dalla leggenda e pure, dai ammettiamolo, anche dalla realtà. Oggi siamo nell'epoca dell'immagine, dei selfie che svaniscono in un giorno su Instagram e ci sembra di essere all'avanguardia. In realtà tutto iniziò nel 1921, poco dopo l'uscita del film *I quattro cavalieri dell'Apocalisse* con un protagonista italiano che è diventato il pioniere dell'italoamericanità di successo, ossia Rodolfo Pietro Filiberto Raffaello Guglielmi, detto Rodolfo Valentino da Castellaneta provincia di Taranto, che per primo in quattro e quattr'otto incarnò così bene il ruolo del cinesex symbol da diventare il paradigma del «latin lover», quello che oggi sarebbe in tendenza tutti i giorni, diventerebbe un hashtag a ogni uscita pubblica e sai quanti milioni di follower. Dopo Rodolfo Valentino, l'italoamericanità è diventata un «brand» che nel mondo dell'arte si distende fino a formare un rosario sterminato di nomi, simboli e passioni. Frank Sinatra, figlio di Antonino e Natalina Garaventa, e Dean Martin, orgoglio di Gaetano ed Angela, erano migliori amici ma pure simboli dello swing e di Hollywood, eroi del Rat Pack di Las Vegas, re degli eccessi e principi dei rotocalchi giusto due decenni prima che un'altra ondata di italoamericani consolidasse un fenomeno (per ora) unico al mondo, ossia quello di immigrati o figli di immigrati che fanno germogliare una cultura dentro la cultura fino a diventarne parte decisiva, quasi trainante. Francis Ford Coppola, figlio di Carmine e Italia dalla provincia di Matera, nel 1972 fa capire al mondo il linguaggio della mafia e anche dopo mezzo secolo, e anche dopo Martin Scorsese, figlio di Teresa e Francesco Paolo Scozzese erroneamente trascritto in Scorsese a Ellis Island, il dizionario è quello del *Padrino* pure sulle piattaforme come Netflix o Amazon.

E poi gli attori.

Manco a dirlo Sylvester Stallone nell'italianamente indomabile Rocky. Oppure Robert De Niro, che ha pure la cittadinanza italiana perché nipote di Giovanni e Angelina dalla provincia di Campobasso. Ma l'elenco è sterminato e dirne uno significa comprenderli tutti, da Danny DeVito a John Travolta. La musica, infine, c'è qualcosa di più italiano delle bordate di passione e melodia che arrivano da Bruce Springsteen e Madonna, da Jon Bon Jovi e Lady Gaga? Gli States sono diventati spesso l'atelier dell'Italia artistica, la passerella del nostro talento che talvolta ha bisogno di un lungo viaggio per dichiararsi definitivamente e sontuosamente italiano.

ORIGINI Alcuni italoamericani che hanno avuto successo. Dall'alto in basso: Rodolfo Valentino, Frank Sinatra, Dean Martin, Robert De Niro, Madonna, Bruce Springsteen, Lady Gaga

MADE in ITALY

TERRA E SOGNI

Shakespeare, l'inglese così italiano nel cuore

Dalla Verona di «Romeo e Giulietta» a Venezia, fino all'antica Roma: c'è moltissimo del nostro Paese nelle opere del Bardo

di **Eleonora Barbieri**

In fair Verona, certo. Ma anche, si potrebbe dire, in fair Messina, in fair Firenze, in ancient Roma... Nella bella Verona ci introduce il Coro di *Romeo e Giulietta*: è nella città veneta che si svolge per intero il dramma dei due amanti ed è lì che si combatte la battaglia fra le due famiglie rivali, i Montecchi e i Capuleti. Anche per questo, per il fatto che sul finire del Cinquecento William Shakespeare abbia deciso che è fra quelle antiche mura che intersecano le sponde dell'Adige che «we lay our scene», ovvero che lì si svolga la tragedia di un amore nato sotto una stella ostile, e diventato perciò immortale, Verona è Verona. La città degli innamorati, la città del balcone di Giulietta, fotografato da migliaia di turisti ogni anno. È vero, del resto, anche il contrario: il fatto che *Romeo e Giulietta* sia un'opera così amata, rappresentata e conosciuta da fare concorrenza alla Coca-Cola, è anche merito del fatto che sia ambientata in una (bella) città reale, che le persone possono visitare o, quantomeno, possono sognare di farlo. Del resto, lo stesso Shakespeare aveva lavorato di fantasia, ambientando il suo dramma in un luogo che non aveva mai visto, in un Paese di cui aveva soltanto sentito parlare. E in cui si accomodano decine di suoi personaggi, molti dei quali poco meno celebri dei due innamorati veronesi.

Ecco un piccolo elenco grandioso di commedie e drammi del Bardo collegati direttamente all'Italia: *I due gentiluomini di Verona*, che in realtà si svolge a Milano; *Molto rumore per nulla*, che va in scena a Messina; per restare in Sicilia, *Il racconto d'inverno* comincia a Palermo, per poi spostarsi in Boemia e i protagonisti della *Commedia degli errori* sono di Siracusa; *Tutto è bene quel che finisce bene*, con set a Firenze; *La bisbetica domata*, vale a dire la ricca Caterina, vive a Padova; *Otello*, per tutto il primo atto, è ambientato a Venezia, con tanto di senatori e Doge e camera di consiglio riunita, che spedisce il Moro in missione a Cipro (dove avverrà la sua irrimediabile discesa nell'inferno della gelosia); *Il mercante di Venezia*, anch'esso intriso di usanze della Repubblica; *La tempesta* ha per sfondo un'isola non identificata del Mediterraneo, dove si trova in esilio Prospero, il duca di Milano che, coi suoi sortilegi, lì fa naufragare suo fratello (usurpatore del titolo) e il suo complice, il re di Napoli. E poi ci sono le opere ambientate nella Roma antica: *Giulio Cesare*, *Tito Andronico*, *Antonio e Cleopatra*, *Coriolano*...

L'Italia, insomma, è per Shakespeare quella che oggi definiremmo una *location* ideale. O, pensando al romanzo d'avventura, è come l'Oriente esotico per Salgari: una geografia mai esplorata nella realtà ma ritrasformata dall'immaginazione, tanto da sembrare più vera della realtà stessa. A meno che, ovviamente, Shakespeare non sia stato in Italia, cosa di cui non c'è alcuna prova. E a meno che Shakespeare non fosse in parte italiano, come sostiene chi ritiene che il vero autore delle sue opere sia Giovanni Florio, in inglese John, per i detrattori dell'epoca «Johannes factotum»: al secolo, per quanto ne sappiamo ufficialmente, un umanista di origini italiane per parte di padre, nato a Londra intorno al 1553, emigrato al ritorno dei re cattolici, educato forse in Svizzera, forse in Italia e poi tornato Oltremanica verso il 1575, amico di Giordano Bruno (con il quale partecipa alla *Cena delle ceneri*), traduttore dei *Saggi* di Montaigne e del *Decamerone* e possessore di una biblioteca ricchissima di novelle della tradizione italiana. Si definisce «italiano di lingua, inglese nel cuore». A un certo punto, Florio pubblica i *Second Fruits*, una raccolta di espressioni idiomatiche e proverbi italiani che spingono Henr Wriothesley, conte di Southampton, a chiamarlo a casa propria come insegnante. E il conte, guarda caso, è protettore e amico di Shakespeare, il quale, quindi, aveva probabilmente accesso alla suddetta biblioteca. Nel 1598, Florio pubblica anche il dizionario italiano-inglese *World of Words*, che è una miniera linguistica eccezionale per l'epoca (e per gli scrittori in particolare). Non solo: traduce un manuale de scherma di Vincentio Saviolo, dal quale provengono i molti termini utilizzati per descrivere gli scontri/incontri fra Montecchi e Capuleti in *Romeo e Giulietta*...

Già, perché l'Italia non è solamente una ambientazione, per quanto rilevante, nelle commedie e nelle tragedie di Shakespeare: è, innanzitutto, una presenza culturale, è il Rinascimento che, qualche secolo dopo, invade la corte di Elisabetta I, il mondo che poi avrebbe dominato il mondo. Dante, Petrarca, Boccaccio, Baldassarre Castiglione, Pietro Aretino, Matteo Bandello, Giulio Romano, Niccolò Machiavelli, l'eredità di Roma. Tutto questo entra nelle opere di Shakespeare e, trasformato, ritorna sui palcoscenici di tutto il globo, da quattrocento anni a questa parte. Non sappiamo chi fosse Shakespeare ma potremmo osare e dire, un po' come Florio, che fosse «inglese di lingua, italiano nel cuore».

Mastro Gazzaniga Se vinci il mondiale la coppa che alzi è sempre la sua

di **Massimo Veronese**

Diceva che la famiglia era «la più bella e entusiasmante opera d'arte della mia vita» e, nel suo studio, teneva la copia bonsai della sua creatura accanto al ritratto della moglie Elsa. Silvio Gazzaniga, milanese, classe 1921, scomparso sei anni fa a 95 anni, voleva che la Coppa del Mondo di calcio, il Sacro Graal del Pallone, uno degli oggetti più iconici del globo, fosse «una vera scultura che ha forme, armonia, rilievo, ma è anche un simbolo di gioia, di vittoria, di energia». Ci lavorò una settimana nel suo studio milanese di via Volta, arrivò davanti a 53 progetti provenienti da tutto il mondo, in finale batté un rivale francese, si emozionava sempre quando vedeva la maglia azzurra: «Amo il mio Paese e non solo quando scende in campo la Nazionale».

Il 27 gennaio 1972, mezzo secolo fa esatto, la Fifa ufficializzava la scelta, battezzando la Coppa realizzata dalla Gde Bertoni di Paderno Dugnano. Si commosse solo una volta, quando vide la coppa «nelle mani di Zoff nel 1982, poi mi sono abituato...». Non si è fermato lì. Ha disegnato anche la Coppa Uefa, la Supercoppa europea, la Coppa Europa Under 21, persino la Coppa che celebra i 150 anni dall'Unità d'Italia. Confessava con un sorriso di non aver mai vinto coppe e medaglie in vita sua e come calciatore di essere stato una mezza schiappa. Ma consigliava ai giovani: «Lavorare tanto, non smettere di stupirsi e amare quello che si fa». Dalla prima sollevata da Franz Beckenbauer, i tedeschi sono gli unici ad averla vinta tre volte, all'ultima alzata dal francese Hugo Lloris, la Coppa è stata l'urlo di Maradona, il sorriso felice di Zoff, Zidane che esce a testa bassa, passandole di fianco, la beffa di Matthaeus a casa nostra, e quella di Cannavaro a casa loro, la «mano de Dios» e il rigore di Baggio, Ronaldo che scende barcollando le scale dell'aereo e Casillas che bacia Sara Carbonero.

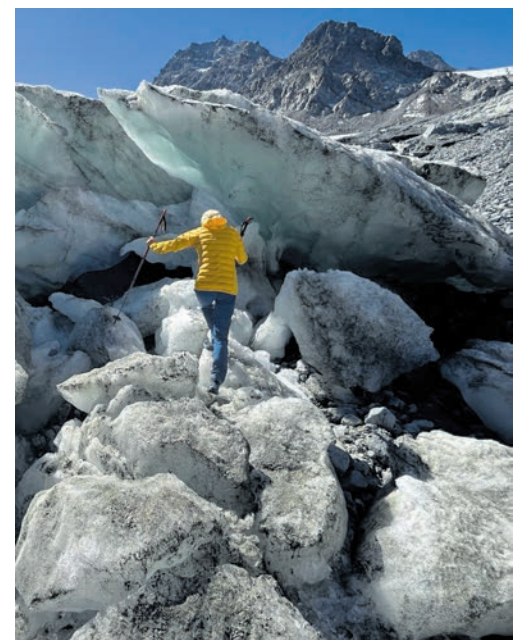
La Fifa però non si è vista, celebrazioni nel giorno del compleanno zero, anche se è l'anno del Mondiale e dei quarant'anni del Mundial '82. E anche l`Italia da mezzo secolo risparmia su riconoscimenti e pubbliche celebrazioni. «Colpa anche un po` di papà - spiega il figlio Giorgio Gazzaniga - Era un uomo schivo, viveva della sua fantasia e della sua arte e non era legato ai salotti culturali. È vero però che solo negli ultimi anni ha trovato un po' di luce». Premiato con l'Ambrogino d'oro e Commendatore della Repubblica, ma sempre lasciato sullo sfondo.

Tommaso Bonazzi, il nipote, ha un sogno: «Mio nonno ha lasciato centinaia di bozzetti: potremmo regalarli, per trarne ispirazione, a chi creerà la futura Coppa del Mondo. Sarebbe un modo magnifico di far vivere la sua arte».

IL LIBRO «La grande bugia verde» di Nicola Porro

Le verità (sulle balle) dell'ambientalismo

Ricerche che confutano la propaganda green globalizzata. Per farsi delle domande

CASI LIMITE
A sinistra siccità estrema in Spagna, sopra un albero caduto su un'auto a Milano e gli effetti dell'alluvione in Brasile. Sotto, il post tornado in Messico e a destra un ghiacciaio in Austria

di **Filippo Facci**

Per non rifilarvi la solita marchetta «libro-imperdibile-che-dice-la-verità» azzardiamo un approccio critico come se il mondo non fosse quello che è: il libro curato da Nicola Porro non dovrebbe raccogliere delle selezionate ricerche di autorevoli specialisti (fisici, geologi, climatologi, meteorologi ma anche economisti e ingegneri) che si contrapponga a una maggioranza di altre ricerche indicate come tutte false, menzognere e propagandistiche: in un mondo normale, le ricerche proposte da Porro (*La grande bugia verde*, Liberilibri, 18 euro) si confronterebbero banalmente con le altre ricerche sui rispettivi temi, e dal loro combinato/disposto scaturirebbe un progresso. Nella scienza, e non solo, dovrebbe funzionare così, ci sono ricerche che ancor oggi mettono a confutazione Darwin ed Einstein senza che si tratti sempre di derive ideologiche, anzi, talvolta sono studi che hanno permesso di verificare o correggere intuizioni geniali.

Dettaglio: non siamo più in un mondo normale, e il tradizionale dibattito scientifico è surriscaldato (quello sì) da propagande globalizzate in grado di ingenerare conformismi di massa: è stravero, per esempio, che non c'è alcun unanimismo attorno al cambiamento climatico e soprattutto sul ruolo e sull'influenza dell'uomo, ma ogni obiezione viene chiamata negazionismo o peggio «criminalità da imprigionare» (*The Guardian*, 2006) con la pretesa di un consenso totalizzante che adotta linguaggi sempre più biblici e sempre meno laici, tantomeno scientifici. Così certi studi, anche seri, non vengono letti ma vengono comunque giudicati: in caso contrario si scoprirebbe che il vero dibattito riguarda il vero contributo del carico umano di CO_2 su un riscaldamento comunque in atto, perché una qualsiasi lieve modificazione naturale dello scambio tra oceani e atmosfera lo farebbe crescere in misura molto maggiore di quella che noi saremmo in grado di provocare. Il gas serra (CO_2, anidride carbonica) è prodotto per il 41% dagli oceani, per il 27 dal suolo e per un altro 27 dalla vegetazione, cui vanno aggiunti i vulcani e la respirazione degli animali, noi compresi. Parentesi: l'Amazzonia non è il polmone verde del Pianeta, perché consuma interamente l'ossigeno che produce: il suo ruolo è fungere da condizionatore d'aria della Terra, inviare cioè umidità e calore alle alte latitudini: per questo è difficile fotografarla dallo spazio. Le vere artefici dell'ossigenazione sono le diatomee marine, microrganismi che agiscono per fotosintesi: viste dai satelliti, sono quelle correnti verdognole che insieme ad altri organismi formano il plancton e ci tengono in vita. Queste informazioni, parentesi, non sono contenute nel libro di Porro: sono le basi culturali minime per poterlo leggere. Ma alle masse (soprattutto internettiane) le basi interessano poco, non sanno neppure che il riscaldamento del Pianeta va e viene da milioni di anni anche se la megalomania dell'uomo, ora, l'ha convinto di poterlo interamente causare, o di poterlo addirittura fermare. Forse l'uomo può peggiorarlo, sì, ma non più di tanto: l'incidenza umana sul cambiamento climatico non è ancora ben è calcolabile, ma, soprattutto, non è ben calcolabile quanto si possa davvero incidere nel contenerla.

Quello che è calcolabile, tuttavia, in questo libro c'è: compreso il numero di balle sparate nell'orbita terrestre. Riassumere il contenuto delle ricerche in poche righe sarebbe un torto imperdonabile, ci si sofferma infatti sui complicati modelli previsionali sul clima la cui precisione viene confutata, ci si interroga appunto sulla variabile umana, sulla sopravvalutazione della CO_2, sulla mancanza di una precisa correlazione coi disastri naturali e il loro presunto aumento (uragani, alluvioni, incendi) e naturalmente sui ghiacci che si stanno sciogliendo, il livello marino che cala e le città costiere che dovrebbero sparire, l'influenza di vulcani, placche, eruzioni e terremoti e altri fenomeni che certo l'uomo non può determinare. Un ultima parte del libro, più inevitabilmente politica, cerca di vagliare quanto siano effettivamente green le politiche green e l'impatto del climatismo ideologico sull'economia. Ergo i problemi e i tempi della transizione energetica, quanto ci sia di «rinnovabile» nelle tecnologie verdi, l'ironica e spesso impalpabile differenza tra transizioni energetiche e transazioni finanziarie. Non stiamo ad anticipare, ripetiamo, le conclusioni talvolta relativistiche o talora assertive del libro: anche in ossequio allo spirito liberale implicito nella sua prima riga, a pagina 11: «Usate questo libro per farvi delle domande».

Il libro

Alla base di idee errate, c'è un utilizzo arbitrario e strumentale della scienza da parte della propaganda green, che punta il dito contro l'uomo occidentale per la catastrofe climatica. Nicola Porro raccoglie le ricerche di autorevoli specialisti mostrando che non c'è unanimismo tra gli esperti sul cambiamento climatico

IL SOCIAL Microblogging a luci rosse

La svolta «hard» di Musk: sì a contenuti porno su X

Resta il divieto per i minori e per la pubblicazione di pratiche «estreme»

L'ultima sfida (abbastanza prevedibile) di Elon Musk: X, il sito di microblogging acquistato per 44 miliardi di dollari, è diventato ufficialmente a luci rosse grazie ai contenuti erotici e pornografici che da lunedì sono ufficialmente ammessi sulla piattaforma. «Pensiamo che i nostri utenti abbiamo il permesso di creare, diffondere e visionare contenuti a carattere sessuale che hanno prodotto e distribuito in modo consensuale», ha indicato il sito in un aggiornamento delle sue regole di condotta intitolato «Contenuti adulti», essendo «adulto» l'eufemismo dell'inglese anglo-americano per il «vietato ai minori». Ed è infatti questo uno dei codicilli della nuova svolta porno di X che mira a «impedire che questi contenuti siano visibili da bambini o anche da utenti adulti che non desiderano esservi esposti». Resta in vigore il bando imposto già da prima a contenuti che promuovano «lo sfruttamento sessuale, le violazioni dei minori e i comportamenti osceni». Finora il social network non aveva mai formalmente vietato video o foto erotici o pornografici dal suo sito, ma nemmeno li aveva ufficialmente autorizzati. Per Musk: «L'espressione sessuale, sia essa visiva o scritta, può essere una forma legittima di espressione artistica», ha spiegato su X. Il materiale per adulti era consentito anche in Twitter ma non esisteva una politica ufficiale in materia. D'ora in poi, le foto o i video «che ritraggono nudità adulte o atti sessuali di natura pornografica o suscettibili di suscitare eccitazione sessuale» saranno chiaramente autorizzati.

ECONOMIA

ACCORDO CON NAMES

Open Fiber spinge sul web veloce

Open Fiber (in foto il presidente Paolo Ciocca) ha siglato un accordo con Names per un servizio di connettività focalizzato sull'interconnessione Edge tra operatori. La collaborazione «consente agli operatori di ottimizzare il traffico dati e creare punti di interconnessione» avvicinando sempre più i contenuti agli utenti finali e agli internet service provider italiani di beneficiare di un'infrastruttura capillare.

PIAZZA AFFARI

	Valore	%
FTSE MIB	34.276,0200	-1,14
FTSE ITALIA ALL-SHARE	36.481,9500	-1,09
FTSE ITALIA MID CAP	47.566,1700	-0,57
FTSE ITALIA STAR	47.723,5200	-0,35

I migliori	Valore	var% su rif.
1) E.P.H.	0,5250	21,53
2) Autostrade M.	2,8500	6,15
3) Ariston Holding	4,8340	5,55
4) Piquadro	2,2800	3,17
5) Softlab	1,3200	3,13

I peggiori	Valore	var% su rif.
1) Indel B	21,2000	-7,83
2) Eems	0,3200	-6,43
3) EuroGroup Laminations	4,0680	-4,82
4) Philogen	20,5000	-4,65
5) Generalfinance	10,4000	-4,59

BORSE ESTERE

Francoforte	Dax (Xetra)	18.405,6400	-1,09
Londra	FTSE 100	8.232,0400	-0,37
New York	Dow J. ind.	38.505,4600	-0,17
New York	Nasdaq 100	18.548,0900	-0,28
Parigi	Cac 40	7.937,9000	-0,75
Tokyo	Nikkei 225	38.837,4600	-0,22
Zurigo	Swiss Market In.	12.008,9400	0,02

CAMBI

Corona	Danese	7,4590	0,00
Dollaro	Americano	1,0865	0,21
Dollaro	Canadese	1,4860	0,51
Franco	Svizzero	0,9703	-0,71
Sterlina	Inglese	0,8514	-0,05
Yen	Giapponese	168,2900	-1,06
Yuan	Cinese	7,8630	0,09

LO SCONTRO Fa discutere l'esaurimento degli incentivi in meno di una giornata

Auto, bonus elettrico in cortocircuito

Dataforce: «Falla nel decreto». Il ministero: «Nessuna anomalia». I guai della Topolino

Pierluigi Bonora

Incentivi per le auto elettriche in cortocircuito: sul boom di prenotazioni dei fondi ecobonus, esauriti in appena 8 ore e 36 minuti di operatività, si addensano dubbi sui quali il ministero ha cercato di sgombrare il campo da ogni supposizione. Tutto è nato dall'esaurimento dei 240 milioni destinati alla classe di emissioni 0-20 g/km di CO_2, cioè dal fatto che in poche ore sono stati richiesti contributi per circa 30mila auto elettriche, tante quante quelle immatricolate in Italia in metà 2023. «Un esito diametralmente opposto alle risposte del mercato di fronte agli incentivi degli ultimi due anni che avevano lasciato ingenti residui (circa 170 milioni) proprio tra le risorse destinate a questa tipologia di veicoli che ha sempre incontrato forti difficoltà di gradimento da parte degli acquirenti», la perplessità espressa da Massimo Artusi, presidente di Federauto (concessionari). Inoltre, come evidenzia l'Unrae, «non sono stati resi disponibili tutti i fondi previsti: mancano ben 178,3 milioni».

Italiani improvvisamente votati all'auto elettrica, dunque? Non sarebbe proprio così e a dare una spiegazione sulle origini del «cortocircuito» ci prova Salvatore Saladino, country manager di Dataforce Italia. «L'unica plausibile - afferma - è che la maggior parte di questi incentivi siano stati prenotati a favore delle società di noleggio che, grave falla del decreto incentivi, non hanno l'obbligo di dichiarazione dell'utilizzatore finale per ottenerlo. L'eventualità che parte di questi fondi, soldi pubblici, non arrivino affatto a famiglie e imprese per i quali sono stati approvati, sarebbe un fatto grave, che non può non meritare un approfondimento. Inoltre, sempre se e quando verrà fatta chiarezza, scopriremo che il contributo richiesto nella maggior parte dei casi sarà stato quello senza rottamazione, ovvero 6mila euro per l'acquisto di auto elettriche da parte di un acquirente con Isee superiore a 30mila euro». Sul caso interviene pure l'ad di Stellantis, Carlos Tavares: «È successo qualcosa di strano e le autorità di controllo stanno indagando».

La replica del ministero delle Imprese e del Made in Italy: «I casi potenzialmente anomali sono intorno al 5%, dato fisiologico. Il 62% delle prenotazioni è avvenuto da persone fisiche tramite concessionarie, mentre il restante 38% da persone giuridiche, tra cui le società di noleggio a lungo termine. È di circa il 40% delle prenotazioni, poi, la quota dei veicoli che saranno rottamati dai richiedenti». Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia e delle Finanze, fa quindi sapere che «sulle auto elettriche altri soldi ne potranno arrivare, ma dobbiamo essere molto selettivi».

Ancora guai, infine, per le Fiat Topolino prodotte in Marocco e bloccate dal 15 maggio al porto di Livorno. Non è bastato togliere il tricolore dalle portiere. Anche il nome Topolino (modello prodotto tra il 1936 e il 1955 a Torino) e il termine «Dolcevita» (dal film di Federico Fellini), per le autorità, rappresentano infatti un richiamo all'italianità.

FATTORE CINA *VEICOLI COMMERCIALI*

Iveco va a braccetto con la cinese Foton sulle strategie green

Iveco e Foton, leader nella produzione di veicoli commerciali in Cina, hanno firmato un memorandum d'intesa per esplorare una potenziale collaborazione nelle aree dei mezzi elettrici e dei componenti, insieme a opportunità di business comuni, per l'Europa e il Sud America. Foton fa parte del colosso Baic e intende condividere l'impegno di Iveco Group a promuovere la trasformazione sostenibile dell'industria automotive globale, perseguendo molteplici percorsi: elettrico puro, ibrido e celle a combustibile a idrogeno.

IL PIANO AL 2030

Newlat Food con Princes intravede la Borsa UK

Arrivare a 5 miliardi di ricavi al 2030. Questo l'obiettivo di Newlat Food contenuto nel piano industriale presentato ieri a Milano dopo l'annuncio dello scorso 27 maggio riguardante l'intenzione di acquisire il 100% del capitale sociale di Princes Limited, storico gruppo alimentare con sede nel Regno Unito. Il piano industriale al 2030 prevede una crescita organica del fatturato con un Cagr del 3% tra il 2024 e 2030. Per il futuro, i piani sono chiari: le acquisizioni «sono nel Dna di Newlat, abbiamo la media di una all'anno negli ultimi 20 anni», ha detto Angelo Mastrolia, presidente esecutivo di Newlat Food. «Acquisire è il nostro mestiere, è quello che sappiamo fare. Ci stiamo guardando attorno». Il numero uno non esclude la doppia quotazione a Milano e Londra: può dare «maggiore visibilità al gruppo in un mercato che diventa importante, quindi, non è una cosa immediata e non la escludiamo»

L'utile netto è atteso superare i 100 milioni di euro entro il 2030, mentre già per l'esercizio corrente, ci si attende un utile pro-forma 2024 (Princes consolidata per 12 mesi) superiore ai 300 milioni per effetto del badwill di 288 milioni.

BANCHE CENTRALI La guerra all'inflazione

La Bce prende le forbici, domani giù i tassi

Attesa una riduzione dello 0,25%, ma il fattore Fed ipoteca il futuro

Rodolfo Parietti

Senza troppe fanfare, con l'understatement tipico di chi sa di essere ancora in mezzo al guado, domani la Bce annuncerà un taglio dei tassi da un quarto di punto. Riportare le lancette del costo del denaro al 4,25% avrà però un impatto marginale se il mini-allentamento resterà un fatto episodico. E questo è il rischio che l'eurozona correrà nei prossimi mesi, quelli in cui le decisioni di Francoforte saranno condizionate non solo da fenomeni interni, ma anche esogeni. Tra questi, uno su tutti: alle prese con un'inflazione talmente perniciosa da essere tra i principali convitati di pietra nella corsa la Casa Bianca, la Federal Reserve potrebbe tener ferme le bocce.

Con le dichiarazioni tutte a favore di un ammorbidimento della politica monetaria arrivate da più parti nell'ultimo mese, Francoforte ha voluto dare un segno di ricomposizione all'interno del consiglio dopo le divisioni fra falchi e colombe emerse a tutto tondo nella riunione di aprile. Non è però da escludere che qualcuno si sia poi pentito. Soprattutto dopo la risalita oltre le attese dell'inflazione in maggio al 2,6%, con punte del 2,8% in Germania, lì dove si concentrano i maggiori timori di una spirale prezzi-salari alimentata dai robusti rinnovi contrattuali. Spiega Algebris Investments: «Riteniamo che la Bce rivedrà al rialzo le proprie stime trimestrali sull'inflazione, creando un contesto difficile per il taglio. Allo stato attuale, riteniamo che questo taglio possa essere presto considerato un errore di politica monetaria». Il timore di «agire troppo in fretta» c'è ed è alimentato dalla paura di commettere un secondo errore esiziale dopo quello commesso quando venne giudicata transitoria la fiammata dei prezzi innescata prima dal Covid e poi dalla guerra in Ucraina. Non solo. Se la Fed manterrà lo status quo, l'Europa importerà inflazione a causa dell'apprezzamento del dollaro, complicando il percorso della nostra banca centrale.

Non potendo però perdere ulteriore credibilità dopo essersi tanto esposta, non potendo deludere i mercati pena l'avvitamento degli indici (già ieri in netto calo, con Milano a -1,14%) e un surriscaldamento degli spread, la banca centrale guidata da Christine Lagarde (nella foto) ora farà ciò che va fatto. Lasciandosi però le mani libere per i mesi a venire.

Nessun impegno a priori, nessun piano di volo prestabilito: è quanto ribadirà domani in conferenza stampa l'ex capo del Fmi. Le stime di alcuni analisti danno ancora come possibili due riduzioni dei tassi entro l'anno dopo quello di giugno, mentre Ubs WM e Schroders ipotizzano tre tagli di 25 punti base entro dicembre. Se così fosse, non sarebbe trascurabile il sollievo per le casse dello Stato (oneri per interessi più leggeri), per le imprese (prestiti meno onerosi) e per le famiglie con mutuo a carico. Con il mini-taglio di domani bisognerà invece accontentarsi: Facile.it ha calcolato che la rata per un mutuo variabile medio, arrivata a maggio 2024 a 747 euro, potrebbe scendere, complessivamente, di circa 37 euro entro la fine dell'anno e di 55 euro entro giugno 2025, arrivando così a 692 euro tra 12 mesi.

ILLECITI IN BORSA Nel mirino le scommesse al ribasso

«Specularono contro Saipem» Scure Consob sullo "scoperto"

Due fondi olandesi multati per complessivi 10 milioni «Hanno agito all'oscuro del mercato». Faro sul caso Tim

Marcello Astorri

Stangata milionaria dalla Consob per due fondi olandesi. L'autorità che vigila sui mercati finanziari ha sanzionato Optiver e Flow Traders rispettivamente per 2,5 e 2,2 milioni di euro, confiscando loro beni pari al valore dei profitti che sarebbero stati realizzati illecitamente (rispettivamente 2,74 milioni e 2,26 milioni): un totale quindi di quasi 10 milioni. I fatti incriminati risalgono a due anni fa, in corrispondenza dell'aumento di capitale da 2 miliardi di euro di Saipem. Durante l'operazione, le due società avrebbero rovesciato sul titolo vendite allo scoperto «nude», cioè senza prendere in prestito i titoli collocati: una pratica non consentita dalle normative europee. Inoltre, i due fondi sono accusati di non aver comunicato le posizioni nette corte detenute su Saipem, cosa contraria anche in questo caso alle normative che prevedono un obbligo di comunicazione all'autorità e al mercato delle posizioni superiori allo 0,5 per cento del capitale. Ciò conferma i sospetti di allora e cioè che la ricapitalizzazione di Saipem, un'operazione iperdiluitiva e pertanto soggetta a forti oscillazioni del titolo, fu pesantemente condizionata da attività speculative oltre il lecito. Peraltro, sia Optiver che Flow Traders erano abilitati dall'autorità di vigilanza olandese a svolgere il ruolo di market maker - operatori istituzionali che garantiscono la liquidità del titolo in vendita e acquisto - e questo ha permesso loro di muoversi in deroga sulle normative Ue per quanto riguarda le vendite allo scoperto «nude». Il fatto è che i due operatori, secondo quanto rilevato da Consob, non si sarebbero limitati a lavorare da market maker, ma si sarebbero mossi da scommettitori al ribasso puri a caccia di profitti. La condotta, peraltro, ha riguardato percentuali molto rilevanti del capitale di Saipem pre-aumento di capitale: tra il 12 e il 14 luglio 2022, e quindi a operazione in corso, Optiver ha movimentato il 44,33% del capitale di Saipem senza informare né la Consob né il mercato e realizzando appunto una plusvalenza di 2,7 milioni. Flow Traders, da parte sua, ha movimentato il 7,2%. Non male per chi, da market maker, dovrebbe svolgere un ruolo di garanzia e a favore degli investitori e quindi del mercato.

Secondo quanto si legge nel bollettino dell'autorità presieduta da Paolo Savona, l'omissione delle comunicazioni da parte delle società sanzionate «ha privato la Consob della conoscenza di informazioni importanti per lo svolgimento dei propri compiti ed i risparmiatori di elementi rilevanti per determinarsi consapevolmente nell'effettuazione delle proprie scelte di investimento». Il tutto in palese contraddizione con i richiami da parte di Consob lanciati a giugno 2022 in vista del delicato aumento di capitale di Saipem il cui esito veniva considerato problematico.

Il caso Saipem evidenzia una rinnovata e forte attenzione dell'autorità di controllo della Borsa sul fenomeno delle vendite allo scoperto. Quasi a recapitare un messaggio anche per alcuni episodi recenti, come il crollo delle azioni di Tim dello scorso marzo. Non a caso, dopo quella fragorosa caduta (-24% in poche ore) da cui la società ancora non si è ripresa, la Consob si è attivata per indagare sull'accaduto e a questo punto è lecito aspettarsi altre sorprese su questo fronte.

PUGNO DURO Paolo Savona presidente della Consob

44,3%

La percentuale di capitale di Saipem movimentata dal fondo Optiver, mentre Flow Traders è arrivata al 7,28%

I lapilli di Pompeo

di **Pompeo Locatelli**

Ex-Ilva all'ultima chiamata

La storia della grande imprenditoria italiana – compresa l'infruttuosa parentesi indiana – ha una ferita apertissima perché negli anni sono andati male i tentativi di curarla e guarirla. Mi riferisco alla vicenda dell'ex Ilva di Taranto oggi Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria. Il che la dice lunga sul problema. Ma piangere sul latte versato non serve. Negli anni gli errori e gli orrori si sono succeduti con disarmante puntualità. Soprattutto con gravi responsabilità della politica condizionata da troppe incertezze e decisioni connotate per lo più da una visione demagogica. E così l'impresa e la comunità ne hanno pagato un costo salatissimo. Ora è il momento di imprimere una svolta definitiva se si vuole dare una nuova possibilità all'ex Ilva come ha detto il commissario Giancarlo Quaranta insieme al ministro delle Imprese Adolfo Urso. Che si tratti di una corsa contro il tempo è fuori discussione. L'obiettivo è attivare prima della pausa estiva le procedure per l'assegnazione degli impianti e a seguire il graduale ripristino produttivo riattivando gli altiforni. Per fare questo sarà necessario il prestito ponte di 320 milioni. Poi occorrerà trovare investitori davvero interessati al destino dell'acciaieria. Il ministro ha annunciato che ci sono e in effetti in questi giorni tre potenziali acquirenti stranieri (Vulcan Green Steel, Steel Mont e Metinvest) stanno facendo i relativi sopralluoghi. L'ex Ilva oggi è un colosso sfinito. Una realtà dove le criticità non si contano ma che conserva notevoli potenzialità. Una cosa è certa: necessiteranno notevoli investimenti. Ho letto di un piano che prevede l'iniezione di circa 4,5 miliardi per i prossimi 8 anni, quattrini necessari per il ritorno della produzione a regime e per la decarbonizzazione degli impianti. E un'altra cosa è certa: la grave ferita potrà rimarginarsi solo con l'intervento del privato. Libero, una volta per tutte, di poter fare vera impresa.

www.pompeolocatelli.it

Nasce Smart Clinic obiettivo 100 strutture

Asse Generali Italia Gruppo San Donato

Firmato il closing dell'accordo strategico tra Gruppo San Donato, Gksd e Generali Italia che dà vita a Smart Clinic. La joint venture ha come obiettivo la realizzazione, entro il 2030, di un network di circa cento strutture sanitarie sull'intero territorio italiano. La nuova realtà sarà presieduta da Vito Cozzoli, sotto la guida dell'ad Bonifacio Moroni e dei consiglieri, Francesco Galli, Francesco Bardelli e Gavino Arrica, nominati dai soci. Smart Clinic è partecipata da Gruppo San Donato con il 51%, da Generali Italia con il 40% e da Gksd con il 9%. «Un modello basato su un moderno ecosistema integrato sanità-assicurazione, frutto della sinergia tra il know-how dei due leader nazionali nell'ambito della sanità e dell'assicurazione», si legge nella nota congiunta di Generali Italia e Gruppo San Donato. «Una partnership strategica al servizio del Paese che può contare sulla rete del Gruppo San Donato - primo gruppo sanitario italiano, che nelle sue 63 sedi cura oltre 5 milioni di pazienti all'anno - e sulla forza di Generali Italia, l'assicuratore numero uno in Italia con circa 11 milioni di clienti e una rete presente su tutto il territorio».

Legenda: A=ad accumulazione dei proventi; B= a distribuzione dei proventi; cop=coperta

CHALLENGE FUNDS - CLASSI MEDIOLANUM

Quotazioni del	04-06-2024	Precedente
CH North American Equity - Med. L	17,608	17,515
CH European Equity - Med. L	6,720	6,710
CH Italian Equity - Med. L	6,766	6,760
CH Germany Equity - Med. L	7,165	7,174
CH Spain Equity - Med. L	9,116	9,113
CH Pacific Equity - Med. L	7,970	7,974
CH Emerging Markets Equity - Med. L	9,095	9,188
CH Energy Eq Evol - Med. L-A	8,419	8,288
CH Ind e Mat Eq Evol - Med. L-A	12,788	12,703
CH Health Eq Evol - Med. L-A	7,036	6,981
CH Financial Eq Evol - Med. L-A	5,505	5,465
CH Techno Eq Evol - Med. L-A	10,995	11,099
CH Liquidity Euro - Med. L	6,876	6,876
CH Liquidity Us Dollar - Med. L	5,227	5,232
CH Euro Income - Med. L-A	6,866	6,868
CH Euro Income - Med. L-B	4,447	4,448
CH International Income - Med. L-A	4,899	4,904
CH International Income - Med. L-B	4,511	4,516
CH Euro Bond - Med. L-A	8,818	8,821
CH Euro Bond - Med. L-B	5,417	5,419
CH International Bond - Med. L-A	5,525	5,523
CH International Bond - Med. L-B	4,969	4,994
CH International Equity - Med. L-A	12,653	12,605
CH North American Equity Med. S	21,935	21,821
CH European Equity - Med. S	11,054	11,039
CH Italian Equity - Med. S	11,257	11,248
CH Germany Equity - Med. S	13,137	13,153
CH Spain Equity - Med. S	19,027	19,022
CH Pacific Equity - Med. S	10,099	10,104
CH Emerging Markets Equity - Med. S	19,436	19,637
CH Energy Eq Evol - Med. S-A	15,746	15,503
CH Ind e Mat Eq Evol - Med. S-A	24,924	24,760
CH Health Eq Evol - Med. S-A	14,066	13,931

Quotazioni del	04-06-2024	Precedente
CH Financial Eq Evol - Med. S-A	10,330	10,256
CH Techno Eq Evol - Med. S-A	25,259	25,500
CH Liquidity Euro - Med. S	12,596	12,596
CH Liquidity Us Dollar - Med. S	10,371	10,382
CH Euro Income - Med. S-A	11,915	11,918
CH Euro Income - Med. S-B	8,495	8,497
CH International Income - Med. S-A	9,496	9,506
CH International Income - Med. S-B	8,762	8,771
CH Euro Bond - Med. S-A	15,161	15,167
CH Euro Bond - Med. S-B	10,106	10,110
CH International Bond - Med. S-A	10,708	10,705
CH International Bond - Med. S-B	8,982	8,979
CH International Equity - Med. S-A	15,905	15,855
CH Solidity & Return - Med. S-A	10,297	10,278
CH North American Equity Med. L cop.	15,963	15,859
CH European Equity - Med. L cop.	9,324	9,308
CH Pacific Equity - Med. L cop.	8,130	8,114
CH International Income - Med. L-A cop.	5,850	5,847
CH International Income - Med. L-B cop.	4,182	4,180
CH International Bond - Med. L-A cop.	7,234	7,223
CH International Bond - Med. L-B cop.	4,901	4,893
CH International Equity - Med. L-A cop.	11,820	11,761
CH North American Equity Med. S cop.	30,871	30,707
CH European Equity - Med. S cop.	17,490	17,465
CH Pacific Equity - Med. S cop.	15,612	15,586
CH International Income - Med. S-A cop.	10,099	10,095
CH International Income - Med. S-B cop.	8,038	8,034
CH International Bond - Med. S-A cop.	12,297	12,279
CH International Bond - Med. S-B cop.	9,095	9,081
CH International Equity - Med. S-A cop.	22,620	22,507
CH Solidity & Return - Med. S-B	8,205	8,189
CH Solidity & Return - Med. L-A	4,576	4,567
CH Solidity & Return - Med. L-B	4,325	4,317

MEDIOLANUM BEST BRANDS - CLASSI MEDIOLANUM

Quotazioni del	04-06-2024	Precedente
US Collection Med. L	11,866	11,848
European Coll Med. L	8,446	8,429
Pacific Coll Med. L	8,626	8,633
Em Markets Coll Med. L	11,608	11,737
Euro Fixed Income Med. L A	5,969	5,969
Euro Fixed Income Med. L B	4,607	4,607
Glb High Yield Med. L A	13,303	13,296
Glb High Yield Med. L B	4,722	4,719
Dynamic Coll Med. L	9,181	9,180
Equity Power Coup. Coll Med. L	8,931	8,902
Med. Morgan Stanley Glo Sel Med. L A	12,234	12,239
Premium Coupon Coll Med. L	6,295	6,284
US Collection Med. S	17,998	17,973
European Coll Med S	12,237	12,215
Pacific Coll Med. S	11,991	12,001
Em Markets Coll Med. S	18,132	18,334
Euro Fixed Income Med. S A	11,431	11,430
Euro Fixed Income Med. S B	8,878	8,877
Glb High Yield Med. S A	19,349	19,338
Glb High Yield Med. S B	7,294	7,290
Dynamic Coll Med. S	15,693	15,692
Equity Power Coup. Med. S A	13,545	13,492
Med. Morgan Stanley Glo Sel Med. S A	23,005	23,015
Premium Coupon Coll Med. S	12,025	12,005
US Collection Med. L cop	10,653	10,624
European Coll Med L cop	8,917	8,899
Pacific Coll Med. L cop	7,823	7,812
Glb High Yield Med. L A cop	7,458	7,446
Glb High Yield Med. L B cop	3,594	3,587
Equity Power Coup. Med. L cop	7,384	7,351
Med. Morgan Stanley Glo Sel Med. L cop	9,662	9,655
Premium Coupon Coll. Med. L cop	5,856	5,844
Dynamic Coll Med. L cop	8,516	8,509
US Collection Med. S cop	19,640	19,596
European Coll Med S cop	16,278	16,248
Pacific Coll Med. S cop	14,386	14,362
Glb High Yield Med. S A cop	13,986	13,962
Glb High Yield Med. S B cop	6,745	6,734
Equity Power Coup. S cop	13,677	13,608
Med. Morgan Stanley Glo Sel Med. S cop	18,113	18,101
Premium Coupon Coll. Med. S cop	11,162	11,141
Dynamic Coll Med. S cop	16,185	16,170
Em Markets Multi Asset Coll L	4,604	4,602
Em Markets Multi Asset Coll S	9,402	9,450
Coupon Strategy Collection La	7,030	7,024
Coupon Strategy Collection La Cop	6,081	6,072
Coupon Strategy Collection Lb	4,382	4,378
Coupon Strategy Collection Lb Cop	3,778	3,773
Coupon Strategy Collection Sa	13,340	13,330
Coupon Strategy Collection Sa Cop	11,521	11,506
Coupon Strategy Collection Sb	8,327	8,321
Coupon Strategy Collection Sb Cop	7,176	7,166
New Opportunities collection Lca	7,160	7,164
New Opportunities collection Lhc	6,236	6,236
New Opportunities collection Sca	13,675	13,683
New Opportunities collection Shc	11,869	11,869
Premium Coupon Coll L B	4,210	4,203
Premium Coupon Coll L B Hed	3,942	3,935
Premium Coupon Coll S B	8,210	8,196
Premium Coupon Coll S B Hed	7,628	7,613
Equity Power Coup. Coll L B	5,624	5,606
Equity Power Coup. Coll L B Hed.	4,907	4,882
Equity Power Coup. Coll S B	10,759	10,716
Equity Power Coup. Coll S B Hed.	9,375	9,327
Med. Invesco Balanced Risk Coup. Sel LA	6,175	6,180
Med. Invesco Balanced Risk Coup. Sel LB	4,897	4,901
Med. Invesco Balanced Risk Coup. Sel SB	9,500	9,507
Med. Invesco Balanced Risk Coup. Sel SA	11,966	11,975
Med. Carmignac Strategic Sel LA	6,184	6,188
Med. Carmignac Strategic Sel SA	11,978	11,986
Conv. Strategy Coll LA	5,902	5,919
Conv. Strategy Coll LB	5,260	5,275
Conv. Strategy Coll LA Hedged	5,188	5,197
Conv. Strategy Coll LB Hedged	4,625	4,633
Conv. Strategy Coll SA	11,433	11,467
Conv. Strategy Coll SB	10,187	10,217
Conv. Strategy Coll SA Hedged	10,037	10,055
Conv. Strategy Coll SB Hedged	8,959	8,975
Infra. Opportunity Coll LA	7,189	7,090
Infra. Opportunity Coll LB	5,690	5,627
Infra. Opportunity Coll LA Hedged	6,133	6,043
Infra. Opportunity Coll LB Hedged	4,852	4,781

Quotazioni del	04-06-2024	Precedente
Infra. Opportunity Coll SA	13,807	13,637
Infra. Opportunity Coll SB	10,960	10,810
Infra. Opportunity Coll SA Hedged	11,748	11,576
Infra. Opportunity Coll SB Hedged	9,283	9,147
Socially Responsible Collectin L A	6,589	6,592
Socially Responsible Coll LA Hedged	6,318	6,314
Socially Responsible Coll A Hedged	12,379	12,373
Socially Responsible Coll SA	12,995	13,003
Equilibrium LA	4,635	4,627
Equilibrium LB	4,034	4,027
Equilibrium LA Hedged	4,395	4,387
Equilibrium LB Hedged	3,818	3,811
Equilibrium SA	9,087	9,072
Equilibrium SB	7,900	7,887
Equilibrium SA Hedged	8,606	8,589
Equilibrium SB Hedged	7,480	7,466
Financial Income Strategy LA	6,913	6,904
Financial Income Strategy LB	5,208	5,202
Financial Income Strategy SA	13,679	13,664
Financial Income Strategy SB	10,275	10,263
European Coupon Strategy Collection LA	5,712	5,705
European Coupon Strategy Collection LHA	5,644	5,636
European Coupon Strategy Collection LB	4,583	4,578
European Coupon Strategy Collection LHB	4,532	4,526
European Coupon Strategy Collection SA	11,166	11,153
European Coupon Strategy Collection SHA	11,028	11,014
European Coupon Strategy Collection SB	8,971	8,961
European Coupon Strategy Collection SHB	8,856	8,844
US Coupon Strategy Collection LA	6,830	6,847
US Coupon Strategy Collection LHA	5,605	5,616
US Coupon Strategy Collection LB	5,496	5,514
US Coupon Strategy Collection LHB	4,501	4,510
US Coupon Strategy Collection SA	13,388	13,432
US Coupon Strategy Collection SHA	10,975	10,997
US Coupon Strategy Collection SB	10,760	10,795
US Coupon Strategy Collection SHB	8,796	8,813
Mediolanum Fidelity Asian Coupon Sel. LA	5,138	5,164
Mediolanum Fidelity Asian Coupon Sel. LHA	4,538	4,556
Mediolanum Fidelity Asian Coupon Sel. LB	4,113	4,134
Mediolanum Fidelity Asian Coupon Sel. LHB	3,627	3,641
Mediolanum Fidelity Asian Coupon Sel. SA	10,055	10,106
Mediolanum Fidelity Asian Coupon Sel. SHA	8,867	8,901
Mediolanum Fidelity Asian Coupon Sel. SB	8,058	8,098
Mediolanum Fidelity Asian Coupon Sel. SHB	7,096	7,123
Dynamic International Value Opportunity LA	7,476	7,431
Dynamic International Value Opportunity LHA	6,771	6,727
Dynamic International Value Opportunity SA	14,467	14,381
Dynamic International Value Opportunity SA	13,190	13,097
Mediolanum Innovative Thematic Opport. LH	6,722	6,734
Mediolanum Innovative Thematic Opport. L	7,589	7,610
Chinese Road Opportunity L	4,142	4,201
Global Leaders L	7,187	7,175
Global Leaders LH	6,481	6,464
European Small Cap Equity L	5,652	5,654
Emerging Markets Fixed Income LA	4,690	4,692
Emerging Markets Fixed Income LHA	4,064	4,059
Emerging Markets Fixed Income LB	3,877	3,878
Emerging Markets Fixed Income LHB	3,382	3,379
Global Demographic Opportunities L	6,604	6,601
Global Demographic Opportunities LH	6,122	6,112
Global Impact L	5,111	5,124
Global Impact LH	4,663	4,671
Circular Economy Opportunities L	5,052	5,035
Circular Economy Opportunities LH	4,834	4,818
Mediolanum Energy Transition L	5,034	5,041
Mediolanum Energy Transition LH	4,981	4,987
Mediolanum Multi Asset ESG Selection L	5,000	4,994
Mediolanum Multi Asset ESG Selection LH	5,133	5,125
Mediolanum Future Sustainable Nutrition L	4,736	4,708
Mediolanum Future Sustainable Nutrition LH	4,725	4,694
Mediolanum India Opportunities L	6,415	6,406
Mediolanum Global Equity Style Selection L	5,750	5,739
Mediolanum Global Equity Style Selection LH	5,703	5,686
Med Glob Sustain Bond LA	4,947	4,946
Med Glob Sustain Bond LB	4,948	4,947
Med Glob Sustain Bond LHA	4,947	4,944
Med Glob Sustain Bond LHB	4,948	4,945
Med Green Build Evol LA	5,006	4,962
Med Green Build Evol LB	4,992	4,954
Med Green Build Evol LHA	4,993	4,952
Med Green Build Evol LHB	4,989	4,942

FONDI ESTERI ARMONIZZATI UE

FONDI ASSICURATIVI UNIT LINKED

***Prezzo di vendita: il corrispondente prezzo di acquisto è maggiore del 2% Valori in Euro**

Quotazioni del	03-06-2024	31-05-2024
* Euroequity Opportunità	10,227	10,225
* Euroequity Sviluppo	11,126	11,124
* Euroequity Protezione	7,660	7,660
* Eurobond Opportunità	7,130	7,130
* Eurobond Sviluppo	6,609	6,609
* Eurobond Breve Termine	6,602	6,602
Azionario Intraprendenza	6,962	6,961
Azionario Dinamismo	7,632	7,631
Azionario Protezione	6,374	6,374
Obbligazionario Crescita	6,773	6,773
Obbligazionario Moderazione	6,356	6,356
Obbligazionario Liquidità	6,426	6,426
Balanced	7,745	7,744
Country	8,229	8,229
Dynamic	7,876	7,875
Moderate	6,690	6,690
Opportunity	8,589	8,588

Quotazioni del	31-06-2024	31-05-2024
Prudent	5,920	5,920
Sector	8,670	8,667
Azionario Intraprendenza bis	8,463	8,462
Azionario Dinamismo bis	8,662	8,661
Obbligazion. Evoluzione bis	5,618	5,619
Obbligazion. Crescita bis	5,316	5,316
Obbligazion. Moderazione bis	5,241	5,241
Obbligazion. Breve Termine bis	5,247	5,247
Obbligazion. Stabilità bis	5,198	5,198
Balanced bis	7,734	7,733
Country bis	9,698	9,697
Dynamic bis	8,582	8,580
Moderate bis	6,774	6,774
Opportunity bis	9,207	9,206
Prudent bis	5,193	5,193
Sector bis	10,859	10,855

***Prezzo di vendita: il corrispondente prezzo di acquisto è maggiore del 2% Valori in Euro**

Quotazioni del	04-06-2024	20-05-2024
Alternative Fund 1	5,12986	5,18113
Alternative Fund 2	6,25561	6,32577
Alternative Fund 3	7,31802	7,40810

Quotazioni del	04-06-2024	20-05-2024
Trio Fund 1	3,96831	4,01313
Trio Fund 2	3,70498	3,75099
Trio Fund 3	2,19603	2,22562

CESI

Melchiotti ad, Bortoni presidente

Nicola Melchiotti (foto) è stato nominato ad e direttore generale di CESI per il triennio 2024-2026. Subentra a Domenico Villani, che resta come Tic division and group sustainability affairs executive vice president. Guido Bortoni è stato confermato presidente.

PIAGGIO

Peugeot perde in Cassazione

La Corte di Cassazione ha dichiarato inammissibile il ricorso di Peugeot contro la sentenza della Corte d'Appello di Milano che aveva accertato la violazione di un brevetto europeo di Piaggio. Lo rende noto un comunicato.

WEBUILD

Fitch rivede l'outlook a positivo

Fitch ha rivisto l'outlook di Webuild a positivo da stabile e confermato il rating a «BB». La revisione dell'outlook, spiega una nota, riflette la «nostra aspettativa di un ulteriore miglioramento dei parametri di leva finanziaria lorda».

HI-TECH La mossa del big della cantieristica

Fincantieri porta a bordo l'intelligenza artificiale

Asse con iGenius. Folgiero: «Facciamo sistema»

Marco Leardi

L'unione fa la forza, anche ai tempi dell'intelligenza artificiale. Fincantieri, uno dei principali gruppi al mondo nella cantieristica ad alta complessità, ha siglato un accordo con iGenius, azienda italiana attiva nel campo della ricerca e dello sviluppo di tecnologie dell'Intelligenza Artificiale Generativa. L'obiettivo è una reciproca collaborazione allo sviluppo di sistemi di AI basati su una piattaforma interamente italiana, attraverso un impegno che unisce la solida esperienza di Fincantieri alle competenze della start-up d'eccellenza guidata dal ceo Uljan Sharka (nella foto) e da lui stesso fondata nel 2016. La partnership si articolerà attraverso l'individuazione di soluzioni che applicano l'Intelligenza Artificiale Generativa tanto al settore civile quanto all'ambito difesa, a partire dal supporto all'analisi dei dati acquisiti dal radar Omega 360 di Fincantieri. «Per abilitare l'intelligenza artificiale nel nostro gruppo siamo partiti selezionando i casi concreti più promettenti e i player più all'avanguardia, che garantiscano da un lato l'accesso alle migliori tecnologie e dall'altro la confidenzialità dei dati trattati, proteggendo così il nostro know how», ha spiegato Pierroberto Folgiero, amministratore delegato e direttore generale del gruppo Fincantieri. «In questo senso – ha aggiunto - l'accordo con un player italiano riconosciuto a livello internazionale come iGenius rappresenta un traguardo per il gruppo e ne ribadisce la vocazione di mettere a sistema le eccellenze del nostro Paese».

L'intera operazione si inserisce nell'ambito del piano di sviluppo sull'AI che Fincantieri sta perseguendo con l'obiettivo di rafforzare l'impiego di una tecnologia ad alto potenziale d'espansione, per arrivare a migliorare le prestazioni, la sicurezza e l'efficienza dei propri prodotti e dei propri processi. Proprio in quest'ottica è arrivata la collaborazione con iGenius. «Questa partnership - ha sottolineato Sharka - rappresenta una convergenza di eccellenza tecnologica e visione di lungo periodo, con l'obiettivo di introdurre soluzioni innovative di AI Generativa made in Italy che ridefiniranno gli standard di efficienza, sicurezza e sostenibilità nel settore navale».

LILLO SPA

Mister MD macina 4 miliardi di ricavi

Lillo Spa, società capogruppo della famiglia Podini di Bolzano a cui fa capo MD (discount della gdo) e Dedagroup (It), ha chiuso il 2023 con ricavi netti in crescita dell'8% a 4 miliardi (3,7 miliardi nel 2023) e un utile netto di 271 milioni (+259%). Il patrimonio netto si attesta a 855 milioni.

La giornata in Piazza Affari

Giù Unicredit con Eni Ok Cucinelli

Ieri la Borsa di Milano ha chiuso in calo, frenata dal comparto bancario. Gli occhi degli investitori restano focalizzati sulla riunione della Bce in programma domani. Il taglio dei tassi di 25 punti base è dato per scontato e gli operatori attendono le indicazioni sulle mosse successive, anche alla luce delle nuove stime su Pil e inflazione. L'indice Ftse-Mib ha ceduto l'1,1% a 34.276. Male soprattutto Unicredit che ha lasciato sul terreno il 4,1%, Mps il 3,5% e Bper il 3,1%. In calo anche gli energetici sulla scia del ribasso delle quotazioni petrolifere con Eni che ha ceduto il 2,8%, Saipem il 4,3% e Tenaris lo 0,6%. Bene StM (+1,8%) dopo l'accordo con il produttore cinese Geely Auto per la fornitura di semiconduttori in carburo di silicio per le auto elettriche al fine di migliorare l'efficienza e le prestazioni dei motori. Nel lusso balzo di Cucinelli (+2,3%) mentre hanno chiuso bene intonate Terna (+1,6%) e Amplifon (+1,7%).

MERCATO AZIONARIO

AZIONE	Prezzo chiusura	Ultima Var. Uff.	Capital. in mln	2024 min.	2024 max.
A2A	1,962	0.41	6.112,86	1,2505	2,034
Abitare in	4,79	2.35	125,68	3,61	6,22
Acea	17,36	0.93	3.693,58	10,05	17,41
Acinque	2,04	-	401,51	1,66	2,24
Adidas	232,7	-0.17	-	154,88	236
Adobe	409,95	0.72	-	400,55	589,8
Advanced Micro Devic	147,56	-2.50	-	88,01	206,4
Aedes	0,185	-	5,86	0,11	0,349
Aeffe	0,812	-0.73	87,53	0,712	1,488
Aena Sme	182,1	-	-	160,1	180,2
Aeroporto di Bologna	7,94	-0.75	287,78	7,6	8,76
Ageas	45,4	-2.41	-	35,92	48,3
Air France-Klm	10,665	-1.34	-	9,094	14,3
Airbnb	135,54	1.15	-	116,08	156,08
Airbus Group	152,48	-1.69	-	121	176,74
Aixtron	21	-1.18	-	21	38,63
Alerion Cleanpwr	18,32	-1.19	1.007,67	16,9	34,05
Algowatt	-	-	-	0,1426	0,718
Alkemy	11,95	3.02	66,38	6,8	14,8
Allianz	263	-2.88	-	205,2	278,5
Alphabet Classe A	158,94	0.33	-	113,82	164,3
Alphabet Classe C	160,14	0.35	-	116,48	165,84
Amplifon	33,51	1.79	7.495,01	24,49	36,27
Analog Devices	210,6	-	-	176,78	225,65
Anheuser-Busch	57,06	-1.18	-	49,45	61,98
Anima Holding	4,872	-	1.563,74	3,192	4,966
Antares Vision	3,485	-2.11	249,10	1,3	8,93
Apple	178,14	-0.03	-	153,02	182,26
Applied Materials	192,92	-0.95	-	136,12	209,6
Aquafil	3,075	-0.81	134,46	2,035	6,39
Archer-Daniels-Midland	56,94	-	-	47,2	69,2
Ariston Holding	4,834	5.55	581,17	4,58	10,78
Ascopiave	2,255	-0.22	528,43	1,926	2,915
Asml	874,1	-0.67	-	535,8	959,6
At&T	16,654	-0.74	-	14,83	16,8
Autodesk	194,08	-	-	191,88	245,5
Autostrade M.	2,85	6.15	11,62	1,9	13,0101
Avio	11,64	-1.52	313,17	6,9719	12,14
Axa	32,76	-1.33	-	26,605	35,2
Azimut H.	24,37	-0.53	3.512,32	18,35	27,44
B&C Speakers	16,9	1.20	185,16	12,3	19,8
B. Cucinelli	95,75	2.30	6.358,77	67,2	122,9
B. Desio	5,16	-0.77	700,47	3,03	5,38
B. Generali	38,36	0.05	4.491,23	27,14	40,82
B. Ifis	19,79	-1.25	1.083,43	13,14	21,54
B. Profilo	0,208	-0.48	143,07	0,1972	0,238
B.Co Santander	4,7	-5.99	78.463,66	2,842	4,9995
B.F.	3,69	0.27	960,19	3,35	4,02
B.P. Sondrio	7,11	-0.84	3.267,77	3,47	8,285
Banca Mediolanum	10,59	-0.19	7.923,25	7,5	10,98
Banca Sistema	1,586	-1.98	130,50	1,062	1,854
Banco BPM	6,436	-2.25	10.011,67	3,31	6,768
Banco De Sabadell	1,858	-3.51	-	1,0985	1,953
Bank Of America	36,29	-0.27	-	27,14	37,675
Basf	47,35	-1.21	-	40,265	54,84
BasicNet	3,69	-1.07	198,33	3,6	6,03
Bastogi	0,406	-	49,46	0,352	0,668
Bayer	28,25	-0.25	-	24,97	53,25
Bbva	9,438	-3.58	32.128,06	6,53	11,275
Beewize	0,72	1.41	7,94	0,461	0,99
Beghelli	0,248	0.81	49,28	0,196	0,339
Berkshire Hathaway	374,8	-0.44	-	320,2	406,6
Bestbe Holding	0,0018	-	2,00	0,0016	0,034
Beyond Meat	7,014	0.72	-	5,703	10,622
BFF Bank	8,995	-3.02	1.727,14	6,98	12,96
Bialetti	0,229	-2.55	35,92	0,223	0,329
Biesse	11,79	-1.42	328,64	9,5	17,65
Bioera	0,0776	-1.02	1,62	0,0125	0,314
Bitcoin Group	60,5	-1.63	-	22,3	62,9
Blackrock	715,6	-0.15	-	655,8	779,2
Bmw	92,2	-1.43	-	87,06	115,15
Bnp Paribas	66,91	-1.91	-	53,1	73,05
Boeing	170,6	2.00	-	149,66	249,95
Borgosesia	0,688	0.88	32,43	0,58	0,85
Boston Scientific	69,5	0.72	-	50,68	71,5
Bper Banca	4,784	-3.16	7.023,10	1,921	5,308
Brembo	10,782	-0.65	3.645,83	9,96	15,19
Brioschi	0,0526	-	40,97	0,0492	0,0862
Broadcom	1207,6	-0.17	-	839,2	1.326,4
Buzzi	38,84	-1.12	7.582,19	18,055	40,08
Cairo Comm.	2,06	0.24	276,39	1,484	2,55
Caleffi	0,846	-	13,21	0,832	1,32
Caltagirone	5,38	-0.37	645,46	3,11	5,5
Caltagirone Ed.	1,23	2.50	151,54	0,93	1,235
Campari	9,412	1.47	11.388,16	8,836	12,96
Carel Industries	17,42	-2.02	1.997,48	17,06	27,7707
Caterpillar	299,5	-1.32	-	226	352
Cellularline	2,65	2.32	57,20	2,07	3,36
Cembre	39,1	-1.51	680,12	28,1	45,45
Cementir Hldg.	9,91	-1.29	1.610,80	6,12	10,64
Centene	64,22	-	-	64,07	70,15
Centrale Latte Italia	2,84	2.16	38,92	2,44	3,38
Charter Communications - Class	260,2	-0.17	-	242,7	368,65
Chevron	143,08	-2.11	-	130	159,96
Cia	0,0445	1.14	4,30	0,035	0,0725
Cir	0,554	-1.77	587,44	0,362	0,584
Civitanavi Systems	6,1	-0.33	187,79	3,34	6,22
Class	0,099	-4.35	27,41	0,0544	0,116
Cnh Industrial	9,414	-2.00	13.063,25	8,75	16,67
Coeur Mining	4,96	-8.28	-	2,31	5,6
Coinbase Global	219,8	4.27	-	65,82	265
Comer Industries	31,1	0.65	893,30	24,4	34
Commerzbank	14,985	-2.60	-	9,1	15,72
Conafi	0,235	-3.69	8,69	0,175	0,45
Conocophillips	103,2	-	-	98,4	122,18
Costco Wholesale	754,7	0.51	-	577	753,7
Credem	9,5	-1.55	3.287,91	6,32	10,32
Credit Agricole	14,725	-1.04	-	10,58	15,93
Csp Int.	0,321	0.63	12,97	0,272	0,415
Curevac	3,83	-3.09	-	2,16	5,4
Cvs Health	54,6	-1.18	-	49,76	75,12
Cy4Gate	6,44	-1.98	155,16	4,95	9,33
Daimlerchrysler	65,48	-1.47	-	55,16	77,43
D'Amico	6,69	-1.18	847,15	3,22	7,86
Danieli	36,15	-0.55	1.493,16	20,5	37,75
Danieli r nc	27	0.56	1.098,89	14,34	27,8
Datalogic	5,93	-1.00	350,05	4,956	10,05
De' Longhi	31,8	-1.24	4.860,46	17,88	34,42
Dentsply Sirona	25,74	-0.50	-	26,17	27
Deutsche Bank	15,034	-1.97	-	9,495	17,012
Deutsche Lufthansa	6,342	-1.61	-	6,272	9
Deutsche Post	38,67	-0.34	-	36,15	46,785
Deutsche Telekom	22,31	-1.46	-	18,528	23,4
Deutz	5,17	-	-	4,59	6,265
Diasorin	99,5	0.10	5.564,05	81,24	131,65
Digital Bros	9,38	-3.70	140,91	7,78	23,8
Digital Value	61,7	-0.16	619,34	42,7	68,1
Dollar General	128,08	-	-	114,6	150,64
doValue	2,318	2.11	179,51	1,79	7,95
E.On	12,555	0.84	-	10,6	13,395
E.P.H.	0,525	21.53	0,22	0,1	43.500
Edison r nc	1,535	-0.32	167,68	1,31	1,66
Edwards Lifesciences	80,1	-0.15	-	65,64	87,16
Eems	0,32	-6.43	1,93	0,1831	16,175
El.En	9,885	-1.00	803,62	8,21	16,3
Eli Lilly & Company	762,9	-0.44	-	516	773,6
Elica	1,875	0.27	117,81	1,655	3,24
Emak	1,122	-2.43	190,35	0,881	1,346
Emerson Electric	98,66	-2.08	-	84,68	107,7
Enav	3,812	-0.68	2.075,88	2,936	4,394
Endesa	18,68	-	-	15,9	19,95
Enel	6,736	-0.21	68.425,01	5,07	6,868
Enervit	3,12	-	55,29	2,7	3,67
Eni	14,014	-2.80	49.044,58	11,686	15,83
Equita Group	3,9	0.78	199,52	3,36	4,19
Erg	25,94	-0.54	3.905,90	21	29,74
Esprinet	5,04	0.80	250,53	4,034	9,365
Essilorluxottica	205,5	-0.10	-	159,98	211,6
Eukedos	-	-	-	0,754	1,315
Eurocommecial Prop.	23,5	0.21	1.259,51	19,35	23,95
EuroGroup Laminations	4,068	-4.82	398,35	2,888	6,7
Eurotech	1,294	-0.31	46,33	1,268	3,834
Evonik Industries	20,25	1.55	-	15,94	20,56
Evotec	8,92	-0.78	-	8,345	21,39
Exelon	34,02	-	-	31,615	35,91
Expedia Group	104,74	-	-	100,44	140,76
Exprivia	1,655	0.91	85,09	1,25	1,87
Facebook	435,6	-0.70	-	252,65	490,55
Faurecia	14,155	-7.51	-	12,17	21,91
Ferrari	378,2	0.72	72.940,68	200,2	410,1
Ferretti	3,01	-2.43	1.039,59	2,71	3,54
Fidia	0,732	2.81	6,69	0,265	1,54
Fiera Milano	3,77	-1.95	278,72	1,786	4,435
Fila	9,1	-1.30	398,63	6,3489	9,5374
Fincantieri	0,581	-1.36	1.002,54	0,4525	0,806
Fine Foods & Ph.Ntm	8,82	2.56	192,59	7,21	9,17
FinecoBank	14,52	-1.63	9.017,95	10,59	17,29
First Solar	249	-2.83	-	130,86	262,3
FNM	0,506	-2.69	218,12	0,395	0,552
Freeport-Mcmoran	45,04	-6.49	-	33,97	50,41
Fresenius	29,42	-	-	23,93	31,14
Fuelcell Energy	0,8672	-3.52	-	0,6154	1,638
Gabetti Prop. S.	0,622	-2.81	38,08	0,592	1,348
Gamestop Corp	24,87	-7.89	-	16,5	42,175
Garofalo Health Care	5,26	2.73	460,80	3,615	5,28
Gasplus	2,49	-1.97	115,24	2,06	2,97
Gaz De France	15,475	-0.26	-	13,85	16,75
Gefran	8,46	1.20	121,47	6,94	10,86
General Electric	146,5	-	-	109	167,5
General Motors	41,56	-1.04	-	31,245	43,51
Generalfinance	10,4	-4.59	136,99	6,96	11,5
Generali	23,65	0.04	36.920,18	16,635	24,98
Geox	0,638	0.31	163,99	0,611	1,196
Giglio Group	0,391	-2.98	10,80	0,361	1,28
Gilead Sciences	58,9	0.14	-	58,38	79,72
GPI	12,12	0.17	353,04	7,21	14,66
Grandi Viaggi	0,8	-1.23	38,64	0,724	0,942
Greenthesis	2,24	-	347,68	0,851	2,25
GVS	6,78	-2.31	1.202,71	4	7,25
Hapag-Lloyd	181,7	3.59	-	120,2	188,6
Heidelberg Cement	94,28	-	-	65,08	102,4
Hera	3,458	0.76	5.093,14	2,314	3,588
Hugo Boss	48,75	1.20	-	46,03	63,72
Ibm	152,3	-	-	141,35	181,45
Igd - Siiq	1,984	-0.70	218,53	1,394	3,51
Illimity bank	5,005	-1.18	432,82	4,302	7,99
Illumina	95,02	-	-	86,93	136,62
Immsi	0,4925	-0.51	167,29	0,4	0,654
Indel B	21,2	-7.83	127,61	21	25,9
Inditex	44,06	0.27	-	33,16	46,96
Industrie De Nora	12,82	-1.38	668,14	11,92	21,7
Infineon Technologie	36,825	-0.53	-	27,3	39,5
Ing Groep	16,084	-2.31	-	11,502	16,62
Intel	27,72	-0.86	-	27,65	46,3
Intercos	15,22	-2.56	1.508,79	12,08	16,68
International Consolidated Air	2,056	-	-	1,735	2,158
Interpump	42,9	-0.19	4.685,22	38,65	54,6
Intesa Sanpaolo	3,5475	-2.54	66.543,90	2,082	3,769
Intuit	525,4	-	-	522,9	617,9
Intuitive Surgical	371,95	-	-	287,25	373,6
Inwit	10,1	0.10	9.662,97	9,396	12,64
Irce	-	-	-	1,775	2,72
Iren	1,937	0.89	2.487,51	1,473	2,13
It Way	1,366	-2.43	15,01	1,18	2,37
Italgas	5,02	0.97	4.013,36	4,684	6,085
Italian Exhibition Gr.	5,02	-	155,76	2,3	5,46
Italmobiliare	30,1	-	1.278,70	21,3605	33,0457
Iveco Group	11	-0.59	3.007,88	5,562	14,8
IVS Gr. A	7,16	-	647,26	3,4	7,3
Johnson & Johnson	134,84	-1.03	-	131,56	149,9
Juventus FC	1,9436	1.24	491,15	1,6736	3,261
K+S	13,34	-	-	12,305	18,34
Kering	323,05	0.26	-	316,1	538,7
KME Group	0,978	-1.91	307,91	0,539	1,234
KME Group r nc	1,5	-	20,88	0,774	1,615
Landi Renzo	0,3085	-0.16	69,09	0,29	0,654
Lazio	0,666	-0.60	44,85	0,602	1,17
Leonardo	23,69	-1.86	13.938,35	7,936	24,35
Lottomatica Group	10,8	-0.92	2.746,11	7,352	11,988
LU-VE	24,1	-0.21	540,73	17,02	32,4
Lvmh	737,1	-0.34	-	644,3	886
Maire	7,35	-1.01	2.465,62	3,088	8,19
Marathon Oil	25,715	-	-	22	26,155
Marathon Petroleum	160,8	-	-	158,26	197,6
Marr	11,72	0.17	776,60	10,34	15,52
Mastercard	406,6	-	-	357	454,8
Mcewen Mining	10,4	-	-	6,35	11,8
Mediobanca	14,42	-1.40	12.425,44	8,52	15,295
Merck & Co.	118,8	-	-	91,8	124,6
Met.Extra Group	-	-	-	1,84	4,47
Mfe A	3,174	0.57	1.057,61	1,6402	3,25
Mfe B	4,322	1.17	1.003,84	2,3915	4,34
Micron Technology	115,6	-0.96	-	57,22	123,22
Microsoft Corp	378,85	-0.03	-	287	408,7
Mittel	1,505	0.33	122,80	1,0885	1,91
Moderna	132,8	-3.39	-	58	157,28
Moltiply Group	36,45	-1.09	1.492,77	22,36	39,75
Moncler	61,46	-0.55	16.981,73	47,71	70,34
Mondadori	2,3	-2.54	614,97	1,702	2,42
Mondo TV	0,2055	-0.48	13,23	0,1956	0,78
Monrif	0,035	-	7,16	0,034	0,0714
Monte Paschi Si	4,754	-3.53	6.216,56	1,7552	5,364
Neodecortech	3,26	2.19	45,33	2,59	3,84
Neste	18,89	-3.52	-	18,58	34,99
Netflix	580	-0.48	-	332,45	611,8
Netweek	0,046	-0.43	0,83	0,044	0,44
Newlat Food	8,7	3.08	362,46	4,375	9,01
Nexi	6,164	-0.03	8.108,34	5,012	8,72
Nike	86,66	-0.17	-	82	112,48
Nikola Corp	0,4682	-2.01	-	0,4442	1,0122
Nokia Corporation	3,6195	0.63	-	2,703	3,7935
Nvidia Corp	1050,8	0.98	-	370,15	1.071,6
Occidental Petroleum	54,81	-	-	51,8	66,05
Olidata	0,599	-0.33	69,13	0,184	0,92
Openjobmetis	16,45	-	219,26	7,88	16,45
Oracle	109,38	0.76	-	91,62	121,98
Orange	10,545	-3.21	-	9,504	11,42
Orsero	12,86	-0.46	229,57	11,8	17,56
OVS	2,822	-1.47	679,13	1,5795	2,888
Palantir Technologies	19,87	2.15	-	14,2	25,1
Paypal	58,33	0.36	-	50,91	67,9
Pepsico	158,86	0.80	-	148,58	175,06
Pfizer	26,96	-0.35	-	23,55	28,05
Pharmanutra	49,4	1.02	475,41	43,55	65
Philip Morris International	94,91	-	-	82,55	93,93
Philips	24,35	-1.02	-	16,5	29
Philogen	20,5	-4.65	623,87	13,6	21,6
Piaggio	2,872	0.56	1.009,91	2,486	4,244
Pininfarina	0,75	-1.32	58,98	0,668	0,926
Piovan	12	-0.83	652,84	7,92	12,9
Piquadro	2,28	3.17	110,13	1,635	2,4
Pirelli & C.	5,976	-0.63	6.060,48	4,01	6,314
PLC	1,555	-1.58	40,47	1,23	1,91
Plug Power	3	-5.44	-	2,01	4,808
Porsche Automobil Holding Pref	50,28	-0.63	-	43,5	52,3
Porsche Pref	78,24	-	-	73,5	93,8
Poste Italiane	12,79	-0.58	16.789,78	8,642	12,92
Procter & Gamble	153	-	-	131,06	156,38
Prosiebensat1 Media	7,5	-2.98	-	4,915	8,04
Prysmian	58,88	-2.00	16.568,48	33,26	61,06
Puma	47,69	-0.93	-	35,72	64,98
Qualcomm	187,14	-1.29	-	116,54	213,35
Rai Way	5,21	-0.38	1.423,86	4,615	5,9
Ratti	-	-	-	1,88	3,2
RCS Mediagroup	0,774	-0.77	406,00	0,655	0,906
Recordati	48,2	-0.33	10.133,21	37,78	53,4
Renault	52,52	-2.31	-	31,38	54,5
Reply	128,5	0.08	4.795,33	82,35	139,6
Repsol	14,585	-	-	12,95	16,105
Revo Insurance	9	0.67	221,61	7,78	9,3
Rheinmetall	519,6	-2.55	-	273,7	570,4
Risanamento	0,0298	-	52,87	0,028	0,132
Robinhood Markets	19,268	-2.50	-	7,7	20,01
Roku	52,86	-	-	52,33	98,34
Rwe	35,68	-0.11	-	30,16	42,24
S. Ferragamo	9,435	-0.32	1.597,14	8,96	18,83
Sabaf	17,75	-1.39	226,55	13,22	19,5
Saes G.	27,1	-	449,73	15,5646	27,15
Safilo Group	1,154	-1.70	482,99	0,6845	1,669
Saipem	2,137	-4.30	4.526,38	1,1305	2,471
Saipem r	-	-	-	77	101
Salcef Group	25,5	-0.20	1.591,41	17,14	26,35
Salesforce	214,2	0.28	-	197,62	304,4
Sanlorenzo	41,7	-1.07	1.477,37	32,65	46,3
Sanofi	90,38	0.42	-	80,8	104,22
Saras	1,6385	1.55	1.534,98	1,053	1,9635
Seco	3,1	-1.90	417,31	2,758	5,82
Seri Industrial	4,29	-2.28	235,52	2,25	6,88
Servizi Italia	1,885	-	59,71	1,16	1,98
Sesa	107	-0.09	1.669,28	91	141
Siemens	174,6	-1.79	-	121,7	188,48
Siemens Energy	24,22	-5.28	-	6,45	26,98
SIT	1,95	1.04	49,46	1,465	6,5
Snam	4,486	1.56	14.771,58	4,179	5,198
Snowflake	127,06	0.95	-	125,22	218
Societe Generale	26,415	-2.42	-	20,245	27,975
Softlab	1,32	3.13	6,38	1,17	2,26
Sogefi	2,9	-3.17	359,88	0,905	3,32
Sol	32,85	0.92	2.971,92	17,52	36,35
Sole 24 Ore	0,756	-	41,83	0,471	0,818
Somec	15,5	-1.27	108,01	13,35	33,8
Starbucks Corp	76,2	2.04	-	67	98,4
Stellantis	19,926	-1.06	64.181,59	13,35	27,35
STMicroelectr.	39,04	1.87	35.195,69	33,17	50,48
Tamburi Inv.	9,42	-1.77	1.755,98	7,06	10,12
Technogym	9,245	0.49	1.857,74	6,84	9,88
Technoprobe	9,05	-0.98	5.495,54	6,17	9,89
Telecom It. r nc	0,2688	-2.22	1.648,00	0,2046	0,3274
Telecom Italia	0,2465	-2.18	3.853,06	0,2	0,3284
Telefonica	4,45	1.95	-	3,497	4,689
Tenaris	14,85	-0.60	17.772,03	11,63	18,72
Terna	7,856	1.63	15.535,05	6,886	8,244
Tesla	161,6	-1.73	-	130,96	261,75
Tesmec	0,091	-0.66	55,92	0,087	0,1848
Tessellis	0,653	-2.10	158,69	0,3005	0,7826
The Coca-Cola Company	58,38	1.37	-	51,92	60,78
The Italian Sea Group	9,44	-0.63	504,59	5,63	11,28
The Walt Disney	94,19	-0.90	-	81,3	114,5
Thermo Fisher Scientific	524,5	0.50	-	459,7	551,4
Thyssenkrupp	4,5	-2.85	-	4,3	7,46
Tinexta	17,63	-0.90	851,30	14,19	26,68
Tod's	42,96	-0.05	1.421,03	30	45,56
Toscana Aeroporti	-	-	-	10,7	13,1094
Trevi	0,383	-2.42	124,31	0,235	0,558
Triboo	0,774	-1.02	22,59	0,66	1,178
Tripadvisor	16,705	-0.68	-	13,5	26,44
Tui	6,92	3.04	-	5,561	8,084
Txt e-solutions	23,45	-0.64	307,59	12,7	24,75
Uber Technologies	59,38	1.85	-	50,4	76,1
Unicredit	35,29	-4.16	63.419,82	13,31	37,18
Unidata	3,79	0.80	116,87	3,41	4,47
Unieuro	9,84	0.51	202,34	8,15	12,73
Unipol	9,265	-2.01	6.787,34	4,285	9,685
UnipolSai	2,52	-0.16	7.148,38	2,11	2,7
Unitedhealth Group	463,15	1.56	-	412,6	511
Valsoia	9,98	-1.67	108,69	8,12	10,3
Varta	9,825	-6.16	-	7,5	22,73
Verbio Vereinigte Bioenergie	21,36	-	-	16,725	34,99
Vertex Pharmaceuticals	432,45	-	-	318,15	437,1
Vianini	0,86	-	90,62	0,7364	1,299
Virgin Galactic Holdings	0,8621	5.34	-	0,757	3,659
Visa - Classe A	249,35	0.58	-	229,5	267,75
Volkswagen	114,05	-0.65	-	98,9	128,5
Walmart	61,02	1.31	-	46,1667	63,27
Warner Bros Discovery	7,559	-	-	7,08	10,78
Webuild	2,094	-0.10	2.140,36	1,379	2,586
Webuild r nc	10,2	-2.86	17,10	4,4	12,8
Western Digital	67,44	-2.99	-	43,145	71,31
WIIT	18,14	-0.44	511,95	13,54	22,66
Workday	192,84	-	-	191	284,55
Zest	0,229	-1.72	36,99	0,222	0,413
Zignago Vetro	11,8	-	1.064,43	11,32	18,88
Zucchi	1,95	-0.51	7,73	1,87	2,7

MATERIE PRIME

Titolo	ultimo	preced.
PETROLIO		
Brent	76.48	77.60
CBOT		
Farina di soia	359.50	364.7
Frumento	672.75	678.5
Granoturco	443.50	446.25
Riso grezzo	17.50	17.67
Semi di soia	1184.50	1205

METALLI PREZIOSI

Quote al 3/6	$ x Oz	€x Gr
Oro fino (per gr.)	66.05	69
Argento (per kg.)	817.7	875.12
Platino p.m.	1029.00	0.0000
Palladio p.m.	918.00	0.0000

TASSI UFFICIALI

Australia	Q4-23	**3.01**
Brasile	Q4-23	**10.40**
Canada	Q1-24	**5.00**
Cina	Q1-24	**4.35**
Euro	Q1-24	**4.50**
G.Bretagna	Q4-23	**5.25**
Giappone	Q1-24	**0.30**
Russia	Q4-23	**16.00**
Stati Uniti	Q1-24	**5.50**
Svizzera	Q1-24	**1.50**

MONETE D'ORO

Moneta	domanda	offerta
Sterlina v.c.	496.00	527.00
Sterlina n.c.	501.00	532.00
Sterlina post 74	501.00	532.00
Marengo italiano	397.00	426.00
Marengo svizzero	396.00	425.00
Marengo francese	395.00	424.00
Marengo belga	395.00	424.00
Marengo austriaco	395.00	424.00
20 marchi	485.00	522.00
10 $ liberty	1020.00	1100.00
10 $ indiano	1030.00	1110.00
20 $ liberty	2060.00	2170.00
20 $ St. Gaudens	2070.00	2180.00
4 ducati Austria	945.00	1010.00
100 corone Austria	2075.00	2190.00
100 pesos Cile	1225.00	1325.00
Krugerrand (SA)	2125.00	2270.00
50 pesos Messico	2555.00	2680.00

EURIBOR (aggiornato al (3/6)

Periodo	360	Tasso
1 Settimana	3,83	3,883
1 Mese	3,666	3,717
3 Mesi	3,772	3,824
6 Mesi	3,756	3,808
1 Anno	3,715	3,767

TASSI BCE

Tasso di rifin. marginale	**4,75**
Tasso di deposito	**4,00**
Main Refinancing Fix Rate	**4,50**

il Giornale

Direttore Editoriale
VITTORIO FELTRI
Direttore Responsabile
ALESSANDRO SALLUSTI
Vice Direttori
OSVALDO DE PAOLINI
FRANCESCO MARIA DEL VIGO PENNUCCI
NICOLA PORRO
MARCO ZUCCHETTI
Art Director
MAURO BROLIS
Società Europea di Edizioni srl
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
GIAMPAOLO ANGELUCCI
Vice Presidente
ANDREA PASINI
Consiglieri
MELANIA DE NICHILO RIZZOLI
ERNESTO MAURI
Amministratore Delegato
NICOLA SPERONI
Sede
20158 Milano
Via dell'Aprica 18 - Tel. 02/85661
E-MAIL
segreteria@ilgiornale.it

PUBBLICITÀ NAZIONALE E LOCALE

SportNetwork s.r.l.
Via Messina 38 - 20154 MILANO
Tel. 02 349621 - Fax 02 34962450
P.zza Indipendenza 11/b - 00185 ROMA
Tel. 06 492461 - Fax 06 49246401
e-mail: info@sportnetwork.it

PUBBLICITÀ LEGALE E FINANZIARIA

IL SOLE 24ORE S.p.A. - Viale Sarca, 223
20126 Milano - Tel. 02 30223126
e-mail: legale@ilsole24ore.com

DISTRIBUTORE NAZIONALE:
PRESS-DI SRL - VIA MONDADORI 1 - SEGRATE (MI)

NECROLOGIE: TEL. 02/85.66.280
DALLE 16.30 ALLE 20.00;
e-mail: necrologie@ilgiornale.it

STAMPA:
MONZA STAMPA S.R.L., Via Michelangelo Buonarroti 153, Monza (MB), Tel. 039/28288201 - **STEC S.R.L.**, Via Giacomo Peroni 280, 00131 Roma, Tel. 06/41881210 - **S.T.S. S.P.A.**, Zona industriale strada 5ª n. 35, Catania, Tel. 095/591303 - **UNIONE SARDA S.p.A.**, Via Omodeo 12, Zona Industriale Casic Elmas, 09030 Elmas (CA), Tel. 070/2118621

ARRETRATI:
Disponibili le copie degli ultimi dodici mesi, salvo esaurimento scorte
QUOTIDIANO:
Euro **4,00** a copia
arretrati@ilgiornale.it
ALLEGATI:
Servizio Arretrati a cura di Press-Di Distribuzione Stampa e Multimedia Srl – 20090 Segrate (MI). Le edicole e i privati potranno richiedere le copie degli arretrati tramite email agli indirizzi **collez@mondadori.it** e **arretrati@mondadori.it** e accedendo al sito **https://arretrati.pressdi.it**

ABBONAMENTI
TEL. 0249572004
e-mail:
ilgiornaleabbonamenti@directchannel.it

Servizio Porta a Porta Milano:
TEL. 346-3272935

INFORMATIVA ABBONATI
Ai sensi della vigente normativa in materia di dati personali nel quadro del Regolamento UE 2016/679, la Società Europea di Edizioni, titolare del trattamento informa gli abbonati che i dati personali verranno trattati con modalità informatiche o manuali solo per l'invio de Il Giornale, anche avvalendosi di responsabili ed incaricati preposti dall'Editore all'esecuzione dei servizi per la spedizione o la registrazione contabile. I dati saranno usati solo per il tempo necessario alla fornitura dei servizi previsti dall'informativa. L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, la limitazione dei trattamenti, la portabilità dei dati, scrivendo al responsabile della protezione dei dati Press-Di Srl, Ufficio Privacy - Via Mondadori 1 - 20090 Segrate (Mi) - Email: ilgiornaleabbonamenti@mondadori.it

Per il trattamento dei dati personali si può scrivere al titolare all'indirizzo privacy@ilgiornale.it

È possibile contattare il responsabile della protezione dei dati scrivendo a:
dpo_privacy@ilgiornale.it

TARIFFE ABBONAMENTI POSTALI
5 numeri settimanali
ANNUALE (LUN-VEN): ....EURO 305
SEMESTRALE (LUN-VEN): ....EURO 155

PREZZI VENDITE CONGIUNTE OBBLIGATORIE
CON IL GIORNALE DEL PIEMONTE E DELLA LIGURIA in Piemonte e Liguria ....EURO 1,50
CON CORRIERE DELLO SPORT nelle province di Lecce, Taranto e Brindisi ....EURO 1,50
CON IL SANNIO QUOTIDIANO in provincia di Benevento e Avellino ....EURO 1,50
CON ROMA in provincia di Napoli (isole escluse) ....EURO 1,50
CON LA VOCE DI MANTOVA in provincia di Mantova ....EURO 1,50

PREZZI VENDITE
PREZZI ALL'ESTERO (solo per l'edizione cartacea)
F ....EURO 2,50
CH ....CHF 4,00

IL GIORNALE
Reg. Trib. Milano N. 215 del 29-5-1982

IL GIORNALE DEL LUNEDÌ
Reg. Trib. Milano N. 500 DEL 24-12-1982
Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (reg. UE 2016/679): il direttore responsabile

CERTIFICATO ADS N. 9349
DEL 06-03-2024

LA TIRATURA DI MARTEDÌ 4.6.2024
È STATA DI 63.673 COPIE

l'**oroscopo**delgiornodi
BRANKO

ARIETE Ottima assistenza di Mercurio sul piano del lavoro e affari finanziari, approfittate del veloce transito in Gemelli anche per sistemare gli aspetti burocratici e legali, siglare documenti e contratti. Se avete già deciso di cercare il vostro oro, questa Luna che diventa nuova domani è giusta per voi, possiamo dire che è la vostra miniera. Un normale scontro con collaboratori e soci, succede anche in famiglia. Ma l'amore è uno scoppio di vitalità, emozioni, passione! Viaggi sì.

TORO Luna in fase di novilunio nel settore delle finanze, dove transita anche il danaroso Mercurio, il transito migliore in assoluto per il vostro segno, che proseguirà anche nelle prossime settimane. Non si accontenta di una sola fonte di guadagno, cerca e trova nuove fonti di ricchezza. Urano sostiene chi non si accontenta dello stipendio, che non si addormenta sulle posizioni raggiunte, quando c'è la possibilità di avere di più. Amore: si avvicina il caldo africano.

GEMELLI Protagonisti dello zodiaco, le vostre stelle saranno importanti per noi tutti, che siamo invitati dalla Luna nuova che sta nascendo in Gemelli, a dare il via a una nuova fase lavorativa, politica e sociale, più in sintonia con i nuovi tempi. Favoriti da Venere e Giove, Marte passionale, progetti matrimoniali mai così favoriti. La vostra discendenza, un nuovo nido d'amore. Le donne vi portano fortuna anche al tavolo verde.

CANCRO I germogli che sono spuntati con Mercurio in Toro, adesso possono rafforzarsi e diventare fertili già dopo il 17 quando avrete in un colpo nel segno Venere e Mercurio, mentre Marte sarà già in Toro. Una stagione sorprendente, porterà occasioni che cercate nel lavoro e in amore. Fate un esame degli ultimi 12 mesi, rinunciate a qualcosa di vecchio, poi ripartirete di nuovo. In amore, per voi, nulla è impossibile - tanto decidete tutto da soli.

LEONE Veramente bello questo mercoledì, giorno governato da Mercurio, astro che chiama le amicizie e che propizia incontri piacevoli e utili. In Gemelli, segno vostro amico, sta per nascere una per voi ricchissima Luna nuova - tutto, ma proprio tutto, potete fare e disfare. Eccezionali possibilità di successo all'estero, Marte infatti resta in Ariete fino a domenica, approfittate dell'occasione! Fermate l'amore, cercatelo se siete soli, rinnovate la promessa fatta anche molti anni addietro.

VERGINE Mercurio resta in Gemelli fino al 17, cercate di non esagerare con richieste di favori e proteste. Coraggio e forza. Luna nuova in formazione in Gemelli e certamente in contrasto con la Vergine, Sagittario (famiglia), Pesci (collaborazioni, matrimonio). Ma è una fase che annuncia successo! Gli aspetti toccano il mondo interiore, creano incertezze, ma non escludono un trasporto passionale in amore. Notizie per i genitori: i figli pensano al matrimonio.

BILANCIA Segno d'aria, siete gratificati dalla nascente Luna nuova in Gemelli, che mette l'accento sulle situazioni, rapporti, proprietà e interessi che avete lontano. Ci sono pianeti che sollecitano e propiziano cambiamenti, nella vita privata e nella professione, non incontrerete più le complicazioni conosciute nelle passate settimane. Mettete tutti i progetti sui piatti della bilancia, aggiungete o togliete, ripartite! Alla fine del viaggio sarete accolti da Venere, amore.

SCORPIONE Un po' di rabbia, un po' di delusione. Pensate che il buon Giove non vi abbia ancora dato quello che prometteva, all'ingresso in Gemelli? Chissà, forse da oggi, con Mercurio e la Luna che diventerà nuova, il traguardo si avvicina di molto. Non perdete poi la Luna in Cancro l'8 e il 9. Le stelle di fine primavera e inizio estate dicono in un'unica voce: cambia, cambia, cambia! Amore: sex e fantasia.

SAGITTARIO Qualcuno deve dimenticare un'esperienza passata - sentimentale, coniugale, professionale. Potrebbe esserci qualche delusione anche a proposito di un'amicizia, come fa pensare Saturno, ma questo bisognerebbe verificarlo personalmente per ciascuno di voi. Non importa, da oggi, mentre nasce Luna nuova nel segno dei Gemelli, dovete cercare di sistemare ogni sospeso. Marte vi nutre di forza ed energia, la concorrenza non ha una vita facile con voi.

CAPRICORNO Occasioni da non perdere per una rapida espansione, guadagno immediato, pronte risposte alle vostre domande, approfittate in ogni modo di questa Luna che sarà nuova oggi e domani in Gemelli. Nasce nel punto giusto anche per i giovani Capricorno che si distinguono dagli altri per quella caratteristica unica che voi tutti ereditate da Saturno: saggezza. Però dovete giocare anche con la fantasia, specie in amore. Salute: sensibili a tutto.

ACQUARIO La buona sorte è governata dalla quinta casa zodiacale, la vostra è nei Gemelli, dove si forma una fortunata Luna nuova che vi segue "in diretta" in ogni vostro affare, iniziativa professionale o domestica. Mercurio fa anche lui parte del gruppo planetario associato alla fortuna, con Giove e Venere prepara per voi dell'Acquario una festa mobile, come era Parigi ai tempi di Hemingway. Un incontro che diventa subito amicizia.

PESCI Ma voi le avete viste le ginestre della brughiera, ora in pieno splendore, colorate di giallo, colore della gelosia? Impossibile non essere gelosi, oppure non suscitare gelosia, quando si ama come amate voi.
È possibile che questa pazzesca situazione astrale che si è formata in Gemelli possa aver un po' scombussolato i vostri piani, ma Saturno riesce a trovare la via di uscita. Ricordate cosa diceva Petrolini? Basta avere la salute e un paio di scarpe nuove, e si può girare tutto "er monno"! Auguri.

IL LAVORO NELLE AZIENDE
Molto diffusa in Cina la cultura del «996»

Siamo contrari nel modo più assoluto alla cultura del «996» molto diffusa in Cina soprattutto nel settore tech che prevede 6 giorni lavorativi dalle nove del mattino alle nove di sera. Mentre si parla di welfare e qualità della vita sempre più necessaria nella vita aziendale una dirigente di Baidu, leader cinese nel settore web, dichiara che il solo modo di ottenere risultati è vivere in azienda e rinunciare al tempo libero senza week end e senza famiglia. Per notizia la dirigente è stata licenziata con effetto immediato poiché Baidu ha perso il 2% in Borsa subito dopo la sua «uscita». D'altra parte contano solo i risultati...

Luca Testera Pardi
Valenza (Alessandria)

GUERRA A GAZA/1
La soluzione con due Stati? Il problema è il terrorismo

Per carità! Non lasciate che facciano due Stati! La Striscia di Gaza non è in grado di sostenersi da sola e finirebbe come sempre in mano ai terroristi islamici costantemente intenti a creare guerre d'aggressione. Non sanno darsi un governo autonomo e sarebbero sempre pretesto di nuove guerre e stragi. Questo lo sanno tutti.

Gianni B. Oneto
Camogli (Genova)

GUERRA A GAZA/2
Nessun Paese arabo vuole ospitare i palestinesi

A Rafah gli israeliani continuano a bombardare la popolazione civile che non sa più dove rifugiarsi. Eppure una soluzione ci sarebbe: aprire le porte dei valichi di frontiera con l'Egitto, in nome della solidarietà araba. Ma gli egiziani non ci pensano nemmeno un minuto ad accogliere i loro «fratelli» e preferiscono che muoiano sotto le bombe israeliane piuttosto che dar loro assistenza. Dopo mesi di guerra, non un solo Paese arabo ha lanciato l'offerta di accogliere palestinesi: c'è da riflettere.

Bruno Peiré
Genova

STUDI DI PSICOLOGIA
In vertiginoso aumento il disagio sul lavoro

Dalla fatica a bilanciare vita personale e lavorativa fino alla frustrazione per una mancata crescita professionale, il disagio psicologico connesso al lavoro colpisce una larga fetta dei lavoratori che arrivano a manifestare sindrome di burnout, stress, disturbi psicologici. A confermarlo i dati raccolti dal servizio di psicologia online Unobravo e relativi al disagio psicologico legato al lavoro: nel primo quadrimestre del 2024, le persone che manifestano disagio sul fronte lavorativo sono infatti aumentate del 109,7% rispetto al 2023.

Antonio Cascone
Padova

INSULTI DA SINISTRA
Da Travaglio a De Luca un elenco vergognoso

Da anni i signori della sinistra riempiono di insulti chiunque non la veda come loro: ieri era Silvio Berlusconi, verso di lui si orchestrò una persecuzione giudiziaria, una campagna diffamatoria orchestrata da Marco Travaglio. Oggi il bersaglio è Giorgia Meloni definita bastarda da Roberto Saviano, fascista stronza da Vincenzo De Luca, quando la premier reagisce autodefinendosi stronza gli squallidi personaggi della sinistra scatenano nuovi attacchi.

Fabio Todini
e-mail

la stanza di Vittorio Feltri

SE DARE DEL «MASCHIO» DIVENTA UN'OFFESA

Illustre Direttore Feltri,
non può non dirci la sua su questo argomento spinoso: ancora una volta è stata condotta e pubblicata un'indagine che demonizza e demolisce il nostro genere, cioè quello maschile. Dallo studio, condotto da Maria Laura Di Tommaso, ordinaria di Economia politica all'Università di Torino, emergerebbe che i ragazzi maschi sono ignoranti, incapaci di leggere, di scrivere, di parlare, di farsi capire, insomma delle vere e proprie capre, a differenza delle ragazze, ben più intelligenti. Ma non finisce qui. Questo vuoto mentale indurrebbe i giovani a votare a favore dei partiti di destra, conservatori.
A me pare tutta una stronzata. E a lei?

Lucio Migliore

MAGISTRATURA ITALIANA
Macroscopici errori procurano promozioni

Una nuova sconfitta della Procura milanese arriva dopo otto anni dalla Cassazione che assolve i fratelli Rocca della Techint per una tangente pagata in Brasile per una fornitura di tubi alla Petrobras tramite una loro società interamente brasiliana. Ovviamente e quasi comica la decisione della Cassazione: la competenza era esclusivamente della giustizia brasiliana trattandosi di rapporti tra società locali. Non solo, proponendo l'assoluzione la Cassazione parla di altre anomalie e irregolarità di giudizio che avrebbero rafforzato l'assoluzione. Dulcis in fundo: il magistrato milanese autore dell'errore macroscopico è stato promosso alla Procura europea. Meglio continui a sbagliare in Europa.

Walter Luini
Milano

LA NUOVA GUERRA MONDIALE
Putin accusa la Nato ma dice una sciocchezza

Vladimir Putin dichiara che la Nato vuole la guerra totale. Dovremmo fargli sapere che solo alcuni Stati di loro iniziativa o coalizzati vogliono portare la guerra sul suo territorio, non la Nato. Alcuni per la loro posizione e forse anche

LA FOTO DEL GIORNO

Caro Lucio,

periodicamente vengono fuori bizzarre indagini tese a diffondere il pregiudizio che il cittadino il quale si dica conservatore o di centrodestra sia inevitabilmente e per ciò stesso scemo. Quindi nulla di nuovo. Si tratta del tentativo della sinistra, il cui vizio principale è la tendenza a sopravvalutarsi ritenendosi eticamente e intellettualmente superiore, di diffamare non la destra, bensì – cosa questa ben peggiore – i cittadini colpevoli di votarla, che vengono dunque criminalizzati. Presentare uno studio, quindi una indagine scientifica, a supporto di questa tesi, ossia che gli elettori di destra sono brutti sporchi e cattivi, non è altro che il tentativo di dare fondamento e validità a quello che è e resta un preconcetto mostruoso e addirittura nazista che costituisce un insulto alla democrazia. Infatti, sostenere che chi è virtuoso e colto prediliga i progressisti, mentre chi è un buzzurro abbia un debole per i conservatori oltraggia i valori fondativi di qualsiasi ordinamento civile e democratico, in cui non ci sono voti che valgono di più e voti che valgono di meno perché tutti i cittadini che esprimono quei voti sono uguali. Principio che i sedicenti democratici dovrebbero conoscere e difendere, ma che pure danno prova di disprezzare. Credo poco in queste indagini sociologiche sfacciatamente di parte, come quelle in base alle quali – magari te ne ricorderai – coloro che durante la pandemia indossavano male il dispositivo di protezione individuale erano di destra o coloro che sceglievano di non sottoporsi alla vaccinazione contro il coronavirus, detti anche e impropriamente «no vax», erano di destra, meloniani, oltre che ignoranti, aggettivo che ricorre di frequente quando i progressisti dipingono i conservatori. Non ci resta che riderne. Ridere perché è ridicolo che quelli che vantano apertura e acume mentale scadano in simili sillogismi frettolosi e strumentali, i quali tradiscono una troppo elevata concezione di sé e una predisposizione a giudicare e persino ad etichettare le persone in base al loro orientamento politico. Lo trovo profondamente ingiusto.

C'è poi un altro aspetto, non meno preoccupante, che trapela da codesti studi «politologici», ovvero l'ostilità nei confronti del genere maschile, come tu stesso hai notato. La sinistra non è femminista, semplicemente odia il maschio. Il femminismo non può né deve tradursi nella guerra al sesso opposto. Chi, a livello addirittura maniacale, lo trasforma in ferocia verso chi femmina non è ha travisato del tutto il concetto originario e alto di lotta per la parità effettiva dei diritti e delle opportunità. E le autentiche femministe intanto si rivoltano nella tomba.

per il passato ne avrebbero tutte le ragioni, la Francia fa pensare che voglia solo mostrare a tutti che pure lei è una potenza mondiale. La sua utilità sul campo sarebbe fuori discussione ma il rischio di un'escalation lo è altrettanto. E dovrebbe prendersi le responsabilità.

Luigi Ferrero
e-mail

PROGRAMMI TV

La sinistra sale in cattedra per spiegare come si perde

Nella trasmissione *Prima di Domani*, Bianca Berlinguer e gli ospiti (Gad Lerner e Giorgio Gori) si sono prodigati a spiegare quale pubblicità deve fare Giorgia Meloni per chiedere voti alle elezioni europee, come salutare un Presidente di Regione che le ha dato in precedenza della «stronza», come non dire che è una del popolo e non radical-chic come certa sinistra, ecc. Ma la sinistra si rende conto che continua a dire cosa fare, come votare, come governare o anche come salutare e poi perde le elezioni? Se andasse più in periferia, forse qualche voto arriverebbe! Se dopo 80 anni si sventola ancora lo spauracchio «fascismo», chi può prendere consigli dalla sinistra?

Leopoldo Chiappini Guerrieri
Roseto degli Abruzzi (Teramo)

IL SALUTO A DE LUCA

Nelle «stoccate» Meloni è maglia rosa

Con il saluto «sono la stronza» Giorgia Meloni, rivolto al governatore della Campania, Vincenzo De Luca, ha superato in classifica la famosa «pulizia della sedia» (su cui si era seduto precedentemente Marco Travaglio) mostrata in diretta tv da Silvio Berlusconi.

Carlo Losma
e-mail

GUERRA IN UCRAINA

Per tornare alla pace bisogna sconfiggere Putin

La guerra in Ucraina finirà solo quando il ricercato del Cremlino verrà eliminato; il come è del tutto irrilevante! Altrimenti dopo toccherà a Moldavia, Georgia e Armenia; e allora sì che il mondo occidentale avrà di che vergognarsi!

Paolo Panagia
e-mail

DITTATURE

Il lavaggio del cervello c'era, c'è e ci sarà

Lo disse Aldous Leonard Huxley (1894-1963) scrittore e filosofo britannico: «Ci sarà, in una delle prossime generazioni un metodo farmacologico per far amare alle persone la loro condizione di servi e quindi produrre dittature, come dire, senza lacrime; una sorta di campo di concentramento indolore per intere società in cui le persone saranno private di fatto delle loro libertà, ma ne saranno piuttosto felici, in quanto verranno sviati dalla volontà di ribellarsi per mezzo della propaganda o del lavaggio del cervello, potenziato con metodi farmacologici. E questa sembra essere la rivoluzione finale». Fa meditare come lo sviluppo degli eventi e delle cose si ripeta.

Adalberto de' Bartolomeis
Monselice (Padova)

GIUSTIZIA/1

I signori della Anm si adeguino o se ne vadano

Se il potere legislativo, cioè il Parlamento, vota a maggioranza la riforma della giustizia, l'Anm e il potere giudiziario devono solo adeguarsi, altrimenti vadano a casa!

Pietro Ferretti
Ferrara

GIUSTIZIA/2

L'Anm sciopererà? Nessuno se ne accorgerà

L'Anm, seguendo il modello Maurizio Landini, minaccia lo sciopero contro le decisioni del governo sulla riforma della giustizia. Nessun problema, comunque, in quanto, vista l'abituale solerzia e velocità decisionale della nostra allegra magistratura, nessuno coglierà significative differenze in caso di astensione dal lavoro di questi stakanovisti! Giuseppe Santalucia (consigliere della Corte di cassazione) si dia una calmata, magari riflettendo sul fatto che in questo Paese le leggi si fanno in Parlamento e non nelle oscure stanze del Csm!

Giuseppe Metelli
e-mail

GIUSTIZIA/3

Separazione delle carriere dettata dal buon senso

La separazione delle carriere sarebbe una legge punitiva secondo l'Anm, ma in che senso è difficile da capire. Semmai è il caso contrario, devi scegliere, o scendi in campo come arbitro o da giocatore, se prevalesse il buon senso di quella «Giustizia uguale per tutti», altrimenti non si è superpartes! Con questi metodi se Abele tornasse in vita rischierebbe di essere incriminato per aver provocato Caino!

Enzo Bernasconi
Varese

AI LETTORI

50 anni de il Giornale I vostri ricordi in pagina Continuate a scriverci

Continuiamo a pubblicare le vostre lettere di auguri al *Giornale* per i suoi primi 50 anni. Fino al 25 giugno, tutti i messaggi arrivati alla nostra casella di posta elettronica troveranno spazio sulle nostre pagine. Non smettete di mandarci i vostri ricordi, aneddoti, pensieri e auguri. Scriveteci all'indirizzo ilgiornale50@ilgiornale.it

il Giornale
Ai lettori
Fanfani conta amici e nemici

Orgoglioso di leggervi

Ammetto di essere un provocatore nato e ogni mattina quando acquisto *il Giornale* ne faccio una bella mostra per suscitare l'astio e la reazione composta dei compagni, che a Bologna non sono pochi. Ma sono orgoglioso del *Giornale* che leggo da quando è comparso in edicola. Continuate così, con la discrezione delle notizie e la forza che vi contraddistingue perché la verità paga sempre, in edicola e nelle urne. Un bravo e un ringraziamento a tutti i giornalisti.

Tiziano Dalla Riva

Con voi la gran parte della gente

Non solo ne sono un lettore da quando il Grande Montanelli lo fondò nel '74, ma proprio perché condividevo appieno le sue idee ed espressioni, cosa che sinora avete condiviso e rispettato, l'ho raccolto ed ancora lo sto rilegando. Un augurio di forza e coraggio a tutti voi che col vostro lavoro, mediatore del pensiero di gran parte delle persone, riuscite a mantenere la democrazia nel nostro grande Paese.

Alberto Brivio

Ne ho viste tante, tutte con voi

Ho 86 anni e nella mia lunga vita ne ho viste tante, dalla guerra che ricordo bambino al '68 vissuto da professore alle vicende d'oggi, preoccupanti. Tra i ricordi più cari che conservo c'è la prima copia del *Giornale* di 50 anni fa, ormai una reliquia. All'epoca, lavoravo per una grande azienda e viaggiavo spesso in aereo. Alitalia distribuiva gratis i quotidiani ed era sintomatico che raramente trovavo il nostro *Giornale*. Quando lo compravo in edicola ero quasi imbarazzato e lo tenevo piegato tornando a casa. Questi erano i tempi di chi, per chi comandava, era fuori dal coro. Abbiamo resistito e oggi possiamo festeggiare questi 50 anni senza aver mai cambiato i nostri principi e le nostre opinioni. Non so quanto mi resta, ma continuerò ad essere fedele a Montanelli e ai suoi ottimi successori.

Salvatore Indelicato

Auguri da un trentenne liberale

Sono un docente 30enne. Mi definisco liberale e garantista. Leggo con assiduità e piacere, da circa cinque anni, *il Giornale*. Il mio augurio sincero è che questo glorioso quotidiano possa sempre distinguersi per lo spirito critico e la capacità di analisi, tenendo fede al liberalismo e al garantismo. *Ad maiora semper*!

Raffaele Schiavone

Il «milk shake» in faccia a Nigel Farage

Esordio amaro di campagna elettorale per Nigel Farage. Il leader del movimento della Brexit, che ha annunciato l'intenzione di candidarsi per il partito ultra-conservatore «Reform», si è visto infatti lanciare sul viso il contenuto di un intero frappè alla banana mentre usciva da un pub della catena Wetherspoons per incontrare gli elettori nella città di Clacton. A lanciarlo una giovane di 25 anni che è stata arrestata per aggressione dalla polizia dell'Essex. Farage era già stato vittima di incidente simile nel 2019, a Newcastle. Farage ha riso dell'episodio, comprando frappè per tutti i fotografi presenti.

VALETUTTO

di **Valeria Braghieri**

Varenne illegittimi

Ha «solo» ventinove anni ma non si contano più le generazioni equine scaturite dai fatali lombi di Varenne. Il trottatore italiano nato a Copparo (Ferrara) e vincitore di 62 corse sulle 73 disputate ha al suo attivo molti più figli che amplessi o mogli. Destino asettico e triste al quale sono inevitabilmente condannati gli esemplari da riproduzione. Ciò che invece non era previsto è che il liquido seminale dello stallone sarebbe stato oggetto di un remunerativissimo mercato clandestino. Varenne avrebbe migliaia di figli illegittimi nel mondo perché qualcuno ha sottratto di nascosto il suo sperma. Come a un Bill Clinton qualsiasi.

TERZA PAGINA

VINCE IL PREMIO GIOVANI

Di Pietrantonio favorita per lo Strega

Finora c'erano solo voci, ora c'è una prima votazione a confermarlo: Donatella Di Pietrantonio (foto) con il suo romanzo «L'età fragile» (Einaudi) è la super favorita della 78esima edizione del Premio Strega. La scrittrice ha vinto, infatti, l'undicesima edizione del Premio Strega Giovani con 138 voti su 605. La cinquina dei finalisti si vota oggi al Teatro Romano di Benevento. La finale il 4 luglio.

L'AUTORE
Giorgio Bassani nacque a Bologna nel 1916 e crebbe a Ferrara, la città della sua famiglia, che apparteneva alla borghesia ebraica. Morì a Roma nel 2000. I suoi romanzi e racconti sono dei classici della letteratura italiana del Novecento

«PAVANA» La raccolta fino a ora inedita

La danza della morte nelle poesie «ritrovate» di Giorgio Bassani

Escono le rime composte tra il 1939 e il 1942 Un addio alla giovinezza nel furore della guerra

Alessandro Gnocchi

Per l'avanguardia degli anni Sessanta, Giorgio Bassani e Carlo Cassola erano le «Liale del '63». Troppo tradizionali. Troppo mediocri nel raccontare la vita di provincia. Troppo lineari nel fare appello alla memoria.

Oggi possiamo tranquillamente affermare che fu un clamoroso errore critico dettato da una ubriacatura ideologica e dal desiderio di abbattere una generazione di «vecchi» per ottenere più potere accademico ed editoriale (Bassani in realtà era nato nel 1916 a Bologna ed era cresciuto a Ferrara).

A bocce ferme, le opere di Bassani si rivelano enormi perché in gioco ci sono sempre la vita e la morte. Fu proprio un avanguardista, però illuminato, Giorgio Manganelli, ad accorgersi che i conti non tornavano. Ma quale Liala! In un articolo capitale, scrisse che il punto di vista di Bassani ha sempre «la sottile eleganza della morte». Splendida intuizione che spiega proprio la profondità del ricorso alla memoria. I fascisti, là fuori, coltivano la morte senza memoria, atteggiamento che conduce alla demenza e all'omicidio.

In quanto alla rappresentazione della provincia, degli argini, del Po, è sempre illuminata da una luce (o oscurata da una nebbia) che richiama la pittura metafisica di Giorgio de Chirico, come del resto alcuni personaggi-manichino-simbolici dei racconti e delle prose varie. E certo non sarà un caso che la pittura metafisica fosse nata proprio nel periodo ferrarese del pittore.

All'opera di Bassani, oggi si aggiunge un titolo: *Pavana* (a cura di Angela Siciliano, Officina Libraria, pagg. 80, euro 12). È una raccolta di poesie, databili tra il 1939 e il 1942, rimasta inedita e ritrovata nel Fondo Bassani della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna.

Il dattiloscritto è dedicato ad Angelo Arcangeli Siamo ai vertici della cultura italiana del Novecento (nonostante gli abbagli critici delle avanguardie)

Il dattiloscritto è dedicato ad Angelo (Nino) Arcangeli, e già questo dettaglio spalanca la porta su un mondo eccezionale. Angelo è il fratello di Francesco Arcangeli, grandissimo critico d'arte, poeta e allievo, come Bassani, di Roberto Longhi. Siamo al vertice della cultura italiana del Novecento, tenendo conto che, nelle aule bolognesi dove Longhi faceva lezione, passarono anche Attilio Bertolucci e Pier Paolo Pasolini, giusto per fare due nomi (altri se ne potrebbero aggiungere).

Rimandiamo alla bella introduzione di Angela Siciliano la soluzione dei problemi filologici. Qui invece approfittiamo delle conclusioni della curatrice (di un'edizione per altro davvero curatissima in ogni suo aspetto).

Pavana rivela un duplice significato nella vita artistica di Bassani. La primavera del 1942 significa Stalingrado ed El Alamein. Il futuro incerto. La persecuzione razziale dell'ebreo Bassani. Lo scrittore si sente uscire dalla giovinezza, ora può contemplarla nelle poesie di *Pavana*, per poi riprendere il cammino. Il dattiloscritto è firmato con lo pseudonimo «Giacomo Marchi»: decisione obbligata per evitare problemi legati alle leggi antisemite. Ma anche volontà di proseguire un discorso iniziato con le prose di *Una città di pianura*, anch'esse firmate «Giacomo Marchi». E ancora: la *Pavana* è una composizione strumentale per pianoforte. Nell'omonima poesia, si direbbe l'accompagnamento di una danza funebre forse ispirata a Ravel. Bassani, tra l'altro, era un eccellente pianista. Potrebbe averla suonata o averla sentita suonare proprio da Angelo Arcangeli, che ne possedeva lo spartito, tuttora conservato alla Biblioteca dell'Archiginnasio.

Dal punto di vista stilistico, spicca la compresenza di un linguaggio ermetico e indeterminato, a sottolineare l'attesa, la solitudine, la lontananza; e di un linguaggio tecnico-specialistico, per radicare i testi nella realtà ferrarese. Quando Eugenio Montale recensirà le poesie di Bassani, metterà in luce proprio questo duplice aspetto. E qui chiudiamo un cerchio: quell'alternanza era ben nota a Montale, che l'aveva usata in *Ossi di seppia* e nelle *Occasioni*. E il poeta Eugenio Montale era ben noto a Giorgio Bassani...

PAVANA

Al metronomo sordo d'una mesta pavana/ sfiorivi: un crisantemo frangeva l'ombra smorta/ della stanza. Smettevi di suonare: dalla persiana/ lacrimava la polvere del giorno sul pianoforte/.

Poi riprendeva la musica solitaria e insistente/ quei pomeriggi tetri nel remoto novembre/ della tua noia: la spera si spengeva: era sempre/ di nuova sera. T'alzavi, tornata indifferente.

Giorgio Bassani

RACCONTI

Eshkol Nevo insegue il senso nella fragilità dei nostri «Legami»

Eleonora Barbieri

Il mondo di Eshkol Nevo si ritrova tutto dentro il suo *Legami*, appena pubblicato da Feltrinelli Gramma (pagg. 320, euro 19; l'autore sarà a Milano venerdì 7 giugno per la Milanesiana, Piccolo Teatro Grassi, ore 21, con Mathieu Belezi e Sandro Veronesi). È una raccolta di venti racconti, alcuni brevi, alcuni molto lunghi, in cui i lettori possono rivivere nell'universo della *Simmetria dei desideri*, di *Neuland* o di *Tre piani* (da cui Nanni Moretti ha tratto il suo film del 2021), i libri che hanno reso Nevo, nato a Gerusalemme nel 1971 e nipote di Levi Eshkol uno dei padri fondatori di Israele, un autore tradotto e amato in tutto il mondo, tranne che dai pochi che hanno protestato per la sua presenza al Salone di Torino. I quali, probabilmente, non lo hanno mai letto.

Al cuore di *Legami*, come sempre, c'è il desiderio: quello che muove l'esistenza, una meraviglia alla Schopenhauer, che sottende alla volontà e conduce alla metafisica. Ecco, Nevo parte da lì, da questa primarietà del desiderio, come ciò che ci costituisce nel nostro essere umani, per poi cercare, nelle innumerevoli modalità che esso trova per realizzarsi ed esprimersi, il senso delle nostre vite e delle nostre infinite fragilità. È il caso, per esempio, di *Hungry Heart*: il cuore affamato del titolo è quello cantato da Bruce Springsteen, e proprio vedere un concerto del Boss è una specie di «ultimo desiderio» avanzato da un padre malato terminale al figlio. Così, siccome «non è mai troppo tardi per un rock and roll», i due si imbarcano per Londra: il figlio, ansioso e preoccupatissimo, e il padre, fin troppo gioioso di vivere il tempo che gli resta. Oppure ci sono la madre (che arriva dal Canada) e il figlio (che vive in Israele) di *Meno drammi possibile*, che si ritrovano dopo quindici anni, lei con il peso di averlo abbandonato a soli sei mesi, lui una sfinge, pieno di gentilezze, mai uno scoppio di quella rabbia repressa. E lei, la madre, che era fuggita dalla «tribù» familiare del marito, scopre troppo tardi che quella vita, forse, le sarebbe anche piaciuta... Poi ci sono le possibilità mancate, come in *Forty-love*: una partita di tennis improvvisata con una sposa mezza in fuga, qualcosa che è sbocciato e si è subito interrotto, un futuro che si può affidare solo a un proverbio uzbeko: le orecchie e le occasioni vanno in coppia.

Non bisogna troppo sperare nel lieto fine: il desiderio è connaturato alla finitezza. C'è chi, in questi *Legami*, si perde irrimediabilmente. Come Yonathan, che in *Ogni cosa è fragile* spiega perché debba mettere un oceano fra sé e i suoi affetti e andare a vivere a New York: «Ci sono persone per le quali la famiglia è una zona di disastro, non un sostegno». Gli fa eco la sorella: «Ci sono persone per cui la vita è troppo... Tutto gli penetra dentro, senza filtri, senza meccanismi di difesa, tutto gli trafigge il cuore». A volte, i *Legami* sono troppo stretti da sopportare.

I peggiori anni della nostra vita

Proseguiamo con la serie di 10 puntate sugli anni peggiori della nostra vita, gli interminabili anni di piombo. La prima puntata è uscita mercoledì 10 aprile, la seconda il 17 aprile, la terza il 24 aprile, la quarta l'1 maggio, la quinta il 9 maggio, la sesta il 16 maggio, la settima il 22 maggio e l'ottava il 29 maggio.

ERAVAMO NEL 1978...

Aldo Moro rapito e ucciso L'inizio della fine delle Br

Anche alcuni ambienti della sinistra estrema erano nel panico. Così i terroristi rimasero soli

Nessuno poté più credere che i brigatisti fossero un'invenzione Ma poi tornò il vizio di dire che i violenti erano solo tra i fascisti

Michele Brambilla

DRAMMA NAZIONALE La prima fotografia di Aldo Moro diffusa dalle Brigate Rosse dopo il suo sequestro, avvenuto nella mattina del 16 marzo 1978 a Roma, in via Fani, dove furono uccisi due carabinieri che erano a bordo della sua auto e tre poliziotti che erano a bordo della vettura della scorta La prigionia del presidente della Dc durò da quel giorno al 9 maggio, quando il suo cadavere venne fatto rinvenire dai brigatisti sempre a Roma, in via Caetani

Il 16 marzo 1978, poco dopo le nove del mattino, ero alla Cuesp, la libreria della facoltà di scienze politiche della Statale di Milano, in via Conservatorio. «Hanno rapito Moro!», esclamò il ragazzo che stava alla cassa. Me lo ricordo come fosse ora. I capelli ricci e rossicci, la barba, gli occhi chiari.

La Cuesp era un luogo fortemente politicizzato, fortino della sinistra estrema. Lì si vendevano i libri di testo nuovi e usati, ma anche i giornali di area: *Lotta Continua, il manifesto*, il *Quotidiano dei lavoratori*. C'erano, alle pareti, immagini che non lasciavano dubbi. L'immancabile Che, ad esempio. E anche sui tavoli volantini che non lasciavano dubbi.

In quell'ambiente Aldo Moro era odiato. Il presidente della Dc. Il connubio tra governo e Chiesa. Il politichese delle convergenze parallele. Perfino la corruzione: in quei giorni Moro era accusato di essere Antelope Cobbler, nome in codice di un importante politico italiano che avrebbe ricevuto tangenti per l'acquisto di aerei militari prodotti dalla Lockheed. «Antelope Cobbler? Semplicissimo, è Aldo Moro, presidente della Dc», era il titolo della pagina 3 del quotidiano *la Repubblica* quel 16 marzo 1978.

Moro era odiato.

Ma non si avvertiva esultanza, alla Cuesp, quella mattina. Anzi calò uno spettrale silenzio, interrotto solo dalla voce della radio, sulla quale tutti erano chinati in ascolto. C'era stupore, intanto: perché nessuno avrebbe mai detto che le Brigate Rosse sarebbero state capaci di arrivare a tanto. Prendere l'uomo più potente d'Italia, portarlo via dopo avere ammazzato tutta la sua scorta.

Ma c'era anche preoccupazione. Che cosa succederà ora? Uscii dall'università una mezz'ora dopo e vidi che lì a fianco, in corso Monforte, la prefettura di Milano era già stata circondata dalla polizia in assetto antisommossa. Arrivai in San Babila, presi la metropolitana, scesi a Gorla dove avevo parcheggiato, salii in auto e mi avviai verso casa. Pochi minuti dopo fui fermato dai carabinieri. Erano già scattate le perquisizioni a raffica. Si sarebbero ripetute per settimane. Non c'era giorno in cui non ti fermassero e ti controllassero tutto, borsa pantaloni bagagliaio. E vivevo a seicento chilometri da Roma. E avevo una Fiat 127 blu, neanche una macchina da compagno.

Il Paese era nel panico. E non è vero che il timore principale era quello di un colpo di Stato. Al golpe di destra non credeva ormai più nessuno. Il sentimento di tutti era appunto lo stupore per «la geometrica potenza» dispiegata in via Fani. La paura era che le Brigate Rosse potessero vincere. Nessuno le immaginava così forti, così imprendibili. Quella stessa sera del 16 marzo la ricordo bene, ero con gli amici in una birreria e il tema era: vinceranno loro?

Eppure fu proprio quel giorno che le Brigate Rosse cominciarono a perdere. Più precisamente, a rimanere sole. Poche ore dopo il rapimento, in tutte le piazze d'Italia si mescolarono le bandiere rosse dei comunisti con quelle bianche dello scudo crociato. Pci e Dc da quel giorno furono insieme non solo al governo, ma anche nella lotta al terrorismo.

Mario Ferrandi detto Coniglio era un militante di Prima Linea. Ha raccontato che la mattina del 16 marzo 1978 era a Milano e stava partecipando a una manifestazione a sostegno dei lavoratori dell'Unidal, finiti in cassa integrazione. A un certo punto videro l'edizione straordinaria de *La Notte* con il titolone «MORO RAPITO». Esultarono, al primo momento. «Poi decidemmo di andare a brindare alla mensa della Statale. Ma mentre versavamo lo spumante nei bicchieri di plastica capimmo che la nostra allegria era finta. Era inquietudine. Perché niente sarebbe stato più come prima. La politica sarebbe cambiata per sempre».

Nessuno, davanti ai cadaveri degli uomini della scorta e poi a quello dello stesso Moro, fatto trovare nel bagagliaio di una R4 in mezzo alle sedi della Dc e del Pci, nessuno dicevo ebbe più il coraggio o meglio la sfrontatezza di sostenere che le Brigate Rosse erano un'invenzione. L'evidenza si imponeva. Ma poi...

Ma poi è tornato il vecchio vizio, quello di ritenere che la violenza possa essere sempre e soltanto fascista o comunque del sistema; che la sinistra goda di una immacolata concezione e che quindi sia stata esentata dal peccato originale; che il delitto Moro vada inserito a pieno titolo fra i cosiddetti misteri d'Italia. E certo che di misteri ce ne sono stati molti, nella storia del dopoguerra. E certo che pure nella storia di Moro si sguazza spesso nel letamaio di imbrogli e depitaggi. E sarà anche vero, o comunque verosimile, che sul sequestro del presidente della Dc qualcuno ci abbia marciato, speculato, ricavato qualche vantaggio. Qualcuno che avrà anche mosso le sue sporche pedine per infiltrare, condizionare, nascondere. Ma sul fatto che il rapimento di Moro sia stato ideato e compiuto dalle Brigate Rosse, santo cielo, come si può ancora dubitare? Dei rapitori di Moro non solo conosciamo volti nomi e cognomi. Non solo abbiamo sentito le loro confessioni. Abbiamo anche visto, perdio, che si sono fatti tutti i loro venti o trenta anni di galera. Come si può pensare che siano agenti dei servizi? Se lo fossero, li avrebbero fatti scappare. Oppure accoppati. Ma davvero si può pensare che qualcuno si faccia mezza vita in cella per rendere un «servizio ai servizi»? E allora ecco la tesi di riserva. L'hanno rapito loro ma non sapevano di essere manovrati. Da chi? Ma ovvio: dagli americani. Dalla Cia.

Nel 2010 intervistai, per *La Stampa*, Richard Gardner, che era stato ambasciatore degli Usa in Italia sotto la presidenza del democratico Jimmy Carter, dal 1977 al 1981. Quando gli chiesi se fosse vero che l'ordine di far fuori Moro fosse partito da Washington, si mise a piangere. «Ma come si può pensare una cosa del genere? Una follia! Moro era un nostro grande amico e un nostro grande alleato». Gli obiettai: ma Moro aveva portato i comunisti al governo. Mi rispose così: «Io sono un anticomunista viscerale. Ma anche Moro lo era. Moro non voleva i comunisti nel governo. Lui era molto furbo. Li prese nella maggioranza, senza dare loro ministeri, per farli corresponsabili di scelte impopolari. L'obiettivo era quello di logorarli. E ci riuscì: nel 1979 il Pci cominciò il suo calo elettorale e il suo declino». Sincero o no che fosse Gardner, la parabola del Pci fu effettivamente quella.

E non solo. Con il millenovecentosettantotto finiva anche il Sessantotto. Solo in Italia era durato così a lungo.

Non si videro più cortei né manifestazioni, almeno non del tipo che ci eravamo abituati a vedere. Non più molotov e non più cariche della Celere. I movimenti extraparlamentari scomparvero dalle piazze e dalle scuole.

Anche i giornali cambiavano. Lentamente, ma cambiavano. E pensare che solo un anno prima, quando Montanelli era stato ferito dalle Brigate Rosse, il suo nome era stato fatto sparire dal titolo del *Corriere*.

Cambiava, soprattutto, la vita quotidiana. Non si vedeva più che qualche eskimo, sempre più raro; mentre erano del tutto scomparsi i pantaloni a zampa d'elefante che i sanbabilini indossavano sopra le Barrow's, scarpe di gran moda che tutti pensavano fossero inglesi e invece le facevano a San Vittore Olona. Ancora si usavano invece i Ray-Ban, ma non più quelli orribili a goccia. Si tornava a uscire la sera. A Milano andavamo da Scoffone, una cantina che allora era dalle parti di via Torino, dietro la Biblioteca Ambrosiana; oppure a prendere il frullato da Viel.

Avevamo vent'anni e un gran voglia di, finalmente, vivere.

(9 - continua)

l'intervista

di Laura Rio

Massimiliano Gallo

«Porto ancora in tv la modernità di Eduardo, idolo di TikTok»

L'attore è sul set di «Questi fantasmi» e ha ricevuto il Nastro d'Argento per «Napoli milionaria». È il protagonista della fiction «Malinconico»

È già tornato sul set. Tanto non si è spostato molto da casa. In questi giorni gira *Questi Fantasmi*, sesto titolo della trasposizione filmica per la Rai dei capolavori teatrali di Eduardo De Filippo. E sabato scorso è stato premiato con il Nastro d'argento per *Napoli milionaria* come miglior film tv dell'anno. Insomma, Massimiliano Gallo vive la sua Napoli al massimo della gioia: come attore, come cittadino, come padre (di una bimba di pochi mesi) e come marito.

Nel capoluogo campano è tornato da una decina di anni, dopo aver vissuto a Roma e sta assistendo da protagonista alla rinascita, anzi all'esplosione del settore audiovisivo campano.

Uno sviluppo celebrato sabato scorso nella serata di premiazioni dei Nastri d'Argento strapiena di attori, registi e sceneggiatori: ha vinto come serie dell'anno *La Storia* di Francesca Archibugi tratta dal romanzo scritto da Elsa Morante e, tra i tanti altri premi, quello per attrice protagonista è andato a Isabella Ragonese per la serie *Il Re* (di Sky) e quello per attore protagonista a Michele Riondino per *I leoni di Sicilia* (Disney).

Dunque Massimiliano, Eduardo continua a fare la fortuna di Napoli.

«E io che ho il piacere di interpretarlo, mi immergo sempre più nella sua grandezza: è l'artista che più di tutti è stato capace di scavare nell'animo umano, nella sua bellezza e malvagità. Recitare prima in *Filumena Marturano* e poi in *Napoli milionaria* per la Rai è stato un vero servizio pubblico, mi ha dato un'immensa soddisfazione».

Soprattutto perché i due film sono state visti anche dai giovani.

«Sono storie universali modernissime, se trattate in un modo adatto possono arrivare a tutti, anche ai ragazzi: i video di *Filumena* sono stati scaricatissimi su Tik Tok».

Insomma ormai Napoli è veramente milionaria, almeno per il cinema e la tv.

«L'industria audiovisiva ha generato una spinta enorme, non solo dal punto di vista del business e dell'attrazione turistica. Sta portando anche un cambiamento più profondo, che si può vedere visibilmente nei quartieri più disagiati come Forcella dove abbiamo girato *Napoli Milionaria*: i bassi che prima erano mezzo distrutti adesso sono diventati dei B&B. È cambiato anche il tessuto sociale: prima non ci si poteva avvicinare, mentre ora ci sono i turisti che girano tranquillamente di notte. Un risultato che si è ottenuto anche grazie al lavoro della Film Commission campana e delle legge regionale che ha messo a disposizione i budget necessari».

Una evoluzione che arriva da lontano ed è sfociata nel mega successo di *Mare Fuori*.

«Si è partiti tanti anni fa da *Un posto al sole* e da *La Squadra*. Napoli non ha solo bellezza, arte e cultura, ma ha una forza identitaria enorme, mischia sacro e profano, antico e moderno, accoglie tutti. La contaminazione crea ricchezza: a Napoli il Kebab si fa con lo sfilatino... E tutta questa energia, questa arte, crea talento e talenti».

L'obiettivo
Recitare De Filippo per la Rai è vero servizio pubblico, grande soddisfazione

Napoli
Da "Un posto al sole" e "La squadra" fino a "Mare fuori", la forza dell'arte

La fama
La popolarità per me è arrivata dopo 35 anni di carriera ma ho la forza per sopportarla

Nunzio
Penso a mio papà ed è come se fosse immortale. Mi ha lasciato una eredità profonda

FIGLIO D'ARTE Massimiliano Gallo, 55 anni, è figlio di Nunzio

Dopo tanto teatro, cinema e fiction, la popolarità per lei è esplosa come protagonista di *Malinconico, avvocato d'insuccesso.*

«Ed è arrivata nel momento giusto, dopo 35 anni di carriera: l'ho vissuta con la maturità e la serenità che solo l'esperienza possono dare. Da quel momento è cambiato tutto ma in meglio perché avevo la forza necessaria. La potenza della tv è incredibile: arriva nelle case e gli italiani ti considerano come uno di famiglia».

Ha deciso di far crescere la sua piccola Artemisia a Napoli, nata a febbraio. Mentre sua figlia grande Giulia, nata da un precedente matrimonio, vive a Roma. Com'è la paternità in due momenti così diversi?

«Ci sono una serenità e una consapevolezza molto diversa. I trent'anni di un uomo sono i quindici di una donna. Ora mi godo le cose con più tranquillità. Sono riuscito a realizzare la famiglia allargata che ho sempre desiderato, con mia moglie Shalana Santana, suo figlio Leon che ha 12 anni, la nuova nata e Giulia che ci viene a trovare quando vuole. Vederli tutti insieme è una gioia».

Ha passato più tempo sul palco e sui set che con la famiglia, ne vale la pena?

«Penso a mio padre, Nunzio Gallo: è come se rimanesse immortale, lo si rivede in tv, nei libri, nei film. Quella che mi ha lasciato è un'eredità diversa da quella tradizionale, non quantificabile nel tempo che ha passato con i figli, ma magari più profonda. Spero che sarà così anche per i miei di figli».

L'ANALISI Come nasce il successo

La storia della musica nera che è grande grazie ai bianchi

Nel libro di Roberto Caselli si raccontano l'evoluzione di blues e spiritual fino a diventare il suono più ascoltato al mondo. Senza barriere

Seba Pezzani

C'era bisogno di un altro libro sulla musica dei neri d'America? Dopo aver letto *La storia della Black Music* (Hoepli, pagg 319, euro 32,90) di Roberto Caselli, avrete la risposta. Il tema è talmente ricco di spunti di riflessione da divenire frequente oggetto di studi accademici, oltre che finire al centro di saggi divulgativi in larga parte semplicistici o verbosi. Di rado mi è capitato di leggere una monografia sulla musica afroamericana realizzata con altrettanta chiarezza e abbondanza di informazioni come *La storia della Black Music*.

In principio erano i blues e gli spiritual, verrebbe da dire. E Caselli, con la sua notevole esperienza di giornalista musicale presso Radio Popolare e le riviste *Hi Folks!* e *Jam*, non se ne dimentica. L'autore analizza l'evoluzione di questa musica con gli strumenti dello storico e la passione dell'ascoltatore. Partendo dalle sofferenze degli schiavi strappati alla madre Africa, Caselli ne traccia la traiettoria di affrancamento dalla condizione di esseri umani di secondo livello a quella di cittadini a pieno titolo degli Stati Uniti.

IL RITMO PRINCIPE

La «Black Music» è nata con blues e spirituals

Per rendere il messaggio più digeribile, Caselli fa spesso ricorso a citazioni celebri, come quando riporta le parole di Jomo Kenyatta, primo presidente del Kenya e convinto anticolonialista: «Quando sono arrivati i bianchi, avevano con loro soltanto la Bibbia, mentre noi avevamo le nostre terre. Ci hanno insegnato a pregare con gli occhi chiusi: quando li abbiamo riaperti, i bianchi avevano le nostre terre e noi avevamo la Bibbia». E la storia dei primi afroamericani è indissolubilmente legata al Vecchio e al Nuovo Testamento, testi sacri in cui trovarono la speranza in una vita migliore e qualche assonanza con antichi riti animisti.

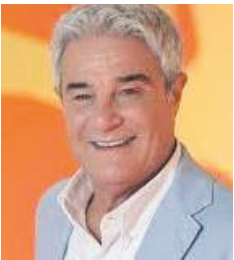
Ricco di contenuti multimediali – per esempio, l'uso del QR code per poter ascoltare in tempo reale brani storici di cui l'autore parla in un determinato momento e la possibilità di consultare online capitoli di ampliamento – questo volume può essere la porta d'accesso al meraviglioso mondo della musica nera, ma risponde soprattutto agli slanci di approfondimento di chi già dispone di un'infarinatura della materia e vuole saperne di più.

Caselli ci offre una carrellata esaustiva che comprende canti di lavoro, spiritual, blues del Delta, blues di Chicago, swing, bebop, R&B, soul, discomusic, hip hop, trap, attraverso figure iconiche come Odetta, Robert Johnson, Howlin' Wolf, Muddy Waters, Jelly Roll Morton, James Brown *(nella foto)*, Otis Redding, Billie Holiday, Charlie Parker, Nina Simone, Isaac Hayes, Tupac, Run DMC, Beyoncé, Dr. Dre. Un plauso all'accorata prefazione del cantante e deejay americano ormai accasato in Italia, Ronnie Jones, che ha scoperto presto che tipo di difficoltà in più sia nascere con la pelle nera, lui che fin da ragazzino ha eletto a suo cantante preferito Frank Sinatra, non un dettaglio insignificante: la Black Music non sarebbe tale se non ci fossero state la musica e la cultura dei bianchi. Altrimenti, sarebbe «musica africana». Che è tutt'altra cosa.

TELEDICO

Bella «Reazione» per Insegno

Laura Rio

Per ora l'esito è confortante. È solo la prima puntata, ma si parte con il piede giusto almeno dal punto di vista dell'Auditel: *Reazione a catena* lunedì ha totalizzato 3.387.000 spettatori, pari al 24 per cento di share. Si dirà: niente di nuovo, il game show ha sempre avuto ottimi ascolti nelle stagioni passate. Però da lunedì al timone è arrivato Pino Insegno (foto). Dopo il flop del *Mercante in fiera*, era atteso al varco per il giochino di Raiuno che ha in sostanza debuttato alla pari dello scorso anno quando in conduzione c'era Marco Liorni. Ma lunedì era giorno di inizio della stagione estiva per molti altri programmi. Si segnala la buona partenza di *Unomattina estate* con la nuova coppia Alessandro Greco e Greta Mauro che ha toccato quasi il 19 per cento. Stesso discorso per *Camper* guidato da Marcello Masi che in viaggio tra le bellezze italiane parte al 15,4 ed *Estate in diretta* che comincia al 20 per cento con Gianluca Semprini e Nunzia De Girolamo. Anche per quest'ultima è momento di riscatto dopo le polemiche e i bassi ascolti del talk *Avanti popolo*. E, sempre in merito all'Auditel, chi sorride è Discovery che ha comunicato i dati record di maggio: il gruppo sale al 9 per cento di share nelle 24 ore e 8,8 in prime time, crescita a doppia cifra rispetto allo scorso anno, con cui si conferma terzo editore nazionale. Gran parte del merito è di *Che tempo che fa* di Fabio Fazio, con numeri record la domenica sul Nove.

L'ADRIANO PIONIERE

Ecco i dischi che celebrano il Celentano più memorabile

Da «Azzurro al «Ragazzo della via Gluck» e «Yuppi Du», i vecchi brani riprendono vita grazie alla masterizzazione

Paolo Giordano

Il Celentano più dirompente e innovativo è senza dubbio quello musicale. Come attore ha partecipato a un'epoca. Come conduttore tv è diventato un format irripetibile. Ma come autore e interprete di canzoni è destinato a restare nella storia. Lo confermano anche *Le robe che ha detto Adriano*, l'iniziativa di Universal Music grazie alla quale si ripubblicano in Greenyl (un innovativo tipo di vinile ecologico e sostenibile) sei album che oggi, a oltre mezzo secolo dalla pubblicazione, si possono definire capolavori (in uscita dal 7 giugno). A rendere l'idea bastano i titoli: *Il ragazzo della via Gluck* (1966), *Azzurro* (1968), *Le robe che ha detto Adriano* (1969), *I mali del secolo* (1972), *Yuppi Du* (1975) e *Svalutation* (1976). Inutile sottolineare che tutti gli italiani hanno ascoltato almeno una canzone di ciascuno di questi dischi. Ma è utile ricordare che tutti gli album della campagna Universal hanno un filo conduttore: l'ambiente, inteso in senso ampio e non limitato. Spieghiamoci. Oggi si pensa all'ambientalismo quasi esclusivamente come lotta, come scontro, come bandiera quasi ideologica. Per Adriano Celentano era una sorta di preghiera, una chiamata ai propri coetanei per fare più attenzione a temi che allora sembravano marginali o addirittura ininfluenti alla stragrande maggioranza degli ascoltatori.

In questo Celentano è stato decisamente all'avanguardia e, soprattutto, decisamente sganciato dai vincoli ideologici che oggi tolgono impatto e appeal a tante battaglie. E se ne *Il ragazzo della via Gluck* c'è un manifesto tuttora attuale, anche alcuni testi de *Le robe che ha detto Adriano* (ad esempio *Mondo in Mi settima* o *L'uomo nasce nudo* oppure *Napoleone, il cowboy e lo zar*) potrebbero essere letti oggi senza perdere un grammo del loro peso specifico. In sostanza, come accade soltanto a pochi cantastorie, con il passare del tempo Celentano diventa sempre più contemporaneo. E, in questo caso, a dare un contributo decisivo sono le «versioni remasterered» curate da un autentico maestro come Pino Pinaxa Pischetola. Un vero piacere per le orecchie e per l'animo.

Raiuno

6.35 Tgunomattina Estate Attualità. Condotto da Giorga Cardinaletti, Laura Chimenti
8.50 Rai Parlamento Tg Attualità
8.55 TG1 L.I.S. Informazione
9.00 Unomattina Estate Attualità. Condotto da Alessandro Greco e Greta Mauro
11.30 Camper In Viaggio Rubrica
12.00 Camper Rubrica
13.30 TG1 Informazione
14.05 Un passo dal cielo "Il capriolo avvelenato" "La caccia al tesoro" Fiction. Di Enrico Oldoini. Ita, 2010. Con Terence Hill, Enrico Ianniello
16.05 Estate in diretta Attualità. Condotto da Nunzia De Girolamo e Gianluca Semprini. Con la partecipazione di Gigi Marzullo
18.45 Reazione a catena Gioco
20.00 TG1 Informazione
20.30 Cinque Minuti Attualità
20.35 Techetechetè Varietà
21.15 Prima tv **Vasco Live Roma Circo Massimo XXII** Musica
23.45 Porta a Porta Attualità. Condotto da Bruno Vespa
1.30 Carabinieri nello sport Rubrica
2.00 Sottovoce Rubrica

Raidue

8.45 Radio2 Social Club Rubrica
10.10 TG2 Italia Europa Attualità
11.05 TG2 Flash Informazione
11.10 TG Sport Giorno Notiziario sportivo
11.20 La nave dei sogni - Viaggio di nozze alle Hawaii - Sentimentale (Ger 2008)
13.00 TG2 Giorno Informazione
13.30 TG2 Costume e Società
13.50 TG2 Medicina 33 Rubrica
14.00 Ore 14 Attualità
15.25 Squadra Speciale Cobra 11 "Libertà vigilata" Serie Tv
16.20 Prima tv **Squadra fluviale Elbe** "Fuori controllo" Serie Tv
17.10 Prima tv **Squadra Speciale Stoccarda** "Complotto letale" Serie Tv
18.05 Rai Parlamento Tg Attualità **Meteo 2** Informazione
18.35 TG Sport Sera Notiziario
19.20 Calcio, Europeo U17 2024 Italia - Portogallo Evento sportivo (Diretta)
21.30 Novità - Prima tv **La coppia della porta accanto** "Prima puntata" "Seconda puntata" "Terza puntata" Miniserie. Di Dries Vos. Usa/UK, 2023
0.05 Prima tv **Storie di donne al bivio** Real Tv
1.20 I lunatici Rubrica

Raitre

8.00 Agorà Attualità
9.40 Re-Start Attualità
11.00 Elisir Estate - Il meglio di Rubrica
11.55 Meteo 3 - TG3 Informazione
12.25 TG3 Fuori TG Attualità
12.45 Quante Storie Attualità
13.15 Passato e Presente Doc.
14.00 TG Regione - Meteo Inf.
14.20 TG3 - Meteo 3 Informazione
14.50 Leonardo Rubrica
15.00 Piazza Affari Attualità
15.10 TG3 L.I.S. Informazione
15.15 Rai Parlamento Tg Attualità
15.20 Il Provinciale Rubrica
16.00 Di là dal fiume e tra gli alberi
16.55 Overland 15 Documentario
17.45 Geo Documentario
18.00 TGR Speciale Legambiente
19.00 TG3 I-**TG Regione - Meteo** Inf.
20.00 Blob Varietà
20.15 Prima tv **Riserva Indiana** Rub.
20.40 Il Cavallo e la Torre Attualità
20.50 Prima tv **Un posto al sole** Soap opera
21.20 Prima tv **Speciale Chi l'ha visto?** "Il caso di Willy Branchi e la scomparsa di Carmine" Attualità. Condotto da Federica Sciarelli
23.00 Elezioni Europee 2024 - Conferenze Stampa Attualità
0.00 TG3 Linea notte Attualità

Canale 5

8.00 TG5 Mattina Informazione
8.45 Mattino Cinque News Attualità
10.50 TG5 - Ore 10 Informazione
10.55 L'Isola dei Famosi Reality show
11.00 Forum Real Tv
13.00 TG5 - Meteo Informazione
13.40 L'Isola dei Famosi Reality show
13.45 Beautiful Soap opera
14.10 Endless Love Telenovela
14.45 Io Canto Family - pillole Show
14.50 L'Isola dei Famosi Reality show
15.00 La Promessa Telenovela
16.55 Pomeriggio Cinque Attualità. Condotto da Myrta Merlino
18.45 Caduta libera Gioco. Condotto da Gerry Scotti
19.55 TG5 Prima Pagina Informazione
20.00 TG5 - Meteo Informazione
20.40 Striscia la notizia Attualità
21.20 Prima tv **L'Isola dei Famosi 2024** "Quattordicesima puntata - Finale" Reality show. Condotto da Vladimir Luxuria (Diretta)
1.30 TG5 Notte - Meteo Informazione
2.05 Striscia la notizia Attualità

Italia 1

8.25 Chicago Fire "Corri a perdifiato" "Limitare i danni" Serie Tv
10.15 Chicago P.D. "Posso lasciarti andare" "Fantasmi del passato" Serie Tv
12.10 Cotto e mangiato - Il menù Rubrica
12.25 Studio Aperto - Meteo.it Inf.
13.00 L'Isola dei Famosi Reality
13.10 Sport Mediaset Notiziario
14.00 I Simpson Cartoni animati
15.20 N.C.I.S.: New Orleans "Pregiudizi" "Uccidere Dwayne Pride" Serie Tv
17.10 The Mentalist "Addio e grazie per tutti i pesci rossi" Serie Tv
18.10 L'Isola dei Famosi Reality show
18.20 Studio Aperto Live Inf.
18.30 Meteo.it - Studio Aperto Inf.
19.00 Studio Aperto Mag Attualità
19.30 C.S.I. "Il colore dei soldi" Serie Tv con George Eads
20.30 N.C.I.S. "Volare a bassa quota" Serie Tv con Sean Murray
21.20 White Elephant - Codice criminale - Azione (Usa 2022). Di Jesse V. Johnson, con Michael Rooker, Bruce Willis
23.15 Giustizia a tutti i costi - Azione (Usa 1991). Di John Flynn, con Steven Seagal
1.05 Cold Case Serie Tv

Rete 4

8.45 Mr Wrong - Lezioni d'amore Telenovela
9.45 Tempesta d'amore Soap opera
10.55 Mattino 4 Attualità. Condotto da Federica Panicucci e Roberto Poletti
11.55 TG4 - Meteo Informazione
12.25 La signora in giallo "Morte alle Hawaii" Serie Tv con Angela Lansbury
13.25 La signora in giallo "Piccola posta" Serie Tv con Angela Lansbury
14.00 Lo sportello di Forum Estate Real Tv
15.30 TG4 - Diario del giorno Attualità
16.50 Lo sperone nudo - Western (Usa 1953). Di Anthony Mann, con James Stewart
19.00 TG4 - Meteo Informazione
19.40 Terra Amara Telenovela
20.30 Prima di domani Attualità
21.20 Fuori dal coro "La sanità, fra attese e sprechi; Allarme sicurezza: l'aggressione alla troupe del programma; La tematica green" Attualità (D)
0.50 Il segreto del suo passato - Thriller (Usa 2016). Di Randy Carter, con Brigid Brannagh

La7

8.00 Omnibus - Dibattito Attualità. Condotto da Gaia Tortora e Alessandra Sardoni (Diretta)
9.40 Coffee Break Attualità (Diretta)
11.00 L'aria che tira Attualità. Condotto da Davide Parenzo (Diretta)
13.30 TG La7 Informazione
14.15 Tagadà - Tutto quanto fa politica Attualità. Condotto da Tiziana Panella
16.40 Taga Focus Attualità. Condotto da Tiziana Panella
17.00 C'era una volta... Il Novecento "Dietro le Quinte della Storia: Ronald Reagan L'attore Presidente" "1959: Nixon and Krusciov a Mosca" Documentario
18.55 Padre Brown "La mano dell'odio" Serie Tv
20.00 TG La7 Informazione
20.35 Otto e mezzo Attualità (D)
21.15 Nuova Edizione **Eden - Un pianeta da salvare** "V Edizione, prima puntata" Documentario
0.25 Rigenerazione "Puntata unica" Rubrica
1.00 TG La7 Informazione
1.10 Otto e mezzo Attualità

Canali digitali free

Rai 4

20.35 Criminal Minds Serie Tv
21.20 Predator (Avventura, 1987)
23.10 Predator 2 (Avventura, 1990) con Danny Glover
1.00 Criminal Minds "Spaventati a morte" Serie Tv

Rai 5

21.15 Art Night "Andrea Mantegna. Passione di pietra" Documentario
22.15 Ancora in fuga - La storia di Jeff Beck (Documentario, 2019)
23.45 Bryan Ferry, Don't Stop The Music (Documentario, 2020)
0.40 Save the Date Rubrica

Rai Movie

19.25 L'uomo che ride (Avventura, 1966) con Jean Sorel
21.10 Quando le mani si sfiorano (Dram., 2018) con A. Stenberg
23.15 Movie Mag Rubrica
23.40 Monster (Drammatico, 2003) con Charlize Theron

Rai Storia

20.30 Passato e Presente Documentario
21.10 L'Avversario - L'altra faccia del campione Documentario
21.55 Prima tv **Il carro di Pompei** Documentario
22.50 I giganti del Quirinale Documentario
23.40 A.C.d.C. Documentario
0.50 Rai News Notte Notiziario

20

20.05 The Big Bang Theory Serie Tv
21.05 Rapimento e riscatto (Thriller, 2000) con Meg Ryan
23.55 Oldboy (Drammatico, 2013) con Josh Brolin

Iris

19.40 Chips "La tigre in libertà" Serie Tv
20.30 Walker Texas Ranger "La leggenda del lupo magico" Serie Tv
21.10 Scommessa con la morte (Poliziesco, 1988) con C. Eastwood
23.15 Coraggio... fatti ammazzare (Poliziesco, 1983) con B. Dillman

La5

19.05 Endless Love Telenovela
20.05 Endless Love Telenovela
21.10 Letters to Juliet (Commedia, 2010) con Amanda Seyfried
23.10 Made in Italy Miniserie

TwentySeven

19.40 Colombo "Playback" Serie Tv
21.15 Richie Rich - Il più ricco del mondo (Commedia, 1994) con Macaulay Culkin
23.10 Il principe cerca moglie (Commedia, 1988) con E. Murphy

Nove TV

20.25 Prima tv **Cash or Trash - Chi offre di più?** Gioco
21.25 Katia Follesa - Finché social non ci separi Spettacolo teatrale
23.10 Comedy Match - Best of Show

Boing

20.55 Lo straordinario mondo di Gumball Serie Tv
21.15 Jurassic World: Nuove avventure Serie Tv
21.40 Jurassic World: Nuove avventure + Lego City No Limits Serie Tv
22.15 Wild Things ˆ Il Bosco dei più-pazzi Show
23.45 Dragon Ball Super Serie Tv

Tv 2000

20.00 Rosario Evento
20.30 TG 2000 Notiziario
20.50 Di Bella sul 28 Attualità
21.30 I'll Find You (Drammatico, 2019) con Adelaide Clemens
23.40 La dodicesima notte (Commedia, 1996) con Imogen Stubbs

Cielo

19.55 Affari al buio Real Tv
20.25 Affari di famiglia Real Tv
21.20 Lightning Strikes (Azione, 2009) con Kevin Sorbo
23.10 Febbre nelle notti d'estate (Erotico, 1978) con Claudine Bird

La7 D

20.15 Lingo - Parole in gioco Gioco (Replica)
21.20 Le regole del delitto perfetto "Uccidimi, uccidimi, uccidimi" "Hello Raskolnikov" Serie Tv
23.00 Le regole del delitto perfetto "Il miglior Natale di sempre" "E' un'assassina" Serie Tv

Sky

Film

21.00 211 - Rapina in corso (Azione, 2018) con Nicolas Cage **Sky Cinema Action**
21.00 Il genio della truffa (Commedia, 2003) con Nicolas Cage **Sky Cinema Comedy**
21.00 Casa Howard (Drammatico, 1991) con Emma Thompson **Sky Cinema Drama**
21.00 La casa degli oggetti (Thriller, 2022) con Álvaro Morte **Sky Cinema Suspence**
21.00 Michael (Commedia, 1996) con J. Travolta **Sky Cinema Romance**
21.00 Matilda sei mitica (Commedia, 1996) con Rhea Perlman **Sky Cinema Family**
21.15 La vita è una cosa meravigliosa (Commedia, 2010) con Gigi Proietti **Sky Cinema Collection**
21.15 Jumanji - Benvenuti nella giungla (Avventura, 2017) con Dwayne Johnson **Sky Cinema Uno**
21.15 First Man - Il primo uomo (Biografico, 2018) con Ryan Gosling **Sky Cinema Due**
22.30 Operation Fortune (Azione, 2023) con Jason Statham **Sky Cinema Action**
22.45 A un metro da te (Sentimentale, 2019) con Cole Sprouse **Sky Cinema Family**
22.50 Cruel intentions (Drammatico, 1999) con Sarah Michelle Gellar **Sky Cinema Romance**
22.55 [Rec] 3 - La genesi (Horror, 2012) con Leticia Dolera **Sky Cinema Suspence**
23.00 Una pallottola spuntata 33 e 1/3: l'insulto finale (Commedia, 1994) con Leslie Nielsen **Sky Cinema Comedy**
23.05 Scusate se esisto! (Commedia, 2014) con Paola Cortellesi **Sky Cinema Collection**
23.20 Little Italy (Sentimentale, 2018) con Emma Roberts **Sky Cinema Uno**
23.25 L'arma dell'inganno - Operazione Mincemeat (Guerra, 2022) con Colin Firth **Sky Cinema Drama**
23.40 Cella 211 (Drammatico, 2009) con Luis Tosar **Sky Cinema Due**

Serie Tv

21.15 La signora in giallo "La casa delle tenebre" **Sky Investigation**
21.15 Novità - Prima tv **Belgravia: The Next Chapter** "Prima puntata" **Sky Serie**
21.15 Chicago P.D. "Segreti sepolti (undicesima stagione)" **Sky Atlantic**
22.05 Chicago P.D. "Siamo una sola persona" **Sky Atlantic**
22.10 La signora in giallo "Delitti in Riviera" **Sky Investigation**
22.15 Prima tv**Belgravia: The Next Chapter** "Seconda puntata" **Sky Serie**

Sport

10.30 Tennis, Grande Slam 2024 **Roland Garros: quarti** (Diretta) **Eurosport**
19.00 Pallanuoto, LEN Champions League 2023/2024 **Pro Recco - Olympiacos** (Diretta) **Sky Sport Arena**
19.00 Pallanuoto, LEN Champions League 2023/2024 **Pro Recco - Olympiacos** (Diretta) **Sky Sport Uno**
19.30 Baseball, MLB 2024 **Boston - Atlanta** (Diretta) **Sky Sport Max**
20.30 Tennis, Grande Slam 2024 **Roland Garros: quarti** (Diretta) **Eurosport**
21.00 Pallanuoto, LEN Champions League 2023/2024 **Ferencvaros - Novi Beograd** (Diretta) **Sky Sport Arena**
21.00 Calcio, Serie C 2023/2024 **L.R. Vicenza - Carrarese (Playoff Finale andata)** (Diretta) **Sky Sport Calcio**
21.30 Calcio, Incontro amichevole **Spagna - Andorra** (Diretta) **Sky Sport Uno**

IL PRESIDENTE FITP
Binaghi: «Lui straordinario con staff di valore»

«Questo incredibile, storico traguardo è merito di un ragazzo straordinario, circondato da uno staff di valore assoluto. Avere un italiano in cima al mondo riempie di orgoglio il nostro movimento, è una vittoria di tutto il sistema, dei nostri 14mila insegnanti di tennis, degli oltre 4000 circoli e di tutti i dirigenti che, tutto insieme, sono il motore di questo magnifico sport». Così il presidente della Fitp Angelo Binaghi in una nota.

Non è un SOGNO: SINNER N° 1

Jannik nella storia: è sul tetto del mondo, primo azzurro a riuscirci. Il suo mantra: «L'unica cosa che conta è la testa». E adesso toccherà all'Italia meritare un atleta così

di **Marco Lombardo**

L'impossibile non esiste. E se non ci credete è perché non avete mai vissuto anni a bordo di un campo da tennis in attesa del nuovo Messia. Un italiano numero uno del mondo è la dimostrazione che non si può prevedere tutto nella vita, a meno che tu non sia Jannik Sinner e nasca in una zona del Paese dove le incertezze vengono spazzate via in poche parole: «Quando giochi ci possono essere tante variabili, il maltempo, qualche problema fisico, la fortuna. L'unica cosa che conta è la testa: quella è sempre con te». Sarà per questo che una testa con i capelli rossi sorriderà da lunedì 10 giugno sopra quella di tutti gli altri nella classifica mondiale, che è da stampare e da mettere in un quadro. Tant'è l'immagine che tutto, ma proprio tutto, ha qualche probabilità di succedere.

E insomma: il nuovo Panatta è qualcosa in più di Panatta. Ed anche – ci scuserà, anche se non lo pensa – di Pietrangeli e di tutti quei miti della racchetta che hanno rappresentato la Dolce Vita di questo sport, prima che diventasse un lavoro. Altri tempi oggi, quelli del professionismo, e proprio per quello Jannik è un manifesto che dovremmo appiccicare in ogni muro del Paese, poiché tutto questo è lavoro, solo lavoro. È serietà, impegno, senza scorciatoie. Si vabbè, Jannik risiede a Monte Carlo come moltissimi tennisti top, e se ci fosse qualcosa di male sarebbe solo la dimostrazione che più italiano di così si muore.

Dimitrov ko in tre set. Venerdì semifinale con Alcaraz a Parigi. Da lunedì sarà leader Atp: il nuovo Panatta è qualcosa in più di Panatta e anche di Pietrangeli

Sesto Pusterla, da dove viene, è un paesino in cui il silenzio dice più di mille parole, ed anche uno di quelli dove un ragazzo con tanti sogni in testa può trovare la sua strada. È l'Italia dei tanti comuni così. È il luogo in cui un talento destinato allo sci diventa un predestinato del tennis, educato al rispetto di chi ha da fare per capire il valore dell'impegno: «Ho chiamato la mamma? – disse dopo aver vinto il suo primo Slam a Melbourne – Non ancora: starà festeggiando e non voglio disturbare». Non è una posa, ma anzi: è una storia che viene da lontano, quando Hanspeter e Siglinde erano cuoco e cameriera in un maso e lui aveva timore di telefonare dopo un torneo. «È una questione di rispetto – dice sempre -, bisogna averlo per chi lavora». Ed allora per questo Sinner adesso è come Valentino e Federica P., Marcell e Gianmarco, Gregorio e Federica B., Sofia e Vincenzo e tutti quelli insomma che soli con loro stessi, il loro talento e la loro fatica, sono diventati l'esempio per noi italiani. Anche quando, arrivati dove più in alto non si può stare, ti guardano negli occhi e dicono quella cosa che Jannik ripete tutti i giorni: «La classifica è un premio che ti può fare felice, ma la cosa più importante è migliorare sempre, come atleta e come persona». Abbiamo aspettato una vita un Numero Uno come lui, ora speriamo di sapercelo meritare.

22 anni e 9 mesi

Sinner n. 1 a 22 anni e 9 mesi. È stato il più giovane azzurro a vincere un Challenger (2019), a spingersi avanti in un Atp (2019) e ad arrivare ai quarti Slam (Parigi 2020), ad aver vinto un torneo in era Open (2020), a entrare nei top 10 (fine 2021).

La regola
Rimarrò il ragazzo che sono sempre stato Non ho dubbi su questo: il successo non deve cambiare le persone

L'augurio
Mi dispiace per Nole gli auguro una pronta guarigione Il match con lui in Davis importante ma stavo già crescendo

Il cronista
Che titolo vorrei? Io so giocare a tennis Siete voi i giornalisti... Felice di condividere tutto questo con l'Italia

LA RESA Ginocchio ko, Djokovic si ritira: giù dal trono dopo 122 settimane

Il giorno perfetto di Jannik, il nuovo Re

Le prime parole: «Mi son buttato nel fuoco e il risultato è questo»

DOMINIO INTERROTTO Novak Djokovic saluta in anticipo il Roland Garros e perde il n. 1

Un luccicone che si ferma prima di partire e poi un sospiro: il re è molto più umano di quanto sembri. Il momento resta sospeso nel tempo, e il primo giocatore italiano a diventare numero uno mondiale del tennis perde per una volta la sua faccia da poker, questa volta non può bluffare. È la storia.

Sono le 17.35 di un giorno che non è come gli altri. Sembra un sogno, di quelli che solo Parigi sa regalare, e a Jannik Sinner passa tutta la vita davanti in un secondo: ha solo 22 anni, tra poco più di due mesi sono 23, ma è come avesse vissuto un'esistenza. La realtà e che quello che tutti vorrebbero essere da bambini adesso è lui, «ed è una cosa incredibile: devo ringraziare il mio team, tutte le persone che mi sono state vicino, tutti quelli che mi hanno sostenuto, soprattutto dall'Italia». Poi si ricompone: «Cercherò di non pensarci adesso». Perché Jannik è in semifinale del Roland Garros per la prima volta, ma non è la notizia del giorno questa.

Il fulmine intanto era arrivato annunciato, anche se è quasi da non crederci: il ginocchio fa male, Novak Djokovic fa chiamare gli organizzatori e annuncia il ritiro, Rune passa il turno, Sinner passa alla storia. Nessuno glielo dice, ma lui deve sentire qualcosa dentro, è 6-2, 6-4, 5-4 e servizio, ma si smarrisce, per un attimo, dando a Dimitrov la possibilità di rientrare in partita. Durerà solo un momento, perché il set, e il match, finirà al tie-break, eppure certe congiunzioni sono molto più che astrali. Così ecco l'emozione quando Fabrice Santoro, nell'intervista alla fine, dopo tre domande inutili gli dà la notizia: «Non posso non dirti una cosa: da lunedì 10 giugno sarai...». Quel che c'è poi resterà nel tempo.

«Mi dispiace per Novak - dice e dirà poi Jannik -, non è bello quando uno deve ritirarsi. In questi anni ho fatto sacrifici, li ho accettati, ho avuto la fortuna di circondarmi di persone oneste che mi sanno dire sempre la verità, un po' mi son buttato nel fuoco sapendo di rischiare. Il risultato è questo, ma è solo un numero: ho iniziato il torneo con tanti dubbi, ora mi sento bene, sono qui per fare il meglio possibile. Sì, per vincere». È solo l'inizio insomma, e si riparte da una semifinale a Parigi. Domani è un altro giorno, ma non può essere più come prima quando la bellezza della vita ti sorprende con una lacrima.

MLomb

VITTORIA DELLA FMSI

Medicina sport: la specializzione riconosciuta Ue

Quasi vent'anni di lavoro, di battaglie tecniche e burocratiche, ma alla fine ad avere la meglio è stata non solo la perseveranza ma soprattutto la convinzione di dover regalare un orizzonte moderno alla medicina dello sport. La Federazione Medico Sportiva Italiana (FMSI) ha infatti annunciato il riconoscimento a livello europeo della specialità di Medicina dello Sport ai sensi della Direttiva 2005/36/CE con la pubblicazione nella Gazzetta europea della Commission Delegated Decision (EU) 2024/1395. «È il coronamento di un lungo processo, sul quale mi sono fortemente impegnato da quando, nel 2019, assunsi la presidenza dell'EFSMA, Federazione Europea di Medicina dello Sport - afferma il presidente Maurizio Casasco (foto) - proseguendo l'operato iniziato nel 2005 dai miei predecessori e con l'importante contributo del Prof. Fabio Pigozzi, oggi Presidente della Federazione Internazionale di Medicina dello Sport. Un risultato che premia anche la lunga tradizione e il valore riconosciuto alla Medicina dello Sport italiana in tutto il mondo».

le curiosità

Il ragazzo che non teme di essere impopolare

Giandomenico Tiseo

Il tempo è galantuomo. Jannik Sinner da lunedì 10 giugno sarà il n.1 del mondo del tennis. Nello sport del diavolo un qualcosa di incredibile si è realizzato, per un ragazzo di 22 anni che ha fatto della pratica con racchetta e pallina una sorta di religione. Le storie a Indian Wells, in preparazione al Masters1000 di quest'anno, narrano di una dedizione maniacale, al punto che dopo la vittoria nei quarti contro il ceco Lehecka il segnale al suo staff era: «Andiamo al campo ad allenarci ancora». Magari Vagnozzi e Cahill speravano di scamparsela.

Un ragazzo che con scelte spesso impopolari ha costruito il suo capolavoro. Si pensi al "No" alle Olimpiadi di Tokyo per la preparazione agli Slam, la rinuncia alla Coppa Davis a Bologna perché c'era la necessità di ricaricare le pile fisicamente e mentalmente. Una gestione Swarovski per chi non ha condiviso, volta alla prevenzione come nel caso del problema all'anca, con il ritiro prima dei quarti di Madrid e dell'inizio degli Internazionali d'Italia a Roma. La macchina "Sinner" ha bisogno di pause per un fisico particolare da adattare all'intensità del gioco. Corpo da plasmare, ma mente già temprata da bambino al culto della sfida, sciando sulle nevi altoatesine nelle discipline tecniche e devastando la casa di papà Hans Peter e mamma Sieglinde per simulare contro la parete della sua stanza un incontro sul Philippe Chatrier. Scelse il tennis quando aveva 13 anni Jannik perché quando gareggiava in gigante rischiava di rompersi l'osso del collo, mentre con la racchetta c'era solo la pressione di vincere una partita, concepita però come un privilegio. Riccardo Piatti lo accolse nella struttura a Bordighera e i pianti c'erano per un ragazzino che sentiva la mancanza del cantuccio domestico. La voglia di diventare un giocatore professionista ebbe la meglio, perché il gusto della competizione Sinner lo aveva nel sangue, pensando al tuffo con capriola nel mare ligure tra lo stupore generale di Piatti e degli altri allievi.

L'idea però era fare un doppio salto mortale. Migliorarsi sempre, prendendo decisioni difficili e fortemente criticate: l'addio a Piatti nel 2022, gettandosi nel fuoco per costruire attorno un nuovo team. Tante critiche, le vittorie contro i top-10 che non arrivavano, ma l'altoatesino aveva una tabella di marcia da seguire e un rivale che nel 2019 ad Alicante lo aveva battuto. Il suo nome era Carlos Alcaraz, con cui inscenare una nuova saga nel tennis mondiale. Questo è Jannik Sinner, il nuovo numero uno del mondo del tennis, valore 60 milioni di euro l'anno, innamorato della tennista russa Anna Kalinskaya. I pezzi del puzzle sono tutti al loro posto, ha avuto ragione lui.

VERSO L'EUROPEO Barella a riposo precauzionale

I comandamenti tattici dell'Italia di Spalletti (per ora) solo sulla carta

Contro Turchia pareggio incolore: Nazionale imballata, un pochino meglio nella ripresa

ITALIA	0
TURCHIA	0

Italia: Vicario 6,5; Di Lorenzo 6, Mancini 6, Bastoni 6, Dimarco 6,5 (40' st Calafiori sv); Cristante 6, Jorginho 6,5; Orsolini 6, Pellegrini 6, Chiesa 6; Retegui 6. All. Spalletti 6,5.

Turchia: Bayindir 6,5; Celik 6 (22' st Ozkacar 6), Kabak 6,5 (42' pt Demiral 6,5), Bardakci 6,5, Muldur 6,5; Calhanoglu 6,5, Ayhan 6 (22' st Ozdemir 6); Aydin 6 (1' st Omur 6), Yazici 6 (10' st Kocku 6), Yildiz 6,5; Yilmaz 6,5 (37' st Kilicsoy sv) . All. Montella 6,5.

Arbitro: Gishamer (Aut) 6,5.
Ammoniti: Orsolini, Mancini.
Spettatori: 25.012, incasso 465.322 euro.

LAVORI IN CORSO
Luciano Spalletti: «Soddisfatto perché è stata partita vera...»

Marcello Di Dio

La notte di Bologna propone un'Italia più sperimentale che vera, di sicuro molto lontana da quella ideale per Luciano Spalletti. Il test con la Turchia di Montella e Calhanoglu risente, nei ritmi bassi soprattutto nel primo tempo, dei carichi intensi di lavoro svolti a Coverciano nel tour de force iniziale di quattro giorni. Finisce 0-0 con poche occasioni create (il palo di Cristante la più evidente, la rovesciata sbilenca di Retegui la più spettacolare) e la sensazione di dover migliorare parecchio in tutti i reparti.

In tribuna restano Provedel (il sicuro escluso dei 4 portieri), l'affaticato Barella che non sembra però destare particolari preoccupazioni e Scamacca arrivato solo alla vigilia del match. Azzurri compassati con la Turchia che non fa fatica a difendersi, pur non riuscendo mai a essere pericolosa. Dei sei comandamenti spallettiani si vede giusto forse il controllo del gioco: pressione e riaggressione, oltre che ordine, non pervenuti. Il pallone gira poco, così il tecnico azzurro appare pensieroso per tutto ciò che non va, invitando anche alla calma i suoi.

In difesa, sistemata a 4 anche se Dimarco è spesso più avanzato, manca la guida esperta di Acerbi e alcuni equilibri vanno recuperati. Davanti Retegui appare più in ritardo rispetto ai compagni, Cristante meglio di Jorginho in mezzo al campo sia come cerniera che come inserimenti. Non a caso l'unica occasione dei primi 45' è il suo colpo di testa che si stampa sul palo sul corner di Pellegrini.

I cambi portano ampiezza alla squadra: Zaccagni e Cambiaso sistemati al posto di Chiesa e Orsolini (bocciatura per il giocatore del Bologna in odore di «taglio»?) regalano maggiore vivacità agli azzurri. Buona la prima fase della ripresa nella quale il nostro «10» Pellegrini sembra liberarsi di più dalla linea difensiva turca e offrire giocate più incisive; peggio la seconda dove manca la propensione offensiva. Vicario sventa su Demiral in una delle rare ripartenze avversarie e con Raspadori (secondo il Ct ha il 33 per cento di possibilità di giocare come Retegui e Scamacca) come terminale di attacco non riusciamo più ad avvicinare la porta tranne una sua conclusione bassa nel finale. L'ingresso di Fagioli, con tanto di abbraccio di Spalletti, è un'investitura; quello di Calafiori è l'esordio azzurro nel suo stadio e offre scampoli di difesa a tre. Si torna a Coverciano con più dubbi che certezze, oggi l'amichevole contro l'Under 20 che permetterà al Ct di sciogliere le riserve per la lista dei 26 da consegnare domani.

PAGELLE di Roberto Gotta

ITALIA

Jorginho detta i tempi, Cristante sfortunato, Retegui gioca pochi palloni

6,5 VICARIO Fa bene il portiere (ad esempio su Demiral), da migliorare la comunicazione con i difensori.
6 DI LORENZO Qualche esitazione nel tenere la linea per il fuorigioco, un paio di buoni spunti.
6 MANCINI Discrete uscite non appena si profila un pericolo.
6 BASTONI Bel cross per Cambiaso, non sfruttato.
6,5 DIMARCO Si accentra, si propone, chiude (dal 40' st **CALAFIORI sv** Al debutto).
6,5 CRISTANTE Avanza quando Dimarco si accentra, dando a Jorginho uno sfogo. Palo di testa a fine primo tempo, su corner.
6 JORGINHO Gesticola, sceglie i tempi (dal 17' st **FAGIOLI 6** Rientra dopo la squalifica, seconda in azzurro).
6 ORSOLINI Fa... l'Orsolini, sulle stesse zolle pestate col Bologna. Spunti scomodi per gli avversari (dal 1' st **CAMBIASO 6** Brutto controllo su palla molto buona).
6 PELLEGRINI Sbaglia un gol in tuffo (dal 23' st **FRATTESI 6** Copre la medesima zona).
6 CHIESA Non la prova migliore (dal 1' st **ZACCAGNI 6** Resta largo poi fa numero in mezzo).
5,5 RETEGUI Pochi palloni. Pressa su Calhanoglu (dal 24' st **RASPADORI 6** Tira male all'ultimo minuto).
All. SPALLETTI 6 Era solo una prova, ma il tempo stringe.

DOPO VERTICE CON ADL

Conte-Napoli oggi l'annuncio E arriverà Oriali

Ormai ci siamo. È tutto pronto a Napoli per l'annuncio ufficiale (forse già oggi) di Antonio Conte come nuovo allenatore. Ieri il tecnico salentino, in compagnia del direttore sportivo dei campani Giovanni Manna, è arrivato a Roma per incontrare negli uffici della Filmauro il presidente Aurelio De Laurentiis. Nel vertice dovrebbero essere stati definiti gli ultimi dettagli dell'accordo: un contratto triennale a sei milioni di euro all'anno più bonus senza clausole di uscite forzate. C'è voglia di programmare insieme per riportare il Napoli nelle zone alte della classifica. Per quanto riguarda la presentazione, dopo le ipotesi Teatro San Carlo e Palazzo Reale, potrebbe svolgersi semplicemente nella sala stampa dello stadio «Maradona» utilizzata per le partite di Champions League. Dopo gli errori della scorsa stagione, De Laurentiis ha deciso di affidare la sua squadra ad un tecnico molto esperto che verrà affiancato da Lele Oriali. L'ex Inter sarà il team manager e curerà i rapporti tra lo spogliatoio e la proprietà.

MISTER PRESIDENT

Oaktree sceglie Marotta: 22° presidente e mantiene anche la carica di ad sport Con questa mossa il fondo non segue logiche americane e valorizza il club

Gianni Visnadi

Milano Alla fine, Beppe Marotta ha detto sì, consentendo a Oaktree la scelta più logica, nonché la migliore. È lui il 22esimo presidente dell'Inter, scelto dal fondo americano prima dell'assemblea e solo formalmente eletto dal cda. «È una grande emozione, ringrazio Oaktree per la fiducia. Conosco il lavoro che mi attende, avrò bisogno di tutta la macchina dell'Inter, che per fortuna ha un grande patrimonio umano». Un presidente italiano, 11 anni dopo l'addio di Massimo Moratti. Un presidente non proprietario, come già era stato Giacinto Facchetti dal 2004 al 2006. «Il valore della memoria ha grande forza, in effetti il profilo di Facchetti somiglia al mio. Ho grandi valori cui ispirarmi per un compito prestigioso e coinvolgente».

Marotta conserva anche la carica di ad Sport, così come Alessandro Antonello quella di ad Corporate. Ne cda entrano anche Alejandro Cano, Katherine Ralph, Renato Meduri, Carlo Ligori, Delphine Nannan (tutti manager di Oaktree), Fausto Zanetton (ad di Tifosy Capital, società di consulenza finanziaria, advisor del fondo), oltre ai riconfermati Carlo Marchetti e Amedeo Carassai. La presidenza dell'Inter, corona la lunga carriera sportiva di Marotta, cominciata nel Varese e proseguita con Monza, Como, Ravenna, Venezia, Atalanta, Sampdoria e Juventus (8 anni, 7 scudetti e mezzo).

Dacché è arrivato all'Inter, nel dicembre 2018, Marotta è stato di fatto il presidente in pectore del club, per lo meno per la parte sportiva. Lui ha scelto prima Conte (mandando via Spalletti) e poi Inzaghi (quando se ne è andato Conte), lui ha fatto il mercato, lui ha tenuto i rapporti con le istituzioni, diventando rapidamente un riferimento anche dei tifosi, che gli riconoscono enormi meriti nelle recenti vittorie, con cui ha oscurato il passato in bianconero.

Astuta la mossa di Oaktree, che non solo dimostra di apprezzare il lavoro in questi anni di Marotta e dei suoi collaboratori (del resto il fondo era di fatto già nell'Inter da tre anni) ma anche ne tesaurizza il valore. L'Inter di Marotta "vale" più dell'Inter di un manager, di un notaio o di un avvocato. Perché Oaktree è destinato per sua stessa natura (fare soldi) a restare nel club per 2, massimo 3 anni, il tempo di sistemare i conti, chiudere almeno a progetto la vicenda stadio, San Siro o altrove cambia poco, e poi vendere. E così nel pacchetto c'è anche il miglior dirigente italiano, che ha un contratto fino al 2027, ma che da presidente è fuori dal mercato, non più obiettivo per nessuno, che non siano le istituzioni. Un gran colpo, trovato in casa e sfruttato a dovere.

«La nuova proprietà ha a cuore lo sviluppo della società», ha detto Marotta agli azionisti. «L'Inter ha nel Dna la ricerca della vittoria e quest'anno abbiamo celebrato un successo importantissimo. Ma vincere, nel calcio di oggi significa anche e, soprattutto, essere finanziariamente sostenibili». Il ritornello che non può certo essere scordato nel giorno dell'incarico. «Non esiste vittoria futura senza solidità finanziaria e non esiste solidità senza un equilibrio nel medio termine per i conti dell'Inter. La sfida è difficile, ma va vinta per garantire al club di eccellere e di mantenere il ruolo di leadership che ha conquistato in Italia e a cui ambisce anche in Europa».

Impegno

Conosco il lavoro che mi attende Avrò bisogno di tutta l'Inter che ha un grande patrimonio umano

Missione

Non esiste vittoria futura senza solidità finanziaria La sfida è difficile ma va vinta per garantire al club di eccellere

CARRIERA INFINITA Beppe Marotta ha iniziato al Varese fino ai trionfi con la Juve e la presidenza dell'Inter

IL BILANCIO Per il designatore Rocchi, che dovrebbe essere confermato per altri due anni, la stagione si è chiusa con numeri incoraggianti

Benedetto il Var anche se a dosi ridotte. E non a chiamata

Appena 12 «macro-errori» di cui tre nel ritorno. No alla riforma sperimentata dalla Fifa: sarebbe solo per federazioni più «povere»

Franco Ordine

Benedetto il Var, anche se a dosi molto ridotte per salvaguardare il potere dell'arbitro di campo. Per Gianluca Rocchi, numero uno della Can di serie A e B, la stagione si chiude con numeri incoraggianti. Il primo: appena 12 i "macro-errori" riconosciuti dalla squadra dei fischietti di serie A. E tra questi 9 nel girone di andata, appena 3 (Inter-Genoa, Lazio-Juve e Lecce-Empoli) nel girone di ritorno: calcoli molto generosi, naturalmente. Il secondo è ancora più utile alla narrazione di Rocchi: con l'applicazione - moderata - del Var sono stati ridotti gli errori del 92,55%. Traduzione: il calcio italiano non ha alcuna tentazione d'abolire il Var, come discutono in Inghilterra, per il semplice fatto che ne hanno ridotto l'uso anche per guadagnare in calcio giocato, troppi tempi morti durante la revisione delle immagini. Ma la novità più interessante è un'altra e riguarda il cosiddetto Var a chiamata (in questi giorni lo sta sperimentando la Fifa su impulso di Collina). Dalle nostre parti è già stato impallinato. La spiegazione è tutta nell'applicazione illustrata, ieri a Coverciano, da Trefoloni il quale ha spiegato che l'eventuale riforma non prevede l'utilizzo di Var e Avar, quindi diventerebbe a uso e consumo di quelle federazioni di ridotta capacità economica e di quei campionati (in Italia la Lega Pro) che non godono di grandi fatturati. Per farla breve: non è ancora nata ma hanno già strangolato in culla la novità!

Sarà pure benedetto il Var ma tra i motivi del miglioramento avvenuto tra girone d'andata e ritorno, c'è un dato tecnico interessante: la squadra davanti al video è stata "rinforzata" designando Avar con grande esperienza invece di semplici ex assistenti. Segno che le critiche sull'assortimento precedente hanno fatto effetto. Da oggi le spine nel fianco di arbitri e designatori non sono finite. C'è da ridurre il numero dell'organico (47 complessivi) e c'è da garantire un sostegno economico a chi viene dismesso e rimane senza lavoro. Sarà una delle richieste della categoria rivolte a Gravina che dovrà anche decidere sulla riforma elettorale. Rocchi è destinato a una conferma di altri due anni, Orsato dovrebbe debuttare in Lega Pro anche se l'interessato è disponibile a un ruolo dirigenziale.

IL FUTURO DI ORSATO

Debutterà in Lega Pro anche se è disponibile a un ruolo dirigenziale